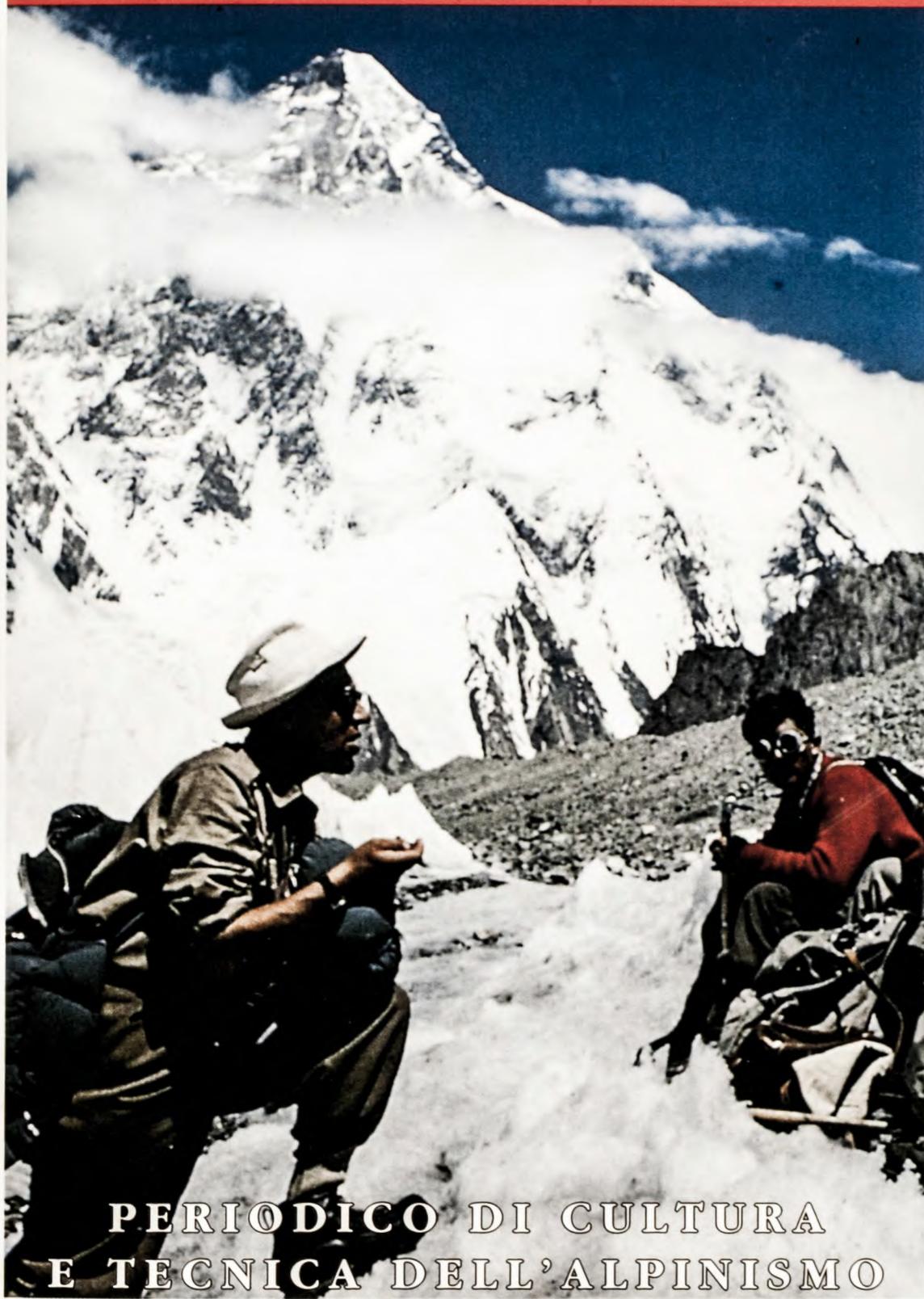


LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO

Maggio-Giugno 1994 - Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano" - Lo Scarpone - N° 67/1994 - Spedizione in abbonamento postale - 50% - Milano



40° **K2**
SPECIALE



SICUREZZA



IL RISULTATO DI UNA CONTINUA RICERCA

CAUSE DEGLI INCIDENTI IN MONTAGNA 1992

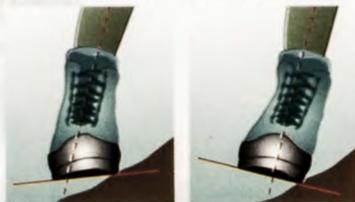
390	SCIVOLATA VARIA
282	CADUTA SCI
272	VARIE
269	MALORE
221	PERDITA ORIENTAMENTO
200	SCIVOLATA SENTIERO
158	RITARDO
82	INCAPACITA'
56	CEDIMENTO APPIGLI
45	MALTEMPO
37	CADUTA SASSI
36	INCIDENTE AUTO
34	SCIVOLATA GHIACCIO
25	SCIVOLATA NEVE
18	CADUTA CREPACCIO
14	VALANGA
12	MANOVRA CORDA
6	SURF
3	FULMINI



H. Kammerlander

* fonte Organico C.N.S.A.S. 1993

Finora nel trekking si è sempre posto l'accento sulle innovazioni tecniche o stilistiche mentre si è dato poco peso alla SICUREZZA. L'obiettivo principale della scarpa da trekking è garantire la



massima sicurezza sui sentieri e percorsi impervi. In Italia, oltre il 60% delle persone affronta il trekking

con equipaggiamento inadeguato. Il 70% degli interventi annui del Soccorso Alpino sono dovuti a scivolate su sentieri o roccia.

Per questo motivo TREZETA studia e produce solo calzature che danno la massima SICUREZZA.



TFK 8000 HS



Fitz Roy



Ontario

L'esperienza e la tecnologia in tutti i nostri prodotti.

TREZETA

Outdoor Technology

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE AI SOCI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI 1994

di Roberto De Martin

Dunque l'alpinismo non è morto.

A questo dubbio sottile è stata data una risposta sicura
in apertura della relazione dello scorso anno.

Ma voglio insistere sulla radice del dubbio riformulandolo con la
riflessione che sembra un'altra domanda: l'alpinismo è forse malato?

Un dubbio che a me sembra venga insinuato da chi
ricerca la sensazione e non è disposto alla fatica di andare
in mezzo alla gente per confrontarsi;

di mettersi alla prova assumendo responsabilità di gestione
anche nell'ambiente di nostre sezioni, di cercare di capire
come non siano accettabili e nemmeno proponibili
superficiali parallelismi fra alpinismo ed attività similari.



Ci ha pensato Oreste Forno ad esaminare sulla nostra stampa sociale questo dubbio indicando la risposta. *"Non è poi così sano il mondo dell'alpinismo, e seppur sono d'accordo con alcuni collaboratori di riviste specializzate che da tempo parlano di alpinismo malato, o che addirittura ne predicono la fine, devo ammettere che le contraddizioni sono all'ordine del giorno... la soddisfazione alla fine è soggettiva e perciò ognuno l'ha dentro di sé proporzionalmente a quanto ha dato. E sono certo che essa esiste nella schiera ben più nutrita dei normali alpinisti, quelli che magari possono godere la montagna soltanto la domenica o nei week end, quelli che non hanno mai fatto parlare di sé e che non hanno bisogno di emergere. L'alpinismo è sacrificio, è volontà, è fatica, e quindi elogio tutti coloro che lo praticano, e soprattutto quelli più umili e onesti. E aggiungo soltanto, magari per quelli che vanno solo allo stadio, che se la gente continua a fare alpinismo è perché comunque è ripagata dai sacrifici che fa. In un'attività dove la paga, per fortuna, non è certo il denaro".*

A rispondere ci hanno poi pensato tanti alpinisti italiani che hanno dimostrato anche nel 1993 quanto sia ampia la schiera di chi continua a fare alpinismo realizzando ascensioni di rilievo anche in terre lontane: in Nepal 17 ascensioni; in India 9 ascensioni; in Pakistan 12 ascensioni; in Cina 9 ascensioni; in Canada 5 ascensioni; in Argentina 16 ascensioni; nei territori ex Unione Sovietica 9 ascensioni; in Bolivia 3 ascensioni; in Cile 8 ascensioni; in Perù 6 ascensioni; in Ecuador 5 ascensioni. Non tutte le ascensioni hanno portato in cima; diciotto sono solo dei tenta-



*Il Broad Peak e il K2 dal Gasherbrum IV (f. T. Gobbi-Arch. CISDAE)
IN APERTURA: nel gruppo del Monte Bianco (f. A. Giorgetta).*

tivi, sul significato dei quali avevamo già riflettuto in occasione dell'ultima relazione. Ed è stato interessante vedere riprese negli scorsi mesi quelle stesse argomentazioni nell'ambito di interviste ad alpinisti di punta.

Alcune sottolineature sulle ascensioni '93: l'exploit del milanese Marco Bianchi che nell'arco di un anno sale quattro ottomila; Valentina Lauthier che in sintonia con il "CAI in rosa" - molto interessanti gli approfondimenti fatti in autunno a Pescara - sale sul suo secondo ottomila superando la parete ovest del Cho Oyu; la spedizione del CAI di Varallo che porta Silvio Mondinelli in cima al Manaslu; la nuova via sul pilastro centrale nord dello Shivling (India Garwal) realizzata da Hans Kammerlander e da Christoph Hainz; la cresta sud - Cassin ridge del Mc Kinley raggiunta coralmemente dalla spedizione patrocinata dal CAI di Bergamo con Franco Dovetti, Bruno Dossi e Bruno Rota. Con una nota di calore e di trasporto particolare lasciatemi

ricordare infine il decimo ottomila di Fausto De Stefani ed il nono di Sergio Martini: via normale sperone ovest del Broad Peak.

Proprio le imprese dei due istruttori del CAI mi danno certezza assoluta che finché potremo contare su esempi come il loro, l'alpinismo sarà fondamentalmente sano e vaccinato contro malattie ed infezioni.

È comunque giusto essersi posto il quesito. Esso deriva da uno sforzo di elaborazione critica che credo spontaneo e naturale nel cuore e nella mente di chi non teme di mettere in discussione il rapporto con la montagna ed il significato che essa ha per la sua vita. Il CAI opera nel presente ma viene da lontano: nella continuità associativa, nel crescere e nel differenziarsi delle iniziative, nel contatto e nell'interscambio tra soci vecchi e nuovi, nella dialettica di vecchie certezze e nuove sfide, l'alpinismo continua ad essere oggetto di discussione, ad essere il tramite di una intuizione: conciliare il "dato" della natura montana con il "prodotto", umano

e tecnico, dell'andare e stare in montagna.

So che ogni alpinista porta con sé il rovello di questa sintesi e l'ambizione di riuscire a dare una sua risposta. Al CAI spetta invece il tentare una risposta collettiva, e vorrei spingermi ad affermare anche politica, se il termine non risulta troppo usurato dalle vicende di questi ultimi tempi. Credo, infatti, che non sia possibile eludere il significato politico di questi problemi se per politico intendiamo il luogo di composizione collettiva di temi grandi e comuni. E non c'è dubbio che la montagna ci appartiene al di là delle nostre stesse attenzioni o passioni.

Essa ci appartiene in un senso che, come identità associativa, ci vede da oltre 130 anni protagonisti attivi. Con pregi e limiti, certamente, ma con una identità collettiva che ereditiamo dalla storia europea nel senso alto e solenne dell'espressione. Ce lo ricordava Piero Trupia sull'ultimo numero del 1992 della nostra Rivista, là dove afferma che *"le radici della nostra cultura sono diverse; sono denominate, di là dell'Atlantico, "vecchia Europa". Una di queste radici è la montagna, il suo spirito, il suo culto, il suo vissuto. Il CAI è il custode e il dispensatore di questo spirito; anch'esso è vecchia Europa"*.

Il Mount McKinley, Alaska (f. Bradford Washburn).



Se la montagna si limitasse ad essere palestra di sport, luogo di ripensamento del rapporto tra ambiente e trasformazione umana, esempio interessante di pedagogia per le nuove generazioni o, semplicemente, luogo di rigenerazione che ognuno si sceglie a proprio piacimento, sarebbe già molto.

Eppure non sarebbe abbastanza. Di fatto l'alpinismo è questo e molto di più.

La domanda sullo stato di salute dell'alpinismo diventa allora una domanda generale e non settoriale. Non si tratta di fare i conti con le dimensioni esaltanti di un ambiente e dei suoi protagonisti, ma di capire i motivi che, a partire dall'alpinismo, contribuiscono a dettare i contorni di una coscienza civile più ampia, cui partecipano anche persone ed istituzioni che, in senso tecnico, sono "fuori" dall'alpinismo.

Il CAI ha l'orgoglio e sente il dovere di sviluppare criticamente questo interrogativo continuando a dare risposte. Aggiornandole anno dopo anno, consci come siamo che il fluire del tempo è percepito oggi in modo più rapido. E spesso in maniera troppo celere per riuscire a comprendere ed a valorizzare i messaggi della montagna che ci parla con la cadenza lenta, sicura e solenne di un respiro cosmico.

HENRY HAUCK PRODUCTION

i migliori film di delta
e parapendio



HIGHWAY THERMIK

Un fantastico viaggio attraverso le più belle aree di volo del west degli USA. Evoluzioni da brivido, spettacoli naturali irripetibili. Colori, 45 minuti ca. Versione italiana.

Tre grandi piloti, John Pendry - Robbie Whittall e Toni Bender - un grande film, tecnicamente perfetto e utile. Premiato al 8° Vol Libre Film Festival di St. Hilaire. Colori, 45 minuti ca. Versione Italiana.

Lit. 79.000

Lit. 69.900

Entrambe le videocassette

Lit. 135.000

Pagamento contrassegno + Lit. 4.500 spese sped. Offerta valida sino al 31/10/93.

Distribuite in esclusiva in Italia da MCBD srl
Informazioni e ordinazioni
MCBD Marketing&Advertising
via A. Massena, 3
10128 Torino
tel (011) 5611569
fax (011) 545871

Guidato dal suo spirito di ricerca, slegato da logiche commerciali, Carlo Mauri "uomo nato in salita" in compagnia della sua camicia è testimone di un viaggio lungo una vita per monti, mari, foreste, deserti.



Australia 1967



Rha 1970 Oceano Atlantico



Africa 1981

Pane, amore e moschettoni



LA LINEA
VESTE LA TRADIZIONE IN MONTAGNA,
L'OUTDOOR, I VIAGGI UN PO' SPECIALI,
IL TELEMARCK....

CAMICIE in lana, flanella, cotone
PANTALONI, GIACCHE, GIUBBETTI, FELPE e GILET

La camicia Carlo Mauri. Dal 1959, l'unica, l'originale.

La linea Carlo Mauri è in vendita presso

AOSTA: Meinardi Sport Aosta; Pino Sport Aosta; Vallée Sport Port. St. Martin (Ao); Pelissier Valtouranche (Ao).

PIEMONTE: Armeria Martinengo Cuneo; Ravaschietto Sport Cuneo; Free Sport Fossano (Cn); Armeria Fusari Domodossola (No); Posa Sport Domodossola (No); Adri Sport Intra Verbania (No); Omnia Sport Romagnano Sesia (No); Medail 53 Bardonecchia (To); Pagliughi Sport Ivrea (To); Azimut Orbassano (To); Milanese Torino; Gulliver Torre Pellice (To); Tempo Libero Borgo Sesia (Vc); Mag. Burcina Pollone (Vc).

LOMBARDIA: Diemme Sport Bergamo; Goggi Sport Bergamo; Bosio Bratto Clusone Pora (Bg); Caroli Lovere (Bg);

Carrara Nembro (Bg); Linea Sport S. Pellegrino (Bg); Caratti Renato Breno (Bs); Gialdini Brescia; Sportland Brescia; Orsetto Sport Villa Carcina (Bs); Longoni Sport Barzano/Cinisello (Co); Saglio Cantù (Co); Sport Pianella Cantù (Co); Arrighi Sport Como; Maxi Sport Merate (Co); Barba Sport Rovagnate (Co); Colombino Monza (Mi); Poker Shoes Rho (Mi); Cornalea Seregno (Mi); Valian Sesto S.G. (Mi); Rossini Verano B.za (Mi); Negrini Renato Caspoggio (So); Intersport Livigno (So); Buzzetti Madesimo (So); Fiorelli Sport Valmasino (So); Grandi Mag. Bossi Gerenzano (Va); Sport Center Lonate Pozzolo (Va); Supermercato della Scarpa Laino (Va); Casa dello Sport Olgiate Olona (Va); Fuserio Sport Sommalombardo (Va); Toreador Varese.

TRENTINO ALTO ADIGE: Sportler Bolzano; Gardener Cavalese (Tn); Gubert Fiera di Primiero (Tn); Avancini Levico T.E. (Tn); Lorenzetti Madonna di Camp. (Tn); Nardelli Sport Mezzolombardo (Tn); Ladin Sport Moena (Tn); Vegher Pelizzano (Tn); Bazar Sartori Pergine Valsugana (Tn); Voltolini Sport Trento.

VENETO: Base 2 Belluno; Soppelsa Cencenighe (Bl); Cima Sport Cima Sappada (Bl); Costan San Stefano di Cadore (Bl); Vivi Sport Padova (Pd); Ogni Sport Mestre (Ve); Bertozzo Alte Ceccato (Vi); Mival Pove del Grappa (Vi); Magaraglia Sport Vicenza; Masport Verona; Cunico Villafranca Veronese (Vr).

FRIULI: Vidussi Cividale del Friuli (Ud); Godina Trieste; Viale Sport Trieste.

LIGURIA: Bruzzone Ge Cogoletto; Burdese Sport Ge Cornigliano; Lemor Sport Genova; Moisman Sport Genova; Repetto Genova Pra; R.V.B. Sarzana (Sp); Serafini Savona (Sv).

EMILIA ROMAGNA: Fini Sport Bologna; Schiavo Bologna.
UMBRIA-MARCHE-ABRUZZO: Perini Sport Ascoli/Teramo; Casa dell'Alpino L'Aquila; Ticchioni Sport Perugia.
SVIZZERA: Pilotti Bellinzona; Sport 2000 Faido; Belotti Locarno; Zappa Sport Lugano; Camponovo Rivera; New Celtic Verza.

SOMMARIO

ANNO 115

VOLUME CXIII

1994 MAGGIO-GIUGNO

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte

dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano,

via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95.

Telegr.: CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a: C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1977 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 50.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 80.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 9.000,

non soci L. 13.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.000, non soci L. 5.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria

Alpina, Via Coronedi-Berti, 4, 40137 Bologna,

Telefono 051/34.57.15.

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non

si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB D Via A. Massena, 3

- 10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) -

Fax (011) 545871

Stampa: Grafica Editoriale S.p.a. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Supplemento bimestrale a "La Rivista del Club

Alpino Italiano - Lo Scarpone" N.° 4/1994

Sped. in abbon. post. 50% - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 167.743 copie.



EDITORIALE

Roberto De Martin
Relazione del Presidente Generale ai Soci 1

LETTERE ALLA RIVISTA

10

SPECIALE 40° K2

Alessandro Giorgetta
Dal K2 a oggi: dalla storia nasce la storia 22

Aldo Audisio
31 luglio 1954: il K2 quarant'anni dopo 28

Ardito Desio
1994: quanti in Karakorum? 40

Francesco Lombardi
La cartografia italiana e il bacino del Baltoro 41

Silvia Metzeltin - Alessandro Giorgetta
Walter Bonatti: un protagonista al suo posto 44

SPEDIZIONI

Maurizio Giordani
Karakorum, oggi 48

ESCURSIONISMO

R. Boschi - M. Leonardi - R. Pé
In Valle Antrona 54

SCIENZA

Claudio Smiraglia
L'evoluzione dei ghiacciai italiani 62

ETNOGRAFIA

Gian Vittorio Avondo
I musei valdesi 68

LIBRI DI MONTAGNA

74

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher 78

POLITICHE AMBIENTALI

Corrado Maria Daclon
L'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente 80

ATTUALITÀ

Touring Club Italiano informa 88

COPERTINA



Nella foto di Mario Fantin, Spedizione Italia-Karakorum 1954
(Centro documentazione/Museo Nazionale della Montagna - Torino)
Compagnoni e Bonatti durante la marcia verso il campo base del K2

1994
MAGGIO
GIUGNO

**I NOSTRI
SACCHILETTO
VI ACCO-
GLIERANNO
CALOROSA-
MENTE.**



**CAMP SpA - Via Roma, 23
22050 Premana - Lecco/Italy
Tel. 0341 / 89.01.17
Fax 0341 / 89.00.40**

**Show Room - Via Mazzucconi, 32
22053 Lecco/Italy
Tel. 0341/25.11.30
Fax 0341/25.11.35**



Ama la natura come te stesso



Amare la natura
è un'attitudine dell'anima.
Saperla affrontare con gli strumenti
adatti un privilegio della ragione.
Asolo ha saputo conciliare natura
e tecnologia, attraverso lo studio
attento dell'anatomia del piede
e la realizzazione di soluzioni
innovative ed esclusive, testate
nelle condizioni più estreme da
guide alpine e professionisti.

ASOLO®

BENETTON
SPORTSYSTEM



in SIP

Negozi INSIP. Il telefono ha trovato casa.

Negozi INSIP. La rete di punti vendita e assistenza dove da oggi potete vedere, provare e acquistare, in esclusiva, tutti i prodotti SIP: telefoni, segreterie, telefoni senza filo, telefonini cellulari, fax, centralini, telefoni intercomunicanti, e dove inoltre troverete tutta l'assistenza garantita SIP.



BAILO WILDLIFE

NATURAL CLOTHING FOR NATURAL PLACES



La Svizzera e i TIR

Il TG1 delle ore 20 del 20.02.94 riferisce che la popolazione svizzera si è dichiarata favorevole, con apposito referendum, al divieto di transito di tutti i Tir sul territorio della Confederazione. Non è mancato un certo disappunto per tale decisione, che si dice essere contraria allo spirito dell'unità europea. Al TG1 delle ore 13,30 del giorno successivo la notizia viene ripresa, minacciando ritorsioni contro la Svizzera e lo stesso ministro dei trasporti interviene in tutela degli autotrasportatori, citando i danni che ad essi deriveranno. Non fa peraltro alcun cenno ai costi che la comunità sostiene per uso delle strade, certo non adeguatamente rimborsati, incidenti e soprattutto danni all'ambiente e alla salute dei cittadini.

Da parte mia desidero invece congratularmi per la civilissima scelta degli Svizzeri. Non sta scritto sul Vangelo che le merci possono viaggiare solo per strada! Trovo invece che la salvaguardia dell'ambiente alpino, che è patrimonio dell'intera Europa, sia un valore prezioso, da difendere ad ogni costo. Quindi considero che tale decisione sia coerente con una concezione moderna dei trasporti a lunga distanza e con un'idea dell'Europa che vada al di là dei puri interessi corporativi.

Mi auguro che anche l'Austria mantenga la sua già ferma posizione in materia. Questo consentirebbe una limitazione dei transiti stradali su gran parte dell'arco alpino e obbligherebbe anche il nostro Paese a completare una buona volta i lavori di ammodernamento da tempo iniziati e non ancora terminati lungo le linee ferroviarie Brennero-Bologna e Tarvisio-Udine.

Vorrei infine ricordare al signor Ministro che è suo compito tutelare gli interessi di tutti i cittadini e non quelli di una sola categoria. Gli automobilisti italiani pagano somme enormi per tasse di circolazione e imposte sui carburanti ed hanno il diritto di poter viaggiare su strade non intasate da una marea incontrollata di autocarri sempre più grandi, veloci e prepotenti.

Francesco Pozzato
(Sezione di Bassano del Grappa)

Come non può non venire in mente l'urlo di Guglielmo Tell che, nel trafiggere con la sua freccia il perfido Ganser esclama "La Svizzera respiri!"? Certo, oggi la situazione è assai più complessa di allora per le implicazioni internazionali, ma anche in questo caso il C.A.I. insieme ai Club alpini della regione alpina ha assunto una chiara presa di posizione sulla limitazione del trasporto su gomma attraverso le Alpi.

La Redazione

I rifiuti degli alpinisti

Sono un ragazzo di 20 anni, iscritto al CAI da 3, ma assiduo frequentatore della montagna da quando ero piccolo.

Ho deciso di scrivere questa lettera per esporre, spero a vari amanti della montagna, alcuni miei pensieri. Dico spero perché, ormai già troppe volte, ho letto di persone che invece si dimostrano tutto il contrario. Da qualche tempo infatti leggo libri di spedizioni alpinistiche in Himalaya, dove trovo pagine intere di "dichiarazioni d'amore" verso la montagna; frasi cariche di poesia e foto che mettono in risalto la bellezza e il fascino sempre diverso di ogni cima.

Purtroppo, sempre in quei libri, trovo candide frasi tipo "lasciammo il campo 5 in parete perché troppo rischioso portarlo indietro..." "...lasciate le bombole scariche sul posto, procedemmo più leggeri verso..." e infine, la cosiddetta ciliegina sulla torta, "per affrontare meglio la marcia del ritorno, abbandonammo al campo base tutti i viveri e il materiale superflui". Vorrei porre l'attenzione su questo evidente contrasto. Un vero amante della montagna (e comunque della natura in generale), fa di tutto per lasciare incontaminato il luogo dove arriva, e questo vale tanto sull'Himalaya quanto sulle nostre belle Alpi. Con gli amici con cui vado in montagna, nel nostro piccolo, preferiamo rischiare di macchiare d'olio il maglione riposto nello zaino, per le scatolette di tonno aperte, piuttosto che lasciare il segno evidente del nostro passaggio su una favolosa cima di 3000 metri. Certo, il nostro è un rischio banale, ma penso che ogni cosa abbia le sue proporzioni: se qualcuno rischia la vita per scalare una cima che dice di amare, deve sopportare un rischio simile per pulirla dopo il suo passaggio; il contrario sarebbe solo mera ipocrisia.

Se proprio il rischio immediato

è tanto, penso sia doveroso ritornare appena possibile solo per ripulire tutto. Se non si è sicuri di poterlo (o volerlo?) fare, allora è meglio mettere da parte le inutili frasi d'amore e l'esibizionismo (penso che a volte sia piuttosto questo a spingere verso simili avventure) e ammirare la vetta tanto bella da lontano.

Stefano Trincherò
(Sezione di Savona)

L'orientamento del C.A.I. è proprio nella direzione delineata dal Signor Trincherò, non solo a parole ma anche nei fatti, istituendo, com'è esposto a pagina 25, il "Riconoscimento Paolo Consiglio", destinato a incoraggiare e sostenere spedizioni che dimostrano un approccio e un comportamento ambientalmente meno aggressivo nei confronti degli obiettivi alpinistici.

La Redazione

Lapidi, croci e ambiente

Nelle tradizioni di molti popoli le montagne hanno carattere sacro e, fin dall'antichità, sono state ritenute la sede di divinità, demoni ed esseri magici ed hanno ospitato santuari, templi o semplici simboli religiosi. Questo è sicuramente un importante aspetto delle tradizioni e della cultura delle popolazioni locali e certamente accentua la maestosità e la spiritualità che l'ambiente montano riveste anche per chi vi si avvicina solo saltuariamente. Tuttavia abbiamo constatato, durante l'ultima escursione alla Tofana di Rozes, l'invadenza che oggi ha assunto tale espressione dell'animo umano: qui, infatti, è collocata una croce metallica, alta 3-4 m, infissa in un blocco di cemento di almeno 1 m³ e ancorata mediante cavi d'acciaio. Intorno vi sono evidenti tracce di recenti restauri, ovvero brandelli di sacchi di cemento e residui di

TUTTO per lo SPORT POLARE

SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconti ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02)86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034



La croce del Cervino, una delle più famose per il suo valore simbolico.

cemento inutilizzato; inoltre è stata fratturata parte della roccia per ricavare inerti. Al basamento sono state applicate delle lapidi commemorative (e autocelebrative) del gruppo che ha progettato ed eseguito l'opera.

Questo spettacolo ha dato l'avvio ad una lunga discussione e ci ha fatto ricordare il gran numero di analoghi, invadenti segni dell'appropriazione umana della montagna che, sempre più frequenti, appaiono sulle cime e lungo i sentieri; lapidi a ricordo di alpinisti caduti nei dintorni o magari deceduti nel loro letto, dei quali familiari e amici ritengono necessario perpetuare la memoria nei luoghi che più hanno amato, diffondendolo così anche tra gli altri ignari alpinisti, croci monumentali e cippi che varie associazioni disseminano ovunque, di preferenza dove più splendido è il paesaggio.

L'ambiente montano è così straordinario e affascinante proprio perché in buona parte selvaggio e incontaminato; perciò non capiamo come non sia possibile goderlo senza impadronirsene con evidenti e indelebili segni del proprio passaggio, paragonabili alle scritte dei grafomani che deturpano i monumenti. Non siamo contrari per principio a simboli religiosi o

testimonianze di associazioni culturali, ma solo alle loro eccessive dimensioni e frequenza (apprezziamo ad esempio la cappella ai piedi delle Cinque Torri, che ricorda gli alpinisti qui caduti senza trasformare il sentiero in una *via crucis*) e, ammettendo che una valutazione di impatto ambientale anche per la collocazione di una lapide forse è eccessiva, vorremmo sollecitare le associazioni che desiderano lasciare un segno del loro legame con la montagna, perché si sforzino di trovare altri modi per raggiungere tale obiettivo.

Giuseppe, Maria Luisa, Paolo e Silvia Sudiro
(Sezione di Treviso)

Quell'orrenda muraglia...

Scriviamo per rispondere alle considerazioni di Gabriele Barabino (lettera alla Rivista sul numero di gennaio-febbraio '94) rispetto al nostro articolo pubblicato nel numero di maggio-giugno '93: "TransAlpedes - A piedi da Vienna a Nizza in nome dell'ambiente alpino". Al centro dell'attenzione ci sono la diga e il lago di Mauvoisin,

nella Svizzera francese. Innanzitutto, ci sono i rimproveri per aver giudicato questa diga in modo "ovvio" con l'espressione "orrenda muraglia grigia". Preghiamo, allora, il Signor Barabino di rileggere più attentamente... "... Vien da chiedersi se il senso e il gusto dell'estetica ci sia ancora, perché creare un fazzoletto di natura ai piedi di un'orrenda muraglia grigia alta 250 metri non ci pare una soluzione proponibile". L'orrenda muraglia è in relazione al fazzoletto di natura. Di ovvio non c'è niente. Semmai, c'è lo stupore di vedere spesi molti soldi nel luogo più sbagliato. Si dirà che è meglio di niente. Ma proviamo a non fermarci all'estetica. Un lago come questo di Mauvoisin, lungo circa 5 chilometri, arriva a cambiare il clima della valle, indipendentemente da quello che dicono o non dicono i pur autorevoli Bachmann e la guida dell'editrice Kummerly & Frey. E che dire delle decine di captazioni con linee lunghe chilometri che sono invisibili ma che riducono la valle di Bagnes a un emmental e che annullano il cosiddetto ruscigliamento dei torrenti e, in certi periodi, anche cascate spettacolari come quella sopra Fionnay? Lei afferma che la diga di Mauvoisin è stata ultimata nel 1960 e che la Sua fonte - Enciclopedia della Montagna De Agostini - dice che qualche tempo dopo si verifica un ritorno a situazioni

pressoché normali. Balle! Ci sono stati lavori di sovrelevazioni (13,5 metri) della diga di Mauvoisin tra il 1989 e il 1991 per aumentare la produzione di energia in inverno di 100 milioni di kwh. Si è aumentata così la capacità di accumulazione del lago di circa 30 milioni di metri cubi. Con un'altezza odierna di 250 metri, stiamo parlando della diga "tipo vuoto" più alta in Europa. "Elegante", "armonia della curva" sono alcune delle espressioni usate dalla Forza Motrice per parlare di una orrenda muraglia grigia. Perché siamo contrari a questa rinaturalizzazione del biotopo ai piedi della diga? Perché, lo ripetiamo, è il classico esempio di come curare il moribondo con l'Aspirina. Quanto al ritorno a situazioni pressoché normali, non bisogna essere scienziati, ma soltanto attenti e curiosi osservatori, per capire che il ritorno a situazioni pressoché normali è impossibile, anche se si potesse, per assurdo, fare sparire la diga, le captazioni, il lago e tutto il resto. "Inoltre al paesaggio si aggiunge un lago che certamente introduce una piacevole variante al panorama, facendosi un po' perdonare il brutto muro" dice il Signor Barabino, lasciandoci interdetti. Per concludere, la questione più annosa suscitata nella lettera del socio di Tortona: perché non sopportare le dighe visto che forniscono energia che pur occorre produrre in



SI PUÒ ANDARE IN PATAGONIA AD AGOSTO?

SI! con la **PATAGONIA TREKKING** di Torino (2 partenze):

31 luglio - 21 Agosto (22 giorni)

14 agosto - 28 agosto (15 giorni)

Richiedete qualsiasi informazione o dettaglio a:

PATAGONIA TREKKING

specialisti viaggi "SU MISURA", INDIVIDUALI e DI GRUPPO in
PATAGONIA, ARGENTINA, CILE, ANTARTIDE

Via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO / tel. 011/43.77.200, fax 011/4377190

AKU
LIBERA L'AVVENTURA

AKU **ATR 8000** **AKU anatomic FORM** **GORE-TEX**

AKU
È UNA SCARPA GARANTITA

AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232

qualche modo e che pensa sia del tipo meno sporco? Certo, dobbiamo "sopportarle" le dighe, come i viadotti e i tunnel delle strade alpine sempre più trafficate e come le infrastrutture per un turismo duro che sulle Alpi è sempre più esteso e distruttivo. Tutto dobbiamo sopportare, con tolleranza, come ci hanno insegnato i nostri cari amministratori. Tutto e senza limiti. Come se si potesse conciliare uno sviluppo infinito in una situazione finita, un moltiplicarsi di uomini e di esigenze in una terra piccola e fragile. Certo, l'energia ci vuole - e quella senza costi ambientali è ancora da venire - e ce ne vorrà sempre di più. E la diga di Mauvoisin è lì, basta alzarla ancora un po' e un po', aumentando la capacità di accumulazione del lago. E poi alzeremo le altre dighe, che importa. E poi faremo altri laghi, tanto aggiungono "piacevoli varianti al panorama". E perché no? Sistemerebbero biotopi con le convenzioni del W.W.F. Intanto l'energia idroelettrica è la meno sporca. Lo credevamo anche noi, caro Signor Barabino. Abbiamo cambiato idea quando abbiamo visto quello che non si vede di questa energia. E cioè le migliaia di gallerie di derivazione che sfasciano la montagna dentro, i torrenti che spariscono all'improvviso, i danni delle alluvioni che non sono colpa della natura ma dell'uomo, il commercio di energia con scambi fra il nucleare e l'energia dell'acqua ad opera dei "civili elvetici" (ci vorrebbe un apposito articolo su questo imbroglio), e molto molto altro ancora.

Non abbiamo scoperto, invece, alcun provvedimento serio per risparmiare energia. Di questi ci sarebbe tanto bisogno, come di suggerimenti in proposito e magari di una bella campagna proriparmino che avrebbe potuto essere finanziata con i soldi del Biotopo di Mauvoisin.

Riccardo e Cristina Carnovalini
(Sezione di Sarzana)

FOR THE MOUNTAIN OF YOUR CHOICE

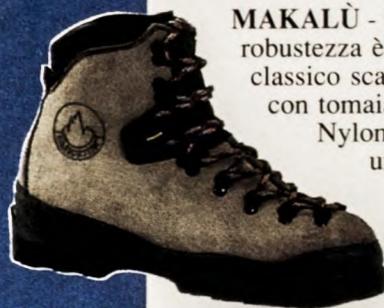
Tra le calzature da montagna e da trekking della "LA SPORTIVA" potrete scegliere la scarpa perfetta per la vostra avventura. Un weekend in Dolomiti, un assalto alla vetta del Monte Bianco o un'arrampicata su misto sulla Torre Grande del Trango. Ogni modello è disegnato per darvi la prestazione, il supporto, la durata ed il confort di cui avete bisogno. Costruite a mano nelle Dolomiti, le scarpe della "LA SPORTIVA" sono fatte per la gente di montagna di tutto il mondo.



NEPAL TOP - Tomaia in pelle rovesciata, costruzione superiore, bordi di gomma aderente e una intersuola in nylon di 9 mm. ne fanno una scarpa al vertice per arrampicata su terreno misto e ghiaccio. Giudicata nei test di Climbing Magazine come la migliore scarpa da montagna di peso medio, la NEPAL TOP è la scelta perfetta per alpinismo di alto livello.



K 2 - Disegnata per muoversi in leggerezza e velocità su roccia, neve e ghiaccio, la K 2 presenta una tomaia in pelle Nabuck idrorepellente e una suola Vibram compatibile con i ramponi ad aggancio rapido. L'intersuola in nylon di spessore variabile da 6 a 7 mm. e la lamina di acciaio per la lunghezza completa garantiscono la rigidità ottimale, senza rinunciare alla comodità nella camminata. Bella e robusta.



MAKALÙ - Questa scarpa da trekking di grande robustezza è la versione ad alta prestazione del classico scarpone da montagna. Impermeabile, con tomaia in pelle rovesciata, una lamina di Nylon di spessore variabile tra 5 e 6 mm., una suola Vibram "Calgary" compatibile con i ramponi ad aggancio rapido; la sensazione di leggerezza e la costruzione durevole fanno della MAKALÙ un grande modello allround.



PACIFIC CREST - La nostra scarpa favorita per trekking su lunghe distanze. La PACIFIC CREST è costruita con materiali di prima scelta: una tomaia in Nabuck impermeabile, foderata in pelle di vitello e con una lamina completa di nylon. La suola Vibram "Calgary" è compatibile con i ramponi ad aggancio rapido, per attraversata di ghiacciai e impreviste bufere di neve.



CLIMBING
MOUNTAIN
TREKKING
FOOTWEAR

LA SPORTIVA

38038 TESERO Loc. PIERA (TN) - ITALY

**“LA TERRA
NON CI VIENE LASCIATA
IN EREDITÀ DAI NOSTRI PADRI,
MA DATA IN PRESTITO
DAI NOSTRI FIGLI”**



Entra nel vivo della natura! Dolomite, con ogni paio di scarpe, ti dà anche la nuovissima "Guida al trekking", creata espressamente per chi vuole imparare e perfezionare questa bellissima attività.

Dolomite è al fianco di chi ama la natura, per diffonderne la conoscenza e sostenere il rispetto che dobbiamo al nostro pianeta e a tutti i suoi abitanti.



DOLOMITE

SCI ESTIVO AL LIVRIO



**PASSO
DELLO STELVIO**

DA MAGGIO A OTTOBRE

SETTIMANE DA MAGGIO A OTTOBRE		QUOTA INDIVIDUALE DI SOGGIORNO (I.V.A. COMPRESA)						
1	29 maggio - 5 giugno	GRANDE LIVRIO tel. 0342/904462-904414 n. 5 linee r.a. In camera a 6 letti sovrapposti con servizi In camera a 4 letti sovrapposti con servizi In camera a 3 letti non sovrapposti con servizi In camera a 2 letti non sovrapposti con servizi	7 giorni			3 giorni		
2	5 - 12 giugno		promozionale Lire	media st. Lire	alta st. Lire	promozionale Lire	media st. Lire	alta st. Lire
3	12 - 19 giugno		495.000	575.000	640.000	240.000	280.000	320.000
4	19 - 26 giugno		540.000	620.000	685.000	260.000	300.000	340.000
5	26 giugno - 3 luglio		575.000	665.000	725.000	275.000	320.000	360.000
6	3 - 10 luglio		615.000	705.000	775.000	295.000	340.000	380.000
7	10 - 17 luglio		100.000	100.000	100.000	50.000	50.000	50.000
8	17 - 24 luglio		7 giorni			3 giorni		
9	24 - 31 luglio		-	550.000	625.000	-	265.000	310.000
10	31 luglio - 7 agosto		-	590.000	665.000	-	285.000	330.000
11	7 - 14 agosto	-	615.000	690.000	-	295.000	340.000	
12	14 - 21 agosto	-	650.000	720.000	-	310.000	355.000	
13	21 - 28 agosto	SUPPLEMENTI alle quote di soggiorno	RIDUZIONI (non cumulabili fra loro)					
14	28 agosto - 4 settembre	COMBINAZIONE «A» 7 GIORNI: SCUOLA+SKI-PASS - L. 330.000	RIDUZIONI IN TUTTI I TURNI AL GRANDE LIVRIO		Soci CAI L. 25.000	Soci TCI L. 15.000		
15	4 - 11 settembre	COMBINAZIONE «B» 7 GIORNI: SKI-PASS - L. 175.000	RIDUZIONE NEI TURNI 1-2-7-8 9-10-17-18 AL GRANDE LIVRIO IN COMBINAZIONE «A»		Bambini sino a 6 anni (sul soggiorno) 20%			
16	11 - 18 settembre	COMBINAZIONE «B» 3 GIORNI: SKI-PASS - L. 110.000			Sconto famiglia: - al 3° allievo del medesimo nucleo familiare L. 50.000 - al 4° e oltre, allievi del medesimo gruppo familiare: Scuola sci gratis			
17	18 - 25 settembre	CAPARRA PER PERSONA: L. 150.000			Allievi sino a 18 anni in camera a 4/6 letti L. 50.000			
18	25 settembre - 2 ottobre		Combinazioni speciali per gruppi (al Grande e Piccolo Livrio) Contattare telefonicamente lo 035/244273-237233					

Promozionale: **turni 1-2-17-18**

Media stagione: **turni 3-7-8-9-10-14-15-16**

Alta stagione: **turni 4-5-6-11-12-13**

Ogni combinazione dà diritto ai seguenti servizi:

COMBINAZIONE «A»

- 1 / 4 ore giornaliere di Scuola Sci per sei giorni;
- 2 / 7 giorni di pensione completa (dalla cena della domenica al pranzo della domenica successiva);
- 3 / bevande ai pasti con self-service libero;
- 4 / ski-pass valido per 7 giorni su tutti gli impianti dello Stelvio (anche fuori orario lezioni);
- 5 / trasporto dell'allievo e relativo bagaglio, in funivia, dal Passo al Livrio e viceversa;
- 6 / gara di fine corso con speciale distintivo della Scuola;
- 7 / assicurazione contro gli infortuni sciistici;
- 8 / video-riprese delle lezioni di sci con consultazioni tecniche e possibilità di acquisto di videocassette personalizzate;
- 9 / tecnica di scelta, preparazione e manutenzione dell'attrezzatura;
- 10 / accesso alla discoteca;
- 11 / organizzazione del tempo libero con staff di animazione.

COMBINAZIONE «B» (7 giorni oppure 3 giorni)

Tutto quanto previsto dalla Combinazione «A», ad eccezione della Scuola di Sci.

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI



CAI BERGAMO
VIA GHISLANZONI 15 - 24122 BERGAMO
(035) 244273-237233 - FAX (035) 236862

BANCA POPOLARE DI BERGAMO - CREDITO VARESENO



dal 1930, la prima scuola estiva di sci.



GRONELL®

calzature tecniche da montagna

«Produciamo scarpe da montagna da oltre cinquant'anni, con la passione artigiana che ha spinto una piccola bottega verso le tecnologie ed i materiali più sofisticati. Ad ogni

quota, su ogni livello, concediti il vantaggio di una scarpa Gronell, creata da chi, come te, ama e vive la montagna da tanto tempo».

Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, bike, free-climbing, parapendio.

GRONELL®

calzature tecniche da montagna
GRONELL s.r.l. - Via Branzi - S. Rocco
37028 Roverè Veronese, Verona
Tel. 045/7848073/18 - Fax 045/7848077



fishform vr

HALF WEIGHT DOUBLE RESISTANT

LEICHTZELT
SALEWA ULTRA LIGHT LINE

2100g

Nell'avventura è fondamentale un equipaggiamento completo. Ancora più importante è che sia leggero e molto resistente.

La ricerca tecnologica Salewa permette di produrre accessori per l'alpinismo straordinariamente resistenti ed affidabili, come la tenda Blanca che pesa solo 2100g; di minimo ingombro, montaggio immediato, collaudata in numerose spedizioni e con trattamento Fire Retardant.

Stia a voi fare il confronto.

DORIGLUZZI COMAN

TENDA BLANCA, LA FORZA DELLA LEGGEREZZA



SALEWA
Alpine Technology

**HALF
WEIGHT
DOUBLE
RESISTANT**

DORIGUZZI COMMUNICATION BZ



Nell'avventura è fondamentale un equipaggiamento completo.

Ancora più importante è che sia leggero e molto resistente.

La ricerca tecnologica Salewa permette di produrre accessori per l'alpinismo straordinariamente resistenti ed affidabili, anche se leggerissimi.

come il sacco letto Diadem Ultra 250 che pesa solo 630g; completamente costruito a mano, oltre a garantire un ottimo comfort da +15° a +3° e di ingombro minimo quando riposto nel suo sacchetto. Sta a voi fare il confronto.



SALEWA

Alpine Technology

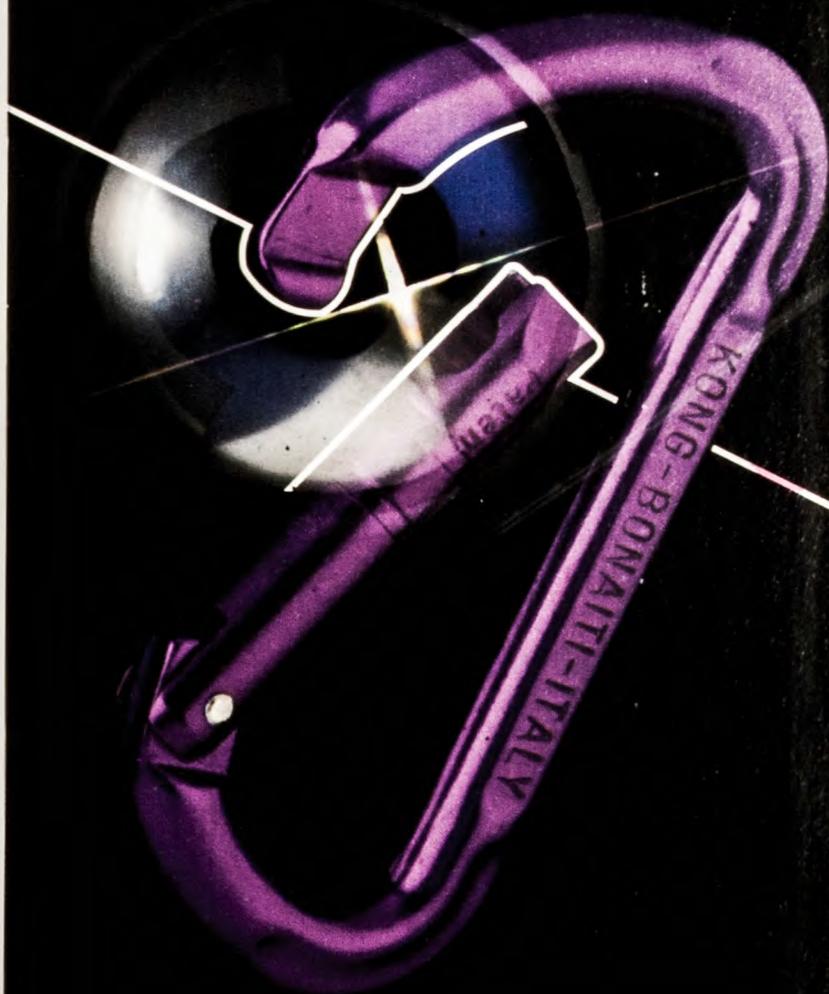
**SACCO LETTO DIADEM 250,
MOLTO CALORE
NESSUN INGOMBRO**

KONG

dal
1830

Bonatti

**CHIUSURA
KEY-LOCK**



**LOGICAMENTE
PERFETTA**

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni è fatta così!

STUDIO CATTANEO - VALMADRERA

Fuoristrada per vocazione.

Anche chi vive fuori dal mondo sa che i cammini più impervi si devono fare con le scarpe giuste. Come quelle da trekking Sanmarco.

Per superare ogni ostacolo le Sanmarco sono dotate di suola



supergrip con
tacco a battuta,
di intersuola
antitorsione, di

plantare anatomico per una posizione sempre corretta del piede. E per garantire la miglior comodità e traspirazione le Sanmarco vengono accuratamente foderate in Gore-Tex® o in Cambrelle.

Con le scarpe da trekking Sanmarco anche il cammino verso la felicità può diventare facile come una semplice passeggiata.

SERVIZIO CLIENTI
NUMEROVERDE
167-017191



SANMARCO
Walking Technology





Calzature da Trekking in Gore-Tex® Garantite per risparmiarvi un passo falso.

Vi invitiamo ad apprezzare le grandi qualità di **GORE-TEX®**. Questa straordinaria membrana microporosa, inserita nelle calzature, conferisce alle stesse elevate prestazioni di impermeabilità e traspirabilità, **GARANTENDO** quindi piedi asciutti e una regolare dispersione del vapore acqueo prodotto per effetto della traspirazione corporea.

Inoltre, le calzature in **GORE-TEX®** sono **GARANTITE** per il periodo di un anno contro eventuali difetti derivanti da un cattivo funzionamento della membrana, in modo da assicurare sempre la vostra soddisfazione.



Infine, vi farà piacere sapere che la W.L.Gore & Associati ha reso operativo un servizio telefonico di assistenza al quale rivolgersi per qualsiasi informazione sul prodotto acquistato.

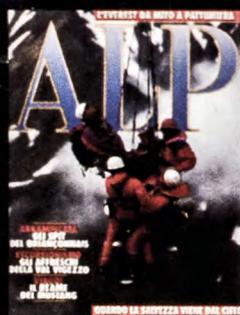
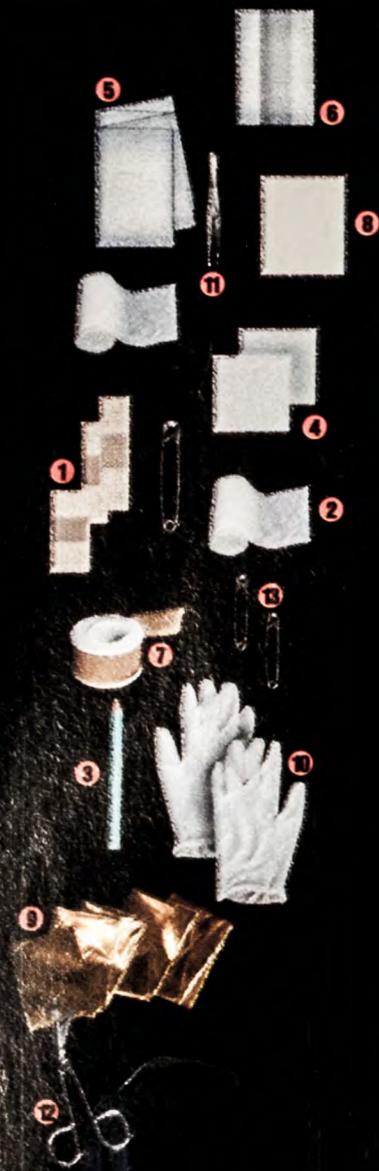
Dunque, se volete evitare un passo falso, mettete i piedi in scarpe sicure, anzi, **GARANTITE**.

GORE-TEX®
Guaranteed To Keep You Dry™

Alp ti regala

L'indispensabile borsa Ortovox
di pronto soccorso
realizzata dalla ditta svizzera
leader del settore
Valore commerciale lire 75.000

ALP offre a tutti i soci del CAI
che si abbonano per la prima volta
un'eccezionale opportunità.
Approfitti di questa occasione
per abbonarsi al nostro mensile.
Riceverà **15 numeri di ALP**
(valore lire 112.500)
più la **borsa Ortovox**
(valore lire 75.000),
per sole lire 105.000.

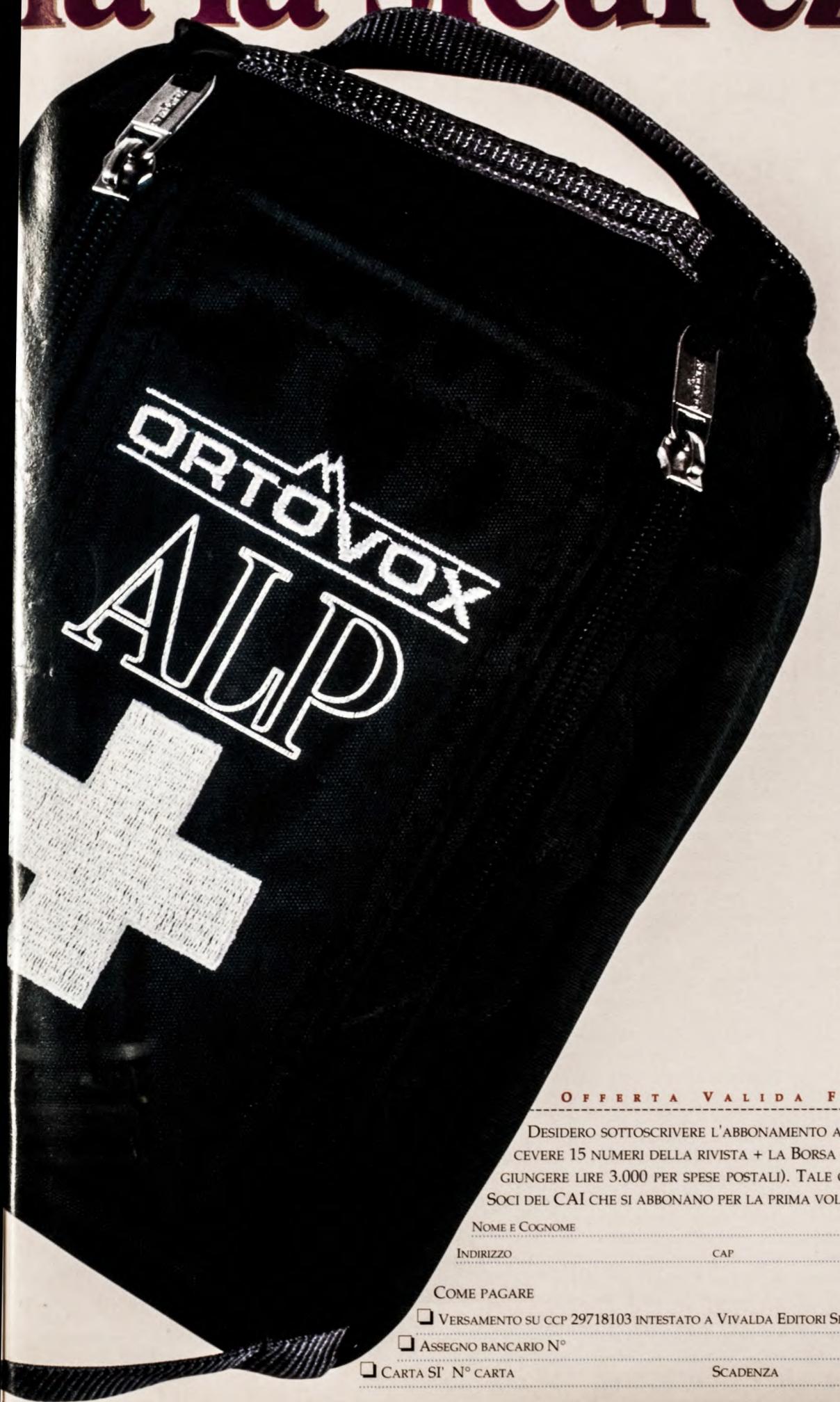


Contenuto della borsa:

- ① 10 cerotti (dimensioni varie)
- ② 2 confezioni di bende
(60 x 80 mm + 80 x 100 mm)
- ③ 1 matita
- ④ 10 garze sterili (10 x 10 cm)
- ⑤ 1 telo per fasciatura ustioni
(40 x 60 cm)
- ⑥ 1 cerotto medicato in striscia
(100 x 8 cm)
- ⑦ 1 rotolo di cerotto
- ⑧ 1 tessuto triangolare in cotone
- ⑨ 1 coperta salvavita termoriflettente
- ⑩ 4 guanti chirurgici
- ⑪ 1 pinzetta
- ⑫ 1 paio di forbici
- ⑬ 3 spille di sicurezza

UN REGALO ESCLUSIVO PER I SOCI DEL CAI

la la sicurezza



OFFERTA VALIDA FINO AL 30/09/1994 ✂

DESIDERO SOTTOSCRIVERE L'ABBONAMENTO AL MENSILE ALP CHE MI PERMETTERÀ DI RICEVERE 15 NUMERI DELLA RIVISTA + LA BORSA ORTOVOX AL PREZZO DI LIRE 105.000 (AGGIUNGERE LIRE 3.000 PER SPESE POSTALI). TALE OFFERTA E' RISERVATA ESCLUSIVAMENTE AI SOCI DEL CAI CHE SI ABBONANO PER LA PRIMA VOLTA AD ALP.

NOME E COGNOME

N° TESSERA C.A.I.

INDIRIZZO

CAP

LOCALITÀ

COME PAGARE

VERSAMENTO SU CCP 29718103 INTESATATO A VIVALDA EDITORI SRL VIA INVORIO 24/A 10146 TORINO

ASSEGNO BANCARIO N°

INTESATATO A VIVALDA EDITORI SRL

CARTA SI' N° CARTA

SCADENZA

FIRMA

riflessioni**Dal K2 a oggi: dalla storia nasce la storia**

di Alessandro Giorgetta

Il quarantesimo anniversario della conquista del K2 è una buona occasione per fare qualche considerazione su un periodo dell'alpinismo extra-europeo i cui eventi oggi, a un lasso di tempo che non ha ancora affievolito il ricordo né totalmente eliminato i protagonisti, possono essere visti in una prospettiva che dà il senso del divenire.

Nel quarto di secolo che corre dal 1950 al 1975 si è scritta e giocata buona parte della storia delle grandi spedizioni nazionali vincenti, di quelle spedizioni che presentando caratteristiche tecniche e organizzative analoghe, hanno risolto la "conquista" di tutte le vette più alte del globo, in particolare quella dei quattordici 8000, iniziata nel 1950 dai francesi all'Annapurna e conclusa nel 1964 dai cinesi al Shisha Pangma. Successivamente al '64 le grandi spedizioni, alle quali si affiancavano in sempre maggior numero le spedizioni leggere, si sono rivolte a obiettivi più tecnici della "semplice" conquista delle vette, seguendo il modello evolutivo di quanto accadde nel secolo scorso sulle Alpi.

Senza soffermarci sulla storia delle grandi spedizioni (gli amanti delle statistiche troveranno i dati essenziali dei quattordici 8000 nel riquadro), basti ricordare che, dopo il primo 8000 del 1950, è stata la volta dell'Everest e del Nanga Parbat nel '53, e finalmente del K2, la seconda cima del mondo, nel '54.

Dopo quella prima spedizione vittoriosa il Club alpino organizzò nel '58 la spedizione al Gasherbrum IV, nel '67 quella all'Antartide e nel '75 al Lhotse. Seppure d'iniziativa privata/militare, con l'appoggio esterno del C.A.I., tra le spedizioni "nazionali" bisogna ricordare quella del 1973 all'Everest, che rientra nella stessa logica epocale, anche se superata come concezione, al tempo, nel rapporto mezzi/obiettivo.

Le spedizioni nazionali del C.A.I. come pure molte di quelle contemporanee di altri paesi occidentali, avevano come base comune la formazione, composta da alpinisti, tra i quali anche guide, che partecipavano a titolo amatoriale senza retribuzione, inquadrati disciplinatamente da un regolamento tipo, che veniva di volta in volta adottato e adattato con le varianti del caso. I componenti rispondevano gerarchicamente al capo spedizione sia sotto il profilo organizzativo che sotto quello tecnico. Tra i vincoli che legavano i partecipanti allo spirito di volontariato che stava alla base del "patto sociale" vi era l'obbligo di non cedere i diritti d'autore e d'immagine personali per l'utilizzo immediato, solitamente per tre anni dalla fine della spedizione.

Erano quindi spedizioni non commerciali, finanziate in parte dal C.A.I. e in parte con sovvenzioni pubbliche e private, sia in danaro che in materiali o servizi. In alcuni casi, come per il K2 per il quale il

C.A.I. costituì con un privato una società, l'"Italia K2" per la produzione del film e per il successivo utilizzo commerciale, tali finanziamenti erano raccolti mediante l'utilizzo dei diritti derivanti dalla pubblicizzazione collettiva dell'impresa.

Il Club alpino nell'organizzare queste spedizioni nazionali si trovava allineato allo standard internazionale, quando addirittura non lo anticipò. La storia di quelle spedizioni infatti segue o segna alcune tappe nell'evoluzione dell'alpinismo.





QUI SOPRA: 1975, spedizione nazionale al Lhotse (f. R. Cassin) A SINISTRA: Compagnoni e Lacedelli al campo base di ritorno dalla vetta del K2 (f. Spedizione Italia-Karakorum 1954).

simo extraeuropeo, quale logica conseguenza della pressione dei nuovi modi di espressione alpinistica, dalle spedizioni leggere allo stile alpino, dalle ricerche scientifiche al rispetto ambientale.

In tal senso è emblematica, per gli aspetti tecnici, la spedizione al Gasherbrum IV, guidata da Cassin e di cui fecero parte anche Bonatti e Mauri, che per la consistenza della sua compagine e lo stile di progressione precorse i tempi, salendo praticamente in stile alpino la parte tecnica della montagna, la piramide terminale dai 7000 metri del Colle nord-est ai 7980 metri della vetta sud (che può essere considerata un 8000 meno 20).

Fu per quei tempi un exploit notevolissimo che forse non ebbe il giusto riconoscimento, proprio perché, controcorrente alla logica del tempo, non fu conseguito da una spedizione "monstre" in senso tradizionale con il relativo indotto sui media e quindi sull'opinione pubblica.

Ma l'evoluzione continua, e se dal punto di vista della scienza è segnata dalla spedizione guidata da Carlo Mauri in Antartide, sicuramente quella più significativa dal punto di vista alpinistico fu quella del Lhotse, proprio perché segnò la fine della parabola nella logica di quelle imprese. E la segnò per due motivi: il primo perché l'obiettivo, l'immane parete sud della montagna era di almeno quindici anni in anticipo sulle possibilità tecniche di allora; secondo, inevitabile conseguenza, fu che l'obiettivo non venne raggiunto.

Fu quindi il segnale lampante che di fronte a certi problemi bisognava cambiare sistema. La tattica dell'attacco frontale della montagna a ondate successive, o a piramide, non era più quella vincente: di conseguenza non aveva più ragione d'essere la logica stessa delle grandi spedizioni, per forza di cose sostenibili e organizzabili solo a livello nazionale.

Ma vi era un'altra ragione d'essere che pure era venuta meno, e che si rifaceva a motivazioni esterne ed estranee a quelle del puro alpinismo.

A questo proposito è estremamente illuminante quanto scrisse Egisto Corradi su Lo Scarpone del 16 maggio 1973 all'indomani dell'arrivo in vetta della prima cordata italiana sull'Everest:

"E allora perché farla la spedizione? Monzino aveva scopi ben precisi e li ha raggiunti. Li ha raggiunti fortunatamente e gagliardamente smentendo sé stesso. Quali scopi? Sir Edmund Hillary, da me incontrato una decina di giorni prima della vittoria, mi aveva detto, dopo aver espresso i suoi auguri per la riuscita della spedizione: "È una bella spedizione. Ma io penso che con la stessa somma si sarebbero potute organizzare varie spedizioni minori". Verissimo. Solo che, da buon apicultore neozelandese, Hillary non poteva né può rendersi conto del significato che può avere in Italia - nell'Italia dissestata di oggi - un'impresa quale è stata quella dell'Everest".

Quella ragione d'essere, quel presupposto era quello di affidare l'affermazione del prestigio nazionale a una spedizione alpinistica, cosa che fu vera

anche per il K2, in un contesto politico e sociale diverso.

Nel '75, anche se gli Anni di piombo erano tutt'altro che tramontati, l'alpinismo stava, al pari di tante altre espressioni del vivere individuale e sociale, cercando un'identità più indipendente, più autonoma, stava cioè cercando le proprie motivazioni dentro di sé. E in tal senso la spedizione al Lhotse fu altrettanto emblematica quanto quella del Gasherbrum IV lo fu sotto il profilo tecnico.

Guarda caso, dietro, o meglio davanti all'una e all'altra stava la figura di Riccardo Cassin, che da sempre ha interpretato l'alpinismo come una delle libere espressioni dell'Uomo, assolutamente aperto a ciò che è nuovo, purché sia migliore del vecchio.

Quella spedizione, nel decretare la fine delle spedizioni nazionali, a quel tempo e nel mondo occidentale, ebbe il merito di aprire le porte a realizzazioni più libere da schemi, che richiedevano meno fondi e più fantasia e creatività, meno strutture organizzative e più capacità "manageriali" dei singoli, a parità di capacità tecniche rapportate al progresso delle tecnologie. A onor del vero si ebbero ancora grandi spedizioni, che tuttavia

1993: nel 40° anniversario della conquista dell'Everest De Martin consegna a John Hunt il gagliardetto del C.A.I.

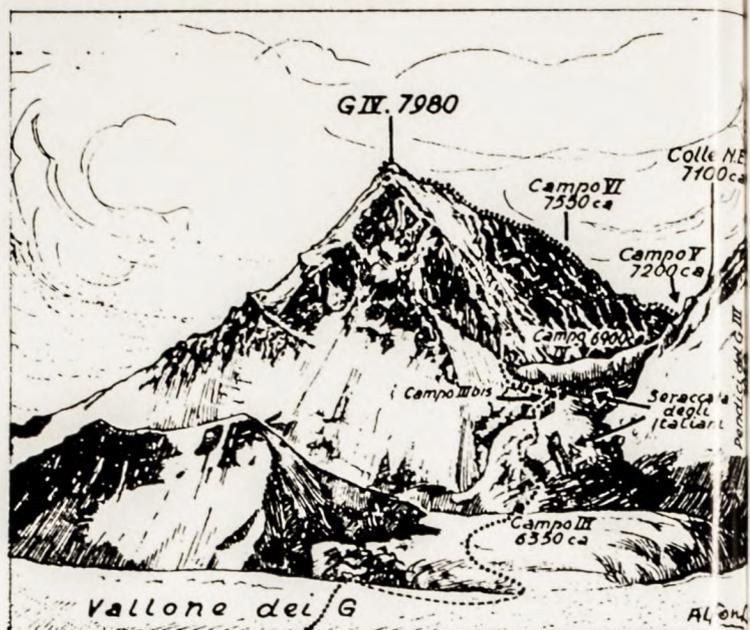




Dietro il Lhotse spunta la piramide dell'Everest (f. R. Cassin)

tesero a perdere il carattere nazionale, per acquisire piuttosto nel superamento delle nazionalità lo spirito di cooperazione internazionale, sia con componenti provenienti da vari paesi, sia "miste", cioè con componenti occidentali e componenti del paese ospitante (Pakistan, Nepal, India, Cina e così via).

Il Club alpino in quel quarto di secolo seppe dunque interpretare la richiesta che proveniva dal mondo alpinistico, dall'opinione pubblica e dall'interesse della comunità nazionale, o di una sua parte, quindi nei tre livelli dell'individuale, del sociale e dell'istituzionale, dando modo agli alpinisti di realizzare i propri sogni, le proprie esigenze ed ambizioni: non dimentichiamoci che la partecipazione a quelle spedizioni fu sempre e



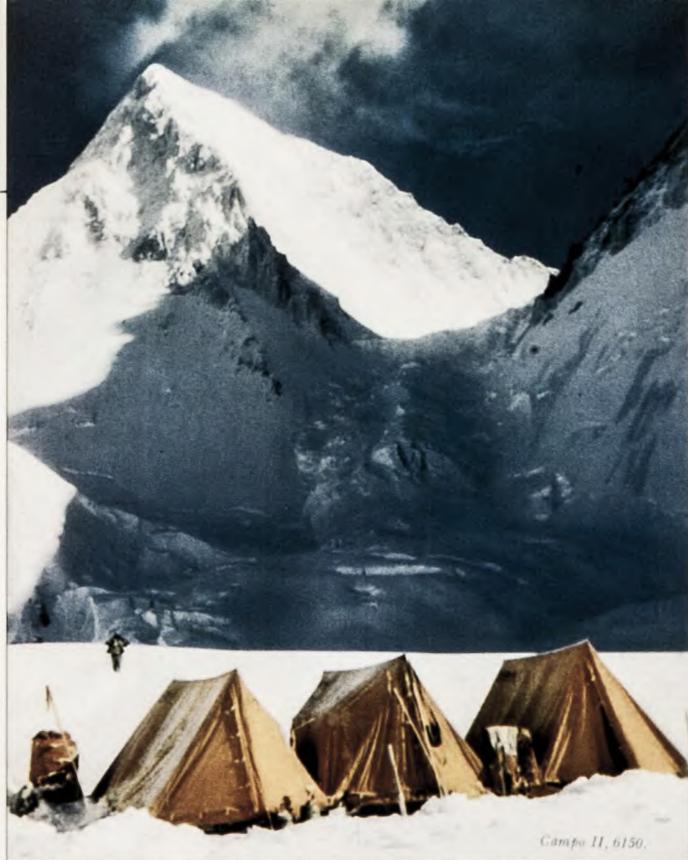
Il Gasherbrum IV con la via di salita (da: G4, di Fosco Maraini).

assolutamente volontaria, e, com'è logico, furono inevitabilmente più coloro che volendo non poterono partecipare di quelli che furono ammessi. Nelle quattro spedizioni nazionali non ci furono né comandati, né mercenari. Certo,

in assoluto furono pochi quelli che vi parteciparono, però le spedizioni nazionali funsero anche da volano a quelle sezionali o individuali, in termini di know-how, di prestigio italiano nei paesi ospitanti e quindi in una maggiore faci-

La spedizione nazionale in Antartide del '67 alla Scott Base.





Campo II, 6150.

Il G4 dal campo II, 6150 m (da: G4, di Fosco Maraini)

lità di rapporti, e via dicendo. E oggi? Anche oggi quando il mondo delle spedizioni extraeuropee è venuto differenziandosi in due filoni principali, in cui talora gli elementi sfumano l'uno nell'altro ma non cambiano le rispettive fi-

losofie, il Club alpino ha operato una scelta di campo che potrà avere il suo peso nell'orientare le tendenze future.

Tra le spedizioni commerciali, cioè che organizzano e offrono sul mercato del turismo al-

pino (anche altamente specializzato) il prodotto himalayano, andino o antartico e le piccole spedizioni "amatoriali", autofinanziate, con obiettivi alpinistici o/e scientifici, il C.A.I. ha scelto di sostenere e finanziare queste ultime varando una forma di incentivazione mediante il "Riconoscimento Paolo Consiglio", dedicato alla memoria dell'architetto alpinista romano, già fondatore della Commissione centrale del C.A.I. per la tute-

la dell'ambiente montano, attivissimo esploratore e scalatore extraeuropeo - si ricordi la spedizione al Lal Qi Là - deceduto per un attacco diabetico del 1973 nella valle del Kumbu. Il premio verrà assegnato a partire dall'anno in corso a spedizioni che si siano particolarmente distinte per i contenuti di alpinismo di ricerca, di espressione culturale e di rispetto ambientale.

Alessandro Giorgetta

Spedizione in Antartide '67: il M. Herschell, 3870 m.



CRONOLOGIA DELLA CONQUISTA DEI QUATTORDICI "8000"

Nell'ultima colonna i nomi dei capospedizione

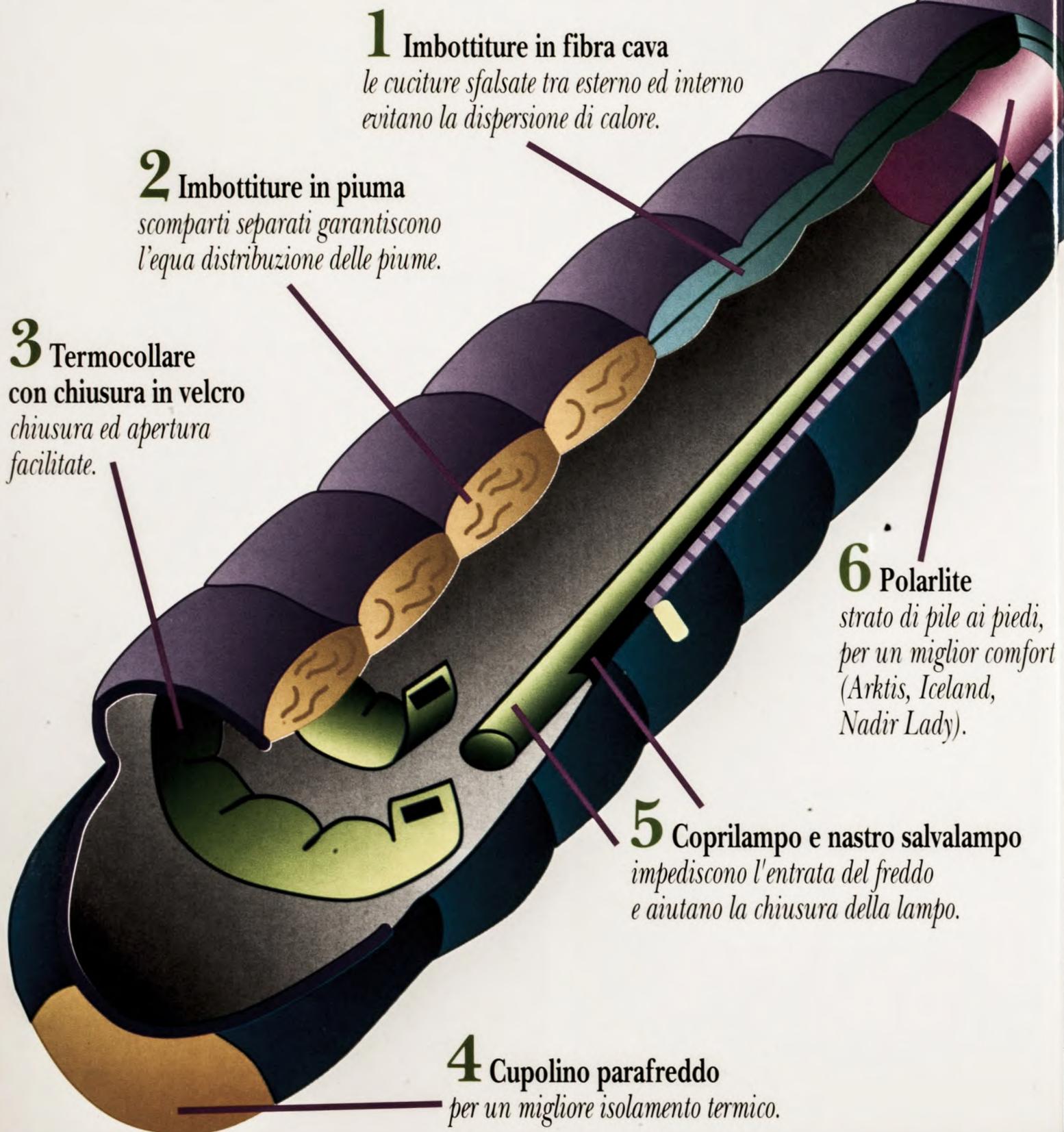
1950	Annapurna	8078 m	Francia	Herzog
1953	Everest	8848	Inghilterra	Hunt
1953	Nanga Parbat	8125	Germania/ Austria	Herrligkoffer
1954	K2	8611	Italia	Desio
1954	Cho-Oyu	8189	Austria	Tichy
1955	Kangchenjonga	8597	Inghilterra	Evans
1955	Makalu	8481	Francia	Franco
1956	Lhotse	8501	Svizzera	Egger
1956	Gasherbrum II	8035	Austria	Moravec
1956	Manaslu	8125	Giappone	Maki
1957	Broad Peak	8047	Austria	Schmuck
1958	Hidden Peak	8068	U.S.A.	Schoening
1960	Dhaulagiri	8172	Svizzera/ internaz.	Eiselin
1964	Shisha Pagma	8013	Cina	King

Paolo Consiglio (secondo da des.) a Namche Bazar nel '73 (f. Franca Mionetto).



FERRINO, UNA BE

I motivi? La ricerca orientata allo studio di materiali tecnologicamente avanzati. I test effettuati da équipe tecniche in condizioni d'uso estreme. La massima efficienza, l'assoluta affidabilità. Una differenza garantita da oltre centoventi anni di esperienza.



1 **Imbottiture in fibra cava**
*le cuciture sfalsate tra esterno ed interno
evitano la dispersione di calore.*

2 **Imbottiture in piuma**
*scomparti separati garantiscono
l'equa distribuzione delle piume.*

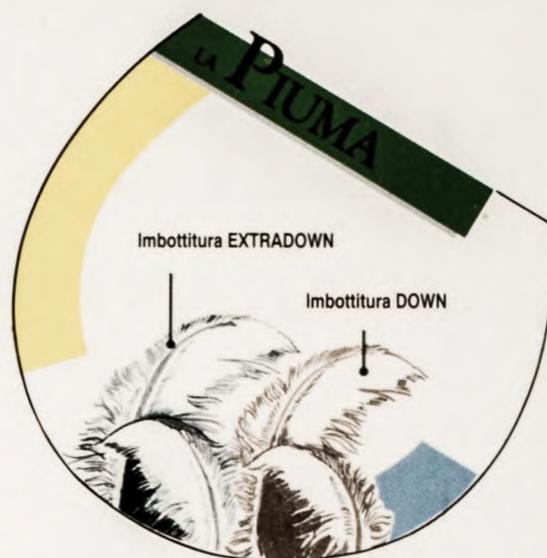
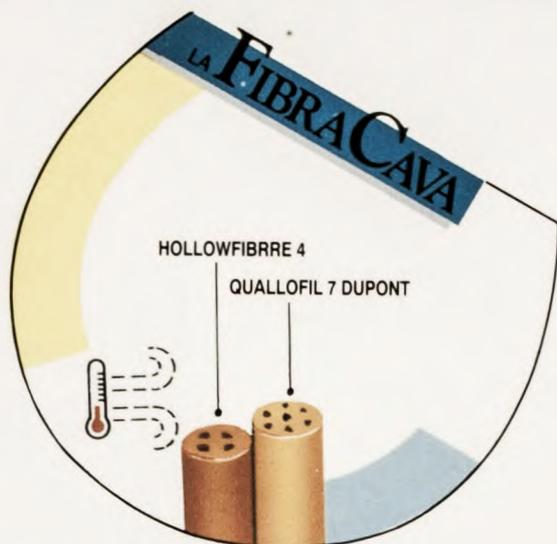
3 **Termocollare
con chiusura in velcro**
*chiusura ed apertura
facilitate.*

6 **Polarlite**
*strato di pile ai piedi,
per un miglior comfort
(Arktis, Iceland,
Nadir Lady).*

5 **Coprilampo e nastro salvalampo**
*impediscono l'entrata del freddo
e aiutano la chiusura della lampo.*

4 **Cupolino parafreddo**
per un migliore isolamento termico.

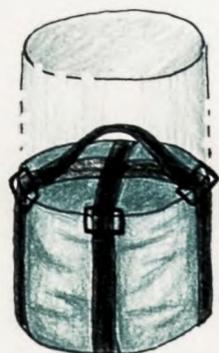
LA DIFFERENZA!



7 Le imbottiture sono realizzate:

in fibra
HOLLOWFIBRE 4, costituita da 4 camere d'aria
QUALLOFIL 7 DUPONT, (100% Dracon)
costituita da 7 camere d'aria.

in piuma
EXTRADOWN, una miscela di piumino
e piume d'oca
DOWN, una miscela di piumino e piume
d'anatra.

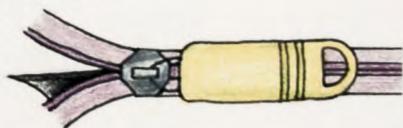


8 Sacca a compressione

*Riduce i volumi dei sacchiletto
durante il trasporto.*

9 Copri taretto fosforescente

ben visibile anche di notte.



FERRINO

dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel.011/2735691-2-3-4-5



31 LUGLIO 1954

IL K2

QUARANT'ANNI DOPO

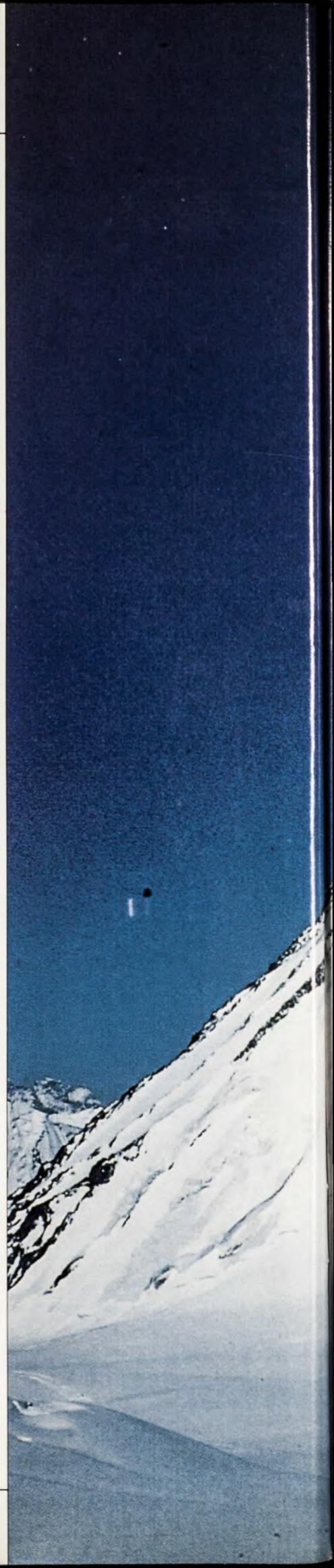
di **Aldo Audisio**

Da più di cent'anni, il Karakorum è presente nell'immaginario collettivo dell'uomo occidentale, e occupa uno spazio ideale simile a quello dell'Himalaya, se non addirittura più importante. Quasi sconosciuto fino alle esplorazioni dei pionieri, ha costituito in seguito un richiamo potente per avventurieri e alpinisti. Più di ogni altra vetta, però, è stato sempre il K2 (8616 m) a richiamare l'attenzione degli scalatori. Agli occhi dei primi esploratori (ma anche agli alpinisti di oggi), la più alta vetta del Pakistan si mostrava come una montagna stupenda, "Un cono quasi perfetto" secondo il capitano Francis Younghusband, il primo europeo che attraversò il Vecchio Passo Mustagh nel 1887.

L'avventura alpinistica italiana al K2 comincia molto lontano nel tempo. Esattamente nel 1890, quando Roberto Lерco di Gressoney giunge con pochi portatori alle pendici dell'immensa piramide di roccia e di ghiaccio. Meno di vent'anni dopo, nel 1909, è la volta della spedizione di Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi. Il

tentativo del duca al K2 è un avvenimento importante: il gruppo alpinistico individua per primo il percorso di salita (la cresta Sud Est, che più tardi prenderà il nome di Sperone degli Abruzzi) e riesce a salire per un migliaio di metri di dislivello in direzione della vetta. Una grande avventura, ricca di soddisfazione, che rappresenta anche la consacrazione internazionale del K2 e delle montagne circostanti. Al rientro della spedizione, come si sa, le eccezionali fotografie in bianco e nero di Vittorio Sella riusciranno a far breccia persino nell'immaginario dell'uomo della strada. I grandi panorami del Baltoro e i picchi granitici del Karakorum fanno il giro del mondo svelando una nuova dimensione dell'universo montuoso. Per la cultura di inizio secolo, non nuova alle grandi campagne alpinistiche extraeuropee, l'apparizione di quelle altissime terre è una vera rivelazione.

Nel 1913-14, l'iniziativa passa in mano agli scienziati. Il medico biologo Filippo De Filippi guida una grande e importante spedizione scientifica in Karakorum. Un evento molto importante.





IN APERTURA: *distintivo metallico della Spedizione; il K2 con, a sinistra, lo Sperone Abruzzi.*

Passano altri tredici anni. Nel 1927 si avvicina il decennale della vittoria italiana nella Grande Guerra. Fra le celebrazioni in programma, si fa strada l'idea di organizzare una grande spedizione al K2. Il finanziamento viene offerto dalla Città di Milano; gli enti promotori sono la Reale Società Geografica e la sezione di Milano del Club Alpino Italiano; il capospedizione designato è il professor Giotto Dainelli. Tuttavia, mentre già fervono i preparativi, inaspettatamente Dainelli si ritira e il suo posto viene preso da Aimone di Savoia, duca di Spoleto. Ma i tempi stringono e il lavoro organizzativo procede a rilento. All'ultimo momento si decide di spostare di un anno la partenza: nei mesi successivi solo il duca e altri due suoi compagni, andranno in avanscoperta in Karakorum.

Intanto, il 25 maggio di quello stesso anno, il volo del dirigibile Italia, impegnato in un percorso transartico sotto il comando del generale Umberto Nobile, si conclude in maniera drammatica. Subito, e da più parti, divampano le polemiche. In conseguenza dell'incidente, il mondo politico italiano comincia a considerare in maniera sospetta l'idea di un'altra

La paga dei portatori: Angelino alla cassa.



Le Cattedrali del Baltoro dai pressi di Paju (tutte le foto "Spedizione Italia-Karakorum 1954" sono dal Centro Documentazione/Museo Nazionale della Montagna-Torino)

avventura extraeuropea. Un nuovo fallimento - si dice - getterebbe discredito sul governo e sul regime a livello internazionale. Così, alla fine si preferisce eliminare dal programma della spedizione il tentativo di scalata al K2 e dare al progetto una veste scientifica. Gli alpinisti vengono ridotti a tre: Umberto Balestreri, Giuseppe Chiardola e Vittorio Ponti; ad eccezione di due guide alpine (Evariste Croux e Leone Bron) e l'incaricato delle riprese fotografiche e cinematografiche (Massimo Terzano), gli altri sono uomini di scienza: Gino Allegri, Lodovico Caporiacco, Mario Cugia e Ardito Desio.

Al comando del duca di Spoleto, la spedizione compie numerose esplorazioni. Desio e Croux raggiungono Sella Conway, fino a quel momento ancora sconosciuta. Più tardi, valicato il Passo del Vecchio Mustagh con Balestreri, Bron e Ponti, Desio fotografa per la prima volta il versante nord del K2. Non solo; poco dopo Desio e Balestreri riescono a completare l'esplorazione della Valle Shaksgam.

Intanto, il K2 continua ad attendere i primi salitori. Sul finire degli anni '30 due spedizioni americane operano dei tentativi molto risoluti lungo

lo Sperone Abruzzi. In particolare, nel 1939, Fritz Wiessner, un tedesco di Dresda immigrato negli Stati Uniti da un decennio, riesce a toccare gli 8370 metri. In quello stesso periodo, però, anche gli altri cominciano a pensare alla grande cima del Karakorum.

Il professor Ardito Desio, un veterano delle montagne pakistane, rispolvera un suo vecchio progetto di spedizione. Pensa addirittura di utilizzare il mezzo aereo per trasportare uomini e bagagli da Skardu al campo base del K2. Il momento sembra propizio per effettuare un tentativo alpinistico, ma lo scoppio della guerra fa sfumare l'idea.

Il progetto Desio riprende vigore nel 1946. Nei suoi piani, il professore continua a pensare di introdurre l'uso del mezzo aereo. Conta sull'intervento dell'aeronautica militare. Contatta anche alcune ditte costruttrici americane, tra cui la Sikorsky Helicopter Corporation, ma problemi tecnici sconsigliano l'impiego degli elicotteri alle altissime quote. Alla fine non se ne fa nulla, e Desio decide di ripiegare sui mezzi di trasporto tradizionali. Il passo successivo è costituito dalla ricerca dei finanziamenti.

Desio invia un primo progetto al CONI. In base al suo piano, la fase organizzativa per la spedizione del K2 potrebbe cominciare entro il dicembre 1951 e il gruppo alpinistico, composto di sette persone, dovrebbe lasciare l'Italia ai primi di maggio del 1952. Preventivo di spesa, 24 milioni circa. Lo stesso progetto viene sottoposto da Desio anche al presidente generale del CAI, ma da quella direzione non giungono segnali positivi.

Le trattative con il CONI sfociano nel finanziamento per una ricognizione preliminare in India e in Pakistan allo scopo di verificare la possibilità di organizzare la spedizione. Il 27 luglio 1953, Desio giunge a Karachi, allora capitale del Pakistan, e qualche giorno dopo richiede formalmente il permesso per una spedizione sul Baltoro nel 1953. Risposta negativa: per quel periodo è già in programma una spedizione capeggiata dall'alpinista americano Charles Houston.

Ma Desio non si arrende e, dopo essere rientrato in Italia, il 9 gennaio 1953 presenta una nuova domanda; chiede di poter effettuare un viaggio preliminare in quello stesso anno sul Baltoro, e di condurre al K2 una spedizione alpinistico-scientifica nel 1954.

Ardito Desio durante un collegamento radio dal campo base.



Estate 1953: arriva il permesso per la spedizione italiana

L'attesa è lunga. Nel corso dell'estate arriva il permesso per la ricognizione preliminare, ma sulla spedizione grava il silenzio più totale; la risposta - inaspettatamente positiva - arriverà solo nell'estate del 1953, grazie all'intercessione, presso il Governo pakistano, di Zanetto Scola Camerini e Paolo Canali, entrambi nel ministero degli Esteri, e all'intervento di Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio.

Ma le idee, come ben si sa, non maturano mai da sole, nemmeno nel mondo dell'alpinismo. Da qualche mese infatti, anche in seno al Club Alpino Accademico ha cominciato a farsi strada l'idea di una spedizione sulle montagne extraeuropee. Tant'è vero che il 1° marzo 1953, preso atto della delibera del CAAI, il Consiglio centrale del Club Alpino istituisce una propria commissione per lo studio e la realizzazione delle imprese extraeuropee. È su questo terreno che comincia lentamente a germogliare l'idea del K2. Il 25 aprile 1953, in occasione dell'Assemblea generale del CAI, il presidente della citata Commissione chiede a Desio, di cui sono ormai ben noti i propositi, se in linea di massima sia disposto ad assumere la direzione di una spedizione al K2. Da parte sua Desio si dice interessato.

Tre mesi dopo, arriva a Desio il permesso per il viaggio preliminare al K2, che viene finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. In agosto, Ardito Desio è già in marcia verso il Baltoro; lo accompagna Riccardo Cassin, che ha ricevuto un contributo dal CAI per le spese di viaggio.

Dopo avere incontrato a Rawalpindi la spedizione americana diretta da Charles Houston, reduce da un re-

centissimo e sfortunato tentativo al K2, i due uomini lasciano Askole il 19 settembre con una piccola carovana di portatori. Sperano di portare a termine una ricognizione approfondita della regione circostante il K2 ma, a causa del maltempo, dovranno accontentarsi di una puntata al primo campo alto degli americani.

Al suo rientro in Italia, Desio si trova di fronte a una sorpresa: il permesso per la spedizione del 1954.



I materiali tolti dagli imballaggi da immagazzinare al campo base.

L'avventura italiana al K2 adesso può cominciare davvero.

Immediatamente, il professor Desio si adopera per richiedere sovvenzioni al Consiglio Nazionale delle Ricerche e al CONI. Il 7 novembre 1953, il Consiglio centrale del CAI nomina una commissione esecutiva per la spedizione al K2, la cui presidenza viene affidata allo stesso Desio.

Nella stessa seduta, viene approvato un testo in cui si afferma che la spedizione è organizzata dal CAI e dal CNR, e si stabilisce che il capo della spedizione sarà lo stesso Desio, con la collaborazione di Riccardo Cassin "quale capo del gruppo alpinistico". Quest'ultimo punto, però, verrà presto modificato. Infatti, nella successiva riunione della Commissione, Desio ritiene che ci debba essere un solo capo. Alla fine, Cassin declina la propria nomina e ribadisce la sua posizione in una lettera successiva.

Qualche settimana dopo, la Commissione comincia ad affrontare problemi concreti e importanti. Si propongono i nomi dei partecipanti, si approfondisce la questione dei finanziamenti e si parla di attrezzatura e allenamenti; vengono anche costituite alcune sottocommissioni che dovranno occuparsi dei materiali da utilizzare nel corso della spedizione. Il preventivo delle spese dell'intera spedizione ruota intorno ai 100 milioni. Per coprire tale somma sono stati chiesti 75 milioni al CNR e 20 milioni al CONI. Inoltre, 5 milioni sono stati stanziati dal Comune di Milano e 5 dalla Provincia di Milano; altri 5 milioni sono stati accordati dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e si pensa di ottenere un altro milione dalla Camera di Commercio. Tuttavia la fetta più consistente dei finanziamenti sembra destinata a tardare, e così vengono creati dei comitati regionali per attivare sottoscrizioni.

Nel frattempo la scelta degli alpinisti procede velocemente. Il 15 dicembre i candidati da selezionare sono convocati da Desio a Milano. Il capospedizione li informa sull'obiettivo alpinistico e sulle condizioni richieste; niente stipendio, volontariato totale e impegno alle norme di disciplina, che comprendono, tra l'altro, il divieto di concedere

interviste e fare narrazioni in riunioni pubbliche o a persone che ne possano fare argomento di pubblicità. Tanto più che "tutti i risultati sia scientifici che di qualsiasi altra natura che possono derivare dalla spedizione sono di esclusiva proprietà della spedizione". In quello stesso giorno, gli scalatori sono sottoposti alla prima visita medica presso la Clinica medica e l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Milano. A sorpresa, i risultati degli esami cancellano dalla lista finale alcuni alpinisti molto noti, tra i quali Riccardo Cassin. Desio informa la Commissione dei risultati delle visite il 29 dicembre; gli esclusi ricevono la comunicazione con lettera riservata datata 30 dicembre. L'eliminazione di Cassin suscita roventi polemiche. Dopo l'esclusione dalla spedizione, quest'ultimo rassegna per lettera le dimissioni dalla Commissione del CAI dichiarando di non essere d'accordo "sulle decisioni prese, che rivelano scarsa conoscenza degli uomini prescelti e che, a mio avviso, sono troppo basate su prove cliniche e fisiologiche, più che sull'obiettivo esame della personalità e delle doti alpinistiche dei prescelti".

Tra il 9 e il 17 gennaio, i candidati usciti indenni dal primo turno di selezione vengono sottoposti a nuovi esami presso l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Torino. Poi, subito dopo, cominciano gli allenamenti. Dapprima gli alpinisti vengono inviati al Plateau Rosa per un campeggio sperimentale di dieci giorni sotto il Piccolo Cervino (lassù la temperatura scenderà fino a -27°). Poi, meno di un mese dopo, al Monte Rosa, il gruppo è sottoposto alla "prova finale". Naturalmente, i due campeggi ad alta quota servono anche a collaudare attrezzatura ed equipaggiamento.

Al termine della selezione, il gruppo degli alpinisti risulterà composto da: Erich Abram, Ugo Angelino, Walter

Bonatti (il più giovane del gruppo: compirà 24 anni in Karakorum), Achille Compagnoni, Cirillo Floreanini, Pino Gallotti, Lino Lacedelli, Guido Pagani (alpinista e medico della spedizione), Mario Puchoz, Ubaldo Rey, Gino Soldà (47 anni, il veterano del gruppo) e Sergio Viotto. Della squadra scientifica faranno invece parte: Francesco Lombardi, topografo presso l'Istituto Geografico Militare; Antonio Marussi, geofisico; Paolo Graziosi, paleontologo; Bruno Zanettin, petrografo, e Mario Fantin, cineasta.

Ma non tutti i problemi sono ancora risolti. Mentre fervono i preparativi per la partenza, la questione finanziaria è ancora in alto mare. Il contributo del CONI è stato versato, assieme ad altre sovvenzioni giunte di varie parti e all'elargizione delle sezioni del CAI; altri fondi, già deliberati, dovrebbero arrivare. Cospicue, inoltre (L. 15.600.000), le offerte fatte pervenire sotto forma di materiale dalle ditte produttrici. Non c'è però ancora traccia del contributo governativo che dovrebbe arrivare tramite il CNR. Su questo versante, anzi, le cose sembrano andare per le lunghe. Così, per superare il problema, a metà marzo il Consiglio centrale del CAI, richiamandosi ad una delibera di due mesi prima, nella quale esso si assumeva la piena responsabilità morale e finanziaria della spedizione, si impegna a intervenire nelle operazioni di finanziamento. Viene stipulato un mutuo di 25 milioni da parte del CAI presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde con le fidejussioni di 23 consiglieri o soci. Oltre a ciò, da parte sua Desio si impegna a devolvere alla spedizione i proventi delle sue pubblicazioni relative al K2. Ciò nonostante, alla vigilia della partenza, la copertura del preventivo delle spese è ancora un miraggio, anche se ci sono buone speranze di venire a capo a tutti i problemi.



Il campo base del K2; sullo sfondo è visibile il Chogolisa.

Finalmente si parte

Il 30 marzo, oltre 13 tonnellate di bagaglio lasciano il porto di Genova con destinazione Karachi. Desio parte da Roma il 13 aprile in aereo; una settimana dopo è la volta degli alpinisti. Infine, il 27 aprile, uomini e bagagli raggiungono in volo l'oasi di Skardu, sulla riva sinistra dell'Indo. Immediatamente, con l'aiuto delle autorità locali e di Ata Ullah, osservatore del governo pakistano, si prepara la carovana. In quel frangente, Desio approfitta della presenza del DC3 per compiere un volo di ricognizione. Il velivolo non è attrezzato per le altissime quote e tutti, equipaggio e passeggeri, devono far uso delle apparecchiature ad ossigeno degli alpinisti.

L'aereo decolla alle 6.30 del 30 aprile diretto verso il K2 e si spinge fino a 7000 metri (un record, per un apparecchio di quel tipo); supera la Sella dei Venti, sorvola la Valle Shaksgam e devia verso il Ghiacciaio Sarpo Lago; da ultimo, all'altezza della Torre Mustagh, rientra sul Baltoro.

Quella mattina stessa, i primi gruppi della spedizione si mettono in moto. Viveri, vestiario, corde, tende, bombole e rifornimenti alimentari per i portatori cominciano a muoversi snodandosi in lunga fila. Nei giorni successivi, sul Baltoro si troveranno impegnati fino a 700 uomini.

Lentamente, tappa dopo tappa, la spedizione procede verso il campo base del K2. Al sopraggiungere delle prime neviccate, aumentano immediatamente i problemi: ogni giorno di sosta fuori programma comporta

complicazioni per i rifornimenti di farina destinati ai portatori.

E inoltre, al ritorno del bel tempo, arrivano altri guai a causa del riverbero della neve. Solo il 31 maggio tutti gli alpinisti e l'intero bagaglio giungono al campo base.

In quella data, le fasi preliminari della scalata sono già cominciate ad opera delle avanguardie. Compagnoni, Gallotti, Puchoz e Rey hanno infatti installato i primi due campi; inoltre, il giorno 29, Compagnoni e Rey sono riusciti a sistemare anche il campo III a 6308 metri.

All'inizio di giugno cominciano i rifornimenti ai campi alti. Si lavora senza tregua. Il 14 giugno, sotto il famoso Camino Bill, viene piazzato il campo IV.

Quando tutto sembra procedere per il meglio, al campo II improvvisamente Puchoz si ammala.

Pagani sale subito da lui. In un primo momento i sintomi non destano sospetti: pare si tratti solo di un brutto mal di gola. Tuttavia il giorno dopo la guida valdostana appare prostrata e, con il trascorrere delle ore, le sue condizioni di salute si aggravano. Pagani non lascia l'amico un solo istante, ma i suoi sforzi e l'impiego dell'ossigeno non servono a nulla. Mario Puchoz, muore alle ore 1 del 21 giugno. Sul K2, intanto, infuria la bufera; la salma del valdostano viene recuperata solo tre giorni dopo. Gli alpinisti tumulano il corpo del loro compagno presso la lapide eretta un anno prima dagli americani.

Lungo lo Sperone Abruzzi; sullo sfondo la confluenza del Ghiacciaio Godwin Austen nel Baltoro.



Veduta panoramica dal campo II del K2.

Per giorni il morale degli uomini è basso; c'è aria di fallimento, sembra che tutto debba finire da un momento all'altro. Tuttavia, col trascorrere del tempo, la spedizione si ricompatta. Il 14 luglio viene piazzata la tenda del campo V, e due giorni dopo Abram e Gallotti attrezzano la via fino allo spiazzo in cui sorgerà il campo VI, a 7300 metri. Il giorno 18 le cordate Compagnoni-Rey e Lacedelli-Bonatti attrezzano la via fino alla Spalla. Piazzano 700 metri di corde fisse e giungono al campo VIII degli americani (il VII per la spedizione italiana).

Contemporaneamente, per motivi di sicurezza, il campo VI viene spostato 100 metri più a monte. Il 28 luglio, il gruppetto di testa (Abram, Bonatti, Lacedelli, Gallotti, Compagnoni, Rey e alcuni hunza) sale a installare il campo VIII. Il momento del balzo finale alla vetta si fa imminente.

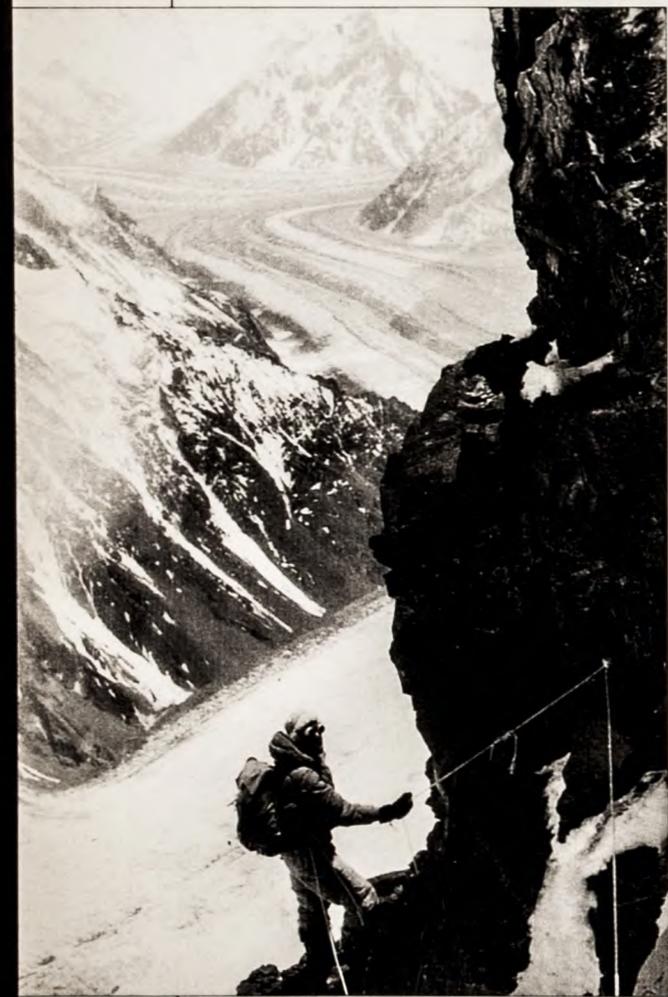
Il giorno successivo Compagnoni e Lacedelli cercano di piazzare il campo IX, ma un grande muro di ghiaccio rallenta la loro progressione e tutto viene rinviato al giorno dopo. Nel frattempo, dal campo VII, i quattro alpinisti scesi il giorno prima sono impegnati a risalire con i carichi la via già percorsa in precedenza. Tuttavia solo Bonatti e Gallotti riescono ad arrivare al campo VIII. Nei

loro zaini portano due respiratori, una tenda e una scorta di viveri.

Il 30 luglio, mentre Compagnoni e Lacedelli ripartono verso il campo IX, Bonatti e Gallotti scendono al campo VII a prendere le bombole dell'ossigeno per la cordata di vetta. Con loro saliranno al campo successivo anche Abram e due hunza, Mahdi e Isakhan. Al campo VIII, Isakhan e Gallotti si fermano; sono esausti. Dopo un attimo di sosta, Abram, Bonatti e Mahdi ripartono alla volta del campo IX. Un'ora dopo hanno già superato il muro che sovrasta il penultimo campo.

Verso la vetta

A questo punto, la storia della salita si sdoppia in due differenti versioni: quella ufficiale e quella raccontata da Bonatti in "K2, gli ultimi campi", un capitolo de *Le mie montagne*, uscito nel 1961 e aggiornato nel 1983, e successivamente, con una puntigliosa analisi dei particolari, in *Processo al K2* (Baldini, Milano 1985). È interessante notare come le due versioni differiscano in più punti. Innanzitutto, Bonatti sostiene che Compagnoni e Lacedelli, la sera del 29 luglio, si erano accordati con lui per piazzare la tendina del campo IX circa 100 metri più in basso del previsto, in modo da favorire il riforni-



mento. In tal modo, lui e Gallotti avrebbero dovuto coprire un dislivello di 200 metri in discesa e non più di 500 in salita.

Ma seguiamo con attenzione la narrazione di Walter Bonatti. Superato il muro di ghiaccio che incombe sopra il campo VIII, l'alpinista lombardo racconta di aver stabilito un contatto a voce con i compagni: «*Lino! Achille! Dove siete? Dove avete piantato la tenda?*». «*Seguite le piste*» ci risponde una voce lassù. Il timbro basso e tranquillo della loro risposta ci rassicura e ci fa capire che siamo ormai a una normale portata di voce: ci sentono benissimo e quindi ci rispondono con tono normale, senza urlare». Bonatti, Abram e Mahdi continuano a salire verso il roccione da cui provengono le voci.

Alle 18.30, Abram decide di rientrare: è stanchissimo. Bonatti e Mahdi, più in forma, decidono di continuare. Tuttavia, per quanto salgano, non riescono a vedere la tenda dei compagni. Il campo, stando a quanto afferma Bonatti, non può che essere fuori via, cioè assai più a sinistra, sotto la fascia rocciosa rossastra. Ma intanto sta calando la notte e nessuno risponde più ai richiami dell'alpinista. Mahdi comincia a mostrare segni di nervosismo. Il pendio è molto ripido, la situazione incerta. Ad un certo momento l'hunza comincia a dare in escandescenze. Bonatti tenta di calmarlo ma non ci riesce; allora scava a colpi di piccozza un ripiano su cui sedersi; intanto continua a chiamare. Accanto a lui, Mahdi urla come un forsennato. Per parecchio tempo non succede nient'altro, poi d'improvviso *“sulla dorsale, appena sotto la fascia rocciosa, si accende una luce e si sente ben distinta la voce di Lacedelli. C'è anche un po' di dialogo: “Avete l'ossigeno?” riprende la voce. “Sì” rispondo”. “Bene, lasciatelo lì e*

scendete subito!”. “*Non posso! Mahdi non ce la fa!”*. “*Come?”* “*Ho detto che Mahdi non ce la fa”*...”. Di colpo il dialogo cessa e ritorna il silenzio. Bonatti e Mahdi non possono che rimanere accovacciati sul ripido pendio, a una quota intorno agli 8100 metri, costretti a lottare con tutte le loro forze contro il freddo glaciale. Durante la notte spira implacabile la tormenta. Sono ore durissime, interminabili.

Nel volume *La conquista del K2*, Compagnoni e Lacedelli a proposito di quella notte raccontano: «(...) quando calano le ombre, Bonatti e l'hunza Mahdi non sono ancora arrivati all'inizio della pericolosa tra-

versata delle placche. E col buio, avventurarsi per quelle rocce infami sarebbe una specie di suicidio. All'imbrunire sentiamo delle grida. Subito usciamo dalla tenda; Bonatti e Mahdi non si vedono perché l'aria si è già fatta scura. Ma ci arrivano le voci. Purtroppo il nostro è un dialogo estremamente incerto perché il vento disperde le parole. Lacedelli finalmente crede di aver capito: ha l'impressione che a chiamare sia Bonatti il quale dice di potersi arrangiare da solo: Mahdi invece vuole scendere. “Torna indietro”, gli gridiamo allora, “Torna indietro! Lascia i respiratori. Non venire più avanti”. Non ci passa neppure per la

Al campo III, dove i carichi erano fatti salire con verricello, Floreanini preleva un carico da portare al campo IV.



mente che i due possano pensare di passare la notte a quell'altezza senza una tenda né un sacco a pelo. Ma la voce di Bonatti tace: evidentemente, noi pensiamo, se ne è già sceso in basso".

Alle prime luci dell'alba, il vento cala. Mahdi si getta barcollando verso valle: Bonatti non riesce a trattenerlo; per fortuna l'hunza scende senza incidenti. Solo ai primi raggi di sole, Bonatti comincia a muoversi; cerca di riattivare la circolazione negli arti irrigiditi, riporta alla luce i trespoli dell'ossigeno seppelliti dalla bufera, calza i ramponi e scende. Sostiene che fino a quando la zona del bivacco rimane nel suo campo visivo, fino alle 7, nessuno scende a prendere le bombole.

La terribile avventura di Mahdi e Bonatti si conclude più tardi al campo VIII. L'hunza mostra gravi congelamenti alle mani; il giovane Walter, invece, è miracolosamente illeso.

Da parte loro, Compagnoni e Lacedelli raccontano di aver trascorso una notte insonne e di essersi alzati ai primi chiarori del nuovo giorno, il 31 luglio. Sotto di loro, un grande mare di nebbia. I due cercano di av-

Bagno nelle acque termali di Chongo.



vistare i trespoli dell'ossigeno. Improvvisamente, scorgono una figura che scende a passi incerti. Chiamano a gran voce; l'uomo si volta ma non risponde. Il fatto li lascia sbalorditi. Cosa può essere successo?

Calzati i ramponi, i due alpinisti scendono a prendere le bombole. Alle sei e un quarto (come si vede gli orari delle due versioni non coincidono, n.d.a.) cominciano ad innalzarsi verso la barriera di rocce che sbarra la parete est. Il peso delle bombole è di circa 19 chili. Ai piedi dell'ultima muraglia, i due alpinisti si trovano davanti al canale salito da Wiessner quindici anni prima. Ma stavolta di lì non si può passare: c'è troppa neve. Provano a sinistra, e sono respinti; tra un tentativo e l'altro perdono due ore preziose. Da ultimo trovano la soluzione immediatamente a sinistra del canale, dove Lacedelli sale per 30 metri sulla roccia,

senza guanti e ramponi. La salita procede a rilento. Tre ore più tardi si esaurisce del tutto l'ossigeno; gli alpinisti proseguono senza riuscire a liberarsi del fardello delle bombole: i pendii sono molto ripidi e, ad armeggiare con i trespoli, c'è il rischio di cadere. Tuttavia la cima non è ancora così vicina come sembra. Fatica, allucinazioni. Improvvisamente si alza il vento e il cielo si ripulisce. Un'ultima cresta, poi finalmente la vetta. Le foto (senza guanti), il film (saranno le prime immagini mai girate a quella quota), ed ecco comparire, quasi subito, i primi sintomi di congelamento.

La discesa dalla vetta al campo VIII è interminabile e rocambolesca, con scivolate, due cadute per fortuna senza conseguenze, tratti pericolosi al buio. Nell'ultimo tratto la stanchezza si fa sentire con prepotenza.

Al campo VIII, Compagnoni e Lacedelli vengono accolti da Abram, Bonatti, Gallotti, Mahdi e Isakhan. Due giorni dopo, sono tutti al campo base.

Ai piedi della montagna la gioia e la soddisfazione si toccano con mano. Va da sè che l'impresa costituisce un avvenimento di primaria grandezza nella storia dell'alpinismo e rappresenta il coronamento di decenni di tentativi.

Qualche giorno dopo gli alpinisti iniziano la marcia di ritorno e prende avvio la seconda fase della spedizione, quella scientifica, che si protrarrà fino ad autunno inoltrato. Per tutta la durata della scalata, gli scienziati hanno operato in località marginali; dopo la salita, si spostano anch'essi sul Baltoro e svolgono importanti ricerche geografiche, geofisiche, meteorologiche, ricognizioni geologiche e rilievi topografici. A quote inferiori, vengono inoltre condotte indagini etnografiche e paleontologiche.

pubblica; inoltre, Bonatti riceve la medaglia d'argento al valor civile. Onorificenze e ricompense al valor civile sono inoltre consegnate da Einaudi all'ambasciatore del Pakistan, affinché esse vengano donate agli uomini che si sono distinti durante lo svolgimento della spedizione.

Ma non è tutto. Tra le varie celebrazioni che si susseguono in onore degli scalatori del K2, la Città di Genova assegna all'intera spedizione la Caravella d'oro, premio internazionale dello sport Cristoforo Colombo. Stranamente, però, il trofeo, che doveva essere conservato al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino, viene consegnato da Desio al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano; sarà poi restituito anni dopo, per ingiunzione del Tribunale di Milano.

A Natale del 1954, intanto, esce in libreria il libro ufficiale della spedizione, redatto da Desio, il volume *La conquista del K2* è pubblicato dall'editore Garzanti di Milano.

A spedizione terminata, nell'autunno 1954, la vicenda finanziaria dell'av-

ventura K2, difficile e complicata, è comunque ancora lontana dalla conclusione. Solo il 10 novembre, Camera e Senato approvano la legge che autorizza la concessione di 50 milioni al CNR per il finanziamento della spedizione. Sembra che tutti i nodi debbano sciogliersi da un momento all'altro, ma non sarà così. Ci vorrà ancora del tempo, e insorgerranno dure polemiche tra Desio e la sede centrale del CAI. Nel frattempo il CNR provvede al saldo della cifra che serve ad estinguere il prestito bancario ottenuto grazie alla fidejussione dei 23 soci del CAI, tuttavia una parte del sussidio statale ancora non utilizzato rimane nelle sue casse in attesa di destinazione.

Desio si dice convinto che i quattrini debbano essere impiegati per terminare la parte scientifica dell'anno precedente, a suo parere ancora incompiuta; per contro il CAI, che ritiene del tutto conclusa la spedizione al K2, pensa di devolvere interamente il sussidio per l'istituzione di un fondo destinato alle future spedizioni extraeuropee. Su questo punto è apparente-

Festeggiamenti e polemiche

Sollecitato da lettere e telegrammi, Ardito Desio rientra in Italia l'8 ottobre. Due settimane dopo, a Milano, si tengono grandi festeggiamenti in onore della spedizione. Nel marzo del 1955, gli alpinisti e gli scienziati vengono ricevuti da Pio XII in Vaticano e poi da Luigi Einaudi, il Presidente della Repubblica, al Quirinale. Nel corso della cerimonia ufficiale viene concessa la medaglia d'oro al valor civile alla memoria di Puchoz. La medaglia d'oro viene donata pure a Compagnoni e Lacedelli. Il professor Desio è nominato Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica. A tutti gli altri viene conferito il titolo di cavaliere al merito della Re-

Il telegramma di Desio che annuncia la vittoria.

MODULARIO C. - Tel. - 63		L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.		Mon. 30 (Ediz. 1954)	
Ricevuto il _____ 19__ ore _____		RICEVENTE _____		Bollo di ufficio	
Per circuito N. _____		L'ora si capta sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale.		Nella telegrafia impressa a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello della parola, gli altri la data e l'ora e i minuti della presentazione.	
CLASSIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE
0110		P. FRANZONE			Giorno e mese Ore e minuti
== MILANO MILANOFONO 290 35 4 1810 ==					
PROFESSOR DESIO COMUNICA UFFICIO SPEDIZIONE ITALIANA K2					
VITTORIA RAGGIUNTA TRENTINO LUGLIO TUTTI RIUNITI CAMPO					
BASE VIVA L ITALIA DOTTOR VITTORIO LOMBARDI VICE					
PRESIDENTE COMMISSIONE ESECUTIVA ==					
					



mente dello stesso avviso anche Desio, ma egli ritiene che le spedizioni non debbano essere solo alpinistiche, bensì alpinistico-scientifiche.

La disputa viene poi incrementata da altri fatti. Un lungo articolo sulla "Rivista Mensile del CAI" produce come reazione, il *Libro Bianco* di Desio e una nuova replica del CAI. Si discute sul ruolo del Club Alpino nell'organizzazione della spedizione e di quello dello stesso capospedizione, sul bilancio, sui fondi residui.

Rispetto all'utilizzo dei quattrini ancora non utilizzati, il Consiglio Nazionale delle Ricerche si rivolge alla Presidenza del Consiglio, che a sua volta delega la questione all'Avvocatura Generale dello Stato. Il giudizio di quest'ultima propenderà per il punto di vista del CAI. Desio ricorrerà allora presso il Consiglio di Stato contro CNR e CAI, chiedendo l'annullamento del provvedimento dello stesso CNR relativo al finanziamento della spedizione. Ma la domanda viene respinta. Segue un nuovo ricorso di Desio, che poi, due anni più tardi, rinuncerà al suo intento. Altre polemiche, tra le tante, scopieranno anche su un altro fronte, quello relativo al film dell'impresa, *Italia K2* (questo il titolo del film) viene prodotto dalla Cinematografica K2 s.r.l.. La proprietà della società spetta per il 50% al regista Marcello Baldi e per il 50% al CAI; quest'ulti-

31 luglio 1954:

AGHILLE COMPAGNONI E LING LACEDELLI,
lasciarono il tricolore d'Italia sulla
seconda vetta del Mondo!

In terza pagina la 4ª puntata di questa straordinaria impresa



La conquista del K2 nei fumetti: il Vittorioso, 31 luglio 1955.

mo rimane però proprietario di tutto il materiale cinematografico riportato dalla spedizione. Da parte sua Achille Compagnoni, dopo aver constatato la presenza della Cinematografica K2 nella realizzazione del film, fin dal 1954 avanza l'ipotesi che le sue riprese di vetta debbano

essere remunerate. Tanto più, sostiene, che quei pochi minuti di lavoro con la cinepresa gli sono costati amputazioni alle dita che non gli permettono di lavorare. In conseguenza di ciò, cita in causa il CAI e la Cinematografica K2, chiedendo una partecipazione ai diritti del film. Alla fine i giudici gli daranno torto.

L'ultimo atto della "conquista" italiana al K2 si chiude dunque tra polemiche e strascichi giudiziari. Oggi ognuno può farsi una propria opinione in merito alla vicenda. Discutendone in sede di realizzazione della mostra al Museo Nazionale della Montagna, ci siamo convinti di quanto sia superficiale e semplicistico rifugiarsi in questo caso dietro l'etichetta qualunque di "alpinismo all'italiana". Tanto più che, a parte pochi casi, liti e contrasti non erano certo un fatto nuovo nell'alpinismo extraeuropeo di quegli anni.

La conquista del K2 nei fumetti: Corriere dei Piccoli N. 30, 28 luglio 1968.

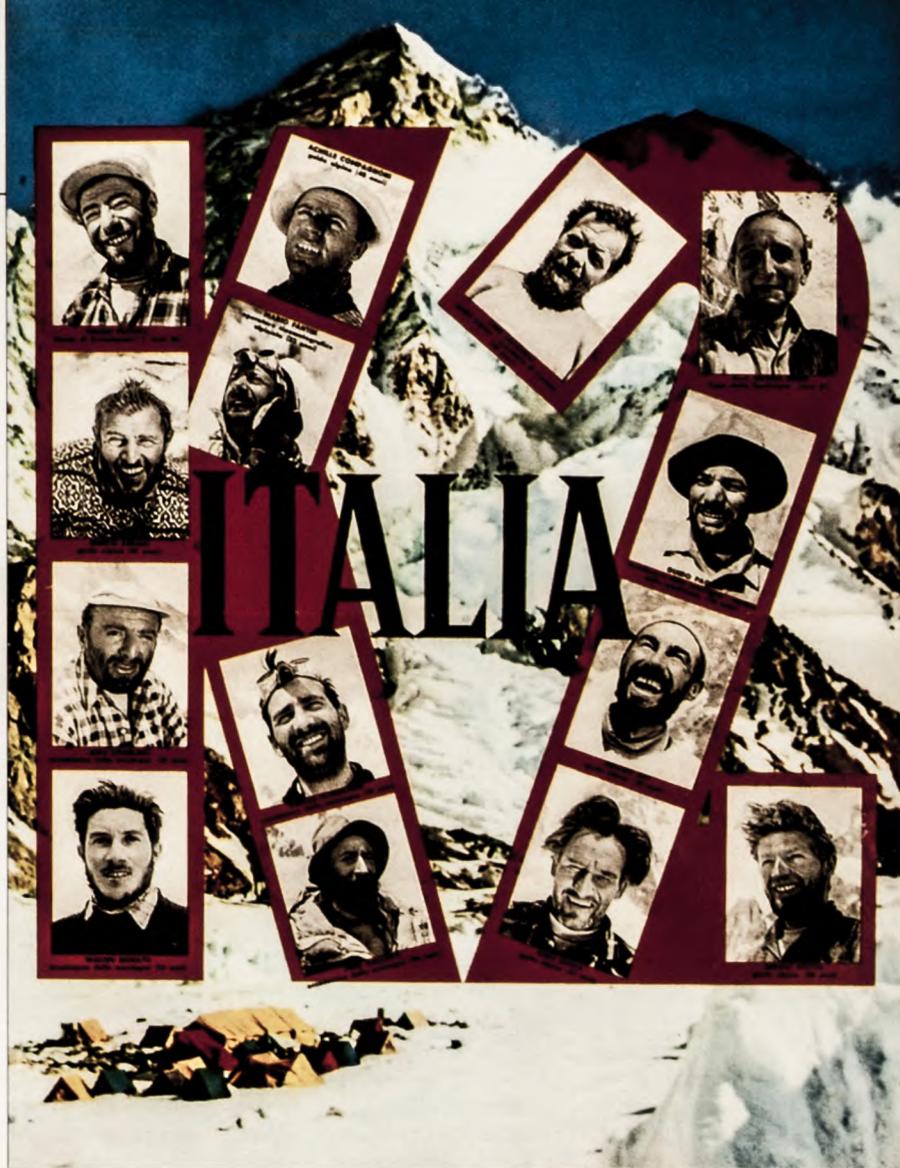


Ci pare invece più corretto affermare che parte dei problemi sorti durante e dopo la spedizione siano da considerare frutti dell'epoca.

Il che, sia chiaro, non vuol essere una giustificazione di problemi veri e reali. Sta però di fatto che certi contrasti furono esaltati proprio dal momento storico in cui ebbe luogo la "conquista" del gigante dell'Himalaya e del Karakorum, quando cioè nazionalismo e i toni patriottici si sprecavano. L'opinione espressa in chiusura del saggio storico del Cahier K2 *millenovecentocinquantaquattro*, con cui tutti concordiamo è che "bisognerà attendere anni per trovare sulle grandi montagne della Terra un clima finalmente diverso, meno formale e militaresco, davvero in sintonia con lo spirito più genuino dell'alpinismo".

Aldo Audisio

(Sezione di Torino - direttore Museo Nazionale della Montagna di Torino)



Un manifesto del film "Italia K2" con i ritratti dei protagonisti.



A quarant'anni di distanza, per ricordare l'avvenimento, il Museo Nazionale della Montagna di Torino ha preparato la mostra "K2 - MILLENOVECEN-
QUANTAQUATTRO". Una grande esposizione corredata di documenti, materiali d'epoca, attrezzature, fotografie e filmati, che viene realizzata dal Museo con il Club Alpino Italiano e la collaborazione della Regione Piemonte - Assessorato ai Beni Culturali, della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato del Turismo, Sport e Beni Culturali, della SAI - Società Assicuratrice Industriale S.p.A. e della Banca Commerciale Italiana.

La mostra è allestita a Torino, nelle sale per le mostre temporanee del Museo Nazionale della Montagna, dal 26 maggio all'11 settembre 1994.

Della rassegna sono state predisposte due copie che diverranno simultaneamente itineranti a:

Courmayeur, Museo Alpino, maggio - dicembre 1994;

Breuil-Cervinia, Sale Mostre, dicembre 1994 - gennaio 1995;

sono inoltre in corso di definizione allestimenti in altre sedi.

La presentazione della rassegna avverrà il giorno 5 maggio a Trento, in occasione del Filmfestival Montagna Esplorazione - Città di Trento. In quella occasione verrà anche presentata, a cura del Museo e del Festival, una rassegna dei film di quella spedizione.

La mostra è coordinata da Aldo Audisio, curata da Roberto Mantovani con la collaborazione di Angelica Natta-Solieri.

A corredo e completamento, un ricco catalogo racconta minuziosamente la storia della spedizione, rievoca i fatti alpinistici e svela i retroscena della vicenda attraverso l'analisi di documenti, interviste e testimonianze. Di grande interesse, nel catalogo, anche la ricostruzione del clima in cui maturò la "conquista" del gigantesco ottomila del Karakorum.

1994: quanti in Karakorum?

di Ardito Desio

Può sembrare difficile dire quante e di che paesi sono le numerose spedizioni che si alternano lungo il corso dell'anno sulle montagne del Karakorum. In realtà una chiara visione su questo argomento me la fornisce un mio collaboratore, il signor Ashraf Aman, che risiede ufficialmente a Islamabad, ma che passa molto tempo a Gilgit e a Skardu, che è fra coloro che a suo tempo hanno scalato anche il K2. Ashraf Aman, anche senza che io glielo chieda, mi tiene al corrente anno per anno sui nominativi delle spedizioni che hanno ottenuto il permesso di visitare la catena montuosa del Karakorum col nome del capo, la meta e la durata della spedizione, il numero e la nazionalità dei componen-

ti. Sono dati che non sarebbe facile raccogliere per altra via. Non è il caso che mi dilunghi a riportare tutte queste informazioni che ripetendosi anno per anno forniscono un quadro abbastanza chiaro dell'attività alpinistica che si svolge nella catena del Karakorum. Ho fatto un po' di conti sulle cime che hanno richiamato il maggior numero di spedizioni per il 1994 sulla base delle domande di permesso inviate al Governo del Pakistan. In testa a tutte è il Falchan Kangri (Broad Peak, 8047 m) con 11 domande. Seguono a breve distanza il K2 (8611 m) e il Diran (7260 m) con 8, viene poi il Gasherbrum II (8035 m) con 5, al quale fanno seguito il Gasherbrum I (8068 m) con 4, la Torre Trango (6239 m) e l'Ultrar (7388 m) e lo Spautik (7027 m) stanno al 5° posto e

il Nanga Parbat (8125 m) col Latok (7154 m) al 6°. Vengono poi altri 9 che annoverano soltanto una domanda. Naturalmente non possiamo sapere ancora i risultati delle 20 spedizioni che si alterneranno durante soprattutto l'estate e l'autunno dell'anno in corso. Che in testa a tutti sia il Falchan Kangri non sembra strano poiché è un ottomila ed è il meno difficile. Che il K2 abbia richiamato tante domande non può fare meraviglia se si tiene conto che è la seconda montagna più alta del mondo. Essa è, infatti, 237 m più bassa dell'Everest. Come curiosità - dato che parecchi me lo hanno chiesto - faccio seguire la successione delle cime che, possiamo prevedere, saranno tentate quest'anno, distribuita altimetricamente.



Il professor Ardito Desio e Agostino Da Polenza, nel 1992, illustrano i risultati della spedizione per la misurazione dell'Everest (f. Sergio Nessi).

I PERMESSI RILASCIATI DA ISLAMABAD PER IL 1994

64 spedizioni a 20 cime

K2 (8611 m) = 8
 Nanga Parbat (8125 m) = 2
 Gasherbrum I (8068 m) = 4
 Gasherbrum II (8035 m) = 5
 Chogolisa Kangri (7665 m) = 6
 Shipare (7611 m) = 1
 Ultrar (7388 m) = 3
 Mohmil (7343 m) = 1
 Diran Pk. (7266 m) = 8
 Pasu Pk. (7205 m) = 1
 Latok (7154 m) = 2
 Nobaisuum Zam (7070 m) = 1
 Spautik (7027 m) = 3
 Laila (6986 m) = 1
 Dirgol Zom (6778 m) = 1
 Makrong Chhich (6606 m) = 1
 Trinitu Pk. (6553 m) = 1
 Uli Biaho (6527 m) = 1
 Trango Tower (6239 m) = 3

Come si può notare dall'elenco il maggior numero va ai 7000 con 9 cime, il minimo agli 8000. Che il minore numero appartenga ai 6000 si può spiegare col fatto che rappresentano cime di minore prestigio delle altre e forse anche perché sono meno conosciute nel pubblico.

Per quanto si riferisce alle nazionalità, in testa è il Giappone con 11 spedizioni. Ad esso fanno seguito la Spagna e la Gran Bretagna con 8, la Germania con 7 e gli Stati Uniti con 6, l'Italia, come ho detto, con 5. Seguono la Corea con 4, la Svezia con 3, e la Cecoslovacchia con 2. Gli altri paesi hanno in attivo una sola spedizione. Essi sono: l'Austria, il Canada, la Danimarca, il Messico, il Pakistan, la Polonia, la Svizzera e l'Ucraina.

Chiudo questa breve relazione scusandomi a priori per qualche eventuale difetto nelle varie assegnazioni che sono fondate soltanto sugli elenchi che ho ricevuto, come ho detto da principio, dall'amico Ashraf Aman che qui nuovamente ringrazio.

Ardito Desio

La cartografia italiana e il bacino del Baltoro

L'importanza della vittoria sportiva realizzata con la conquista della vetta ebbe fra le varie conseguenze anche quella di mettere un poco in ombra i risultati delle ricerche scientifiche. Per ricordare quell'aspetto rilevante pubblichiamo l'articolo del Capitano Lombardi, tratto dal catalogo della mostra allestita dal Museo della Montagna nel 1984 "Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi"

di Francesco Lombardi

La conoscenza geografica del Karakorum è in buona parte dovuta agli italiani. In particolare, per quanto si riferisce al bacino del Ghiacciaio Baltoro, possiamo dire che le uniche carte topografiche esistenti veramente attendibili, perché ricavate parzialmente da rilievi fotogrammetrici, sono italiane, a cominciare dalla nota *Carta al 100.000 dei Ghiacciai Baltoro e Godwin Austen* rilevata nel 1909 dal ten. di vascello marchese Negrotto di Cambiaso, membro della spedizione di S.A.R. il duca degli Abruzzi.

Appoggiandosi ai pochissimi punti (naturalmente non segnalati e poco precisi) della grande triangolazione indiana, il Negrotto eseguì una triangolazione tacheometrica di raffittimento, che gli servì, successivamente, per eseguire delle stazioni fotogrammetriche. Si trattava di fotogrammetria sistema Paganini che, in quell'epoca, rappresentava quanto di più moderno e pratico ci fosse in fatto di rilevamenti topografici.

Campo provvisorio a Concordia con lo sbocco dei ghiacciai Mitre e Biarcadi (f. M. Fantin, Spedizione Italia-Karakorum, Centro Doc. Museo Montagna).



L'uso del fototeodolite Paganini, prestato alla spedizione dal nostro I.G.M., consentì infatti al Negrotto (ed al personale dell'I.G.M., che lo coadiuvò al ritorno della spedizione, primo fra tutti lo stesso ing. Paganini) di determinare moltissime quote alle quali fu appoggiata la carta. Durante il lavoro ci si giovò anche delle splendide fotografie del comm. Vittorio Sella, membro della spedizione, fotografo di alta montagna a tutt'oggi insuperato.

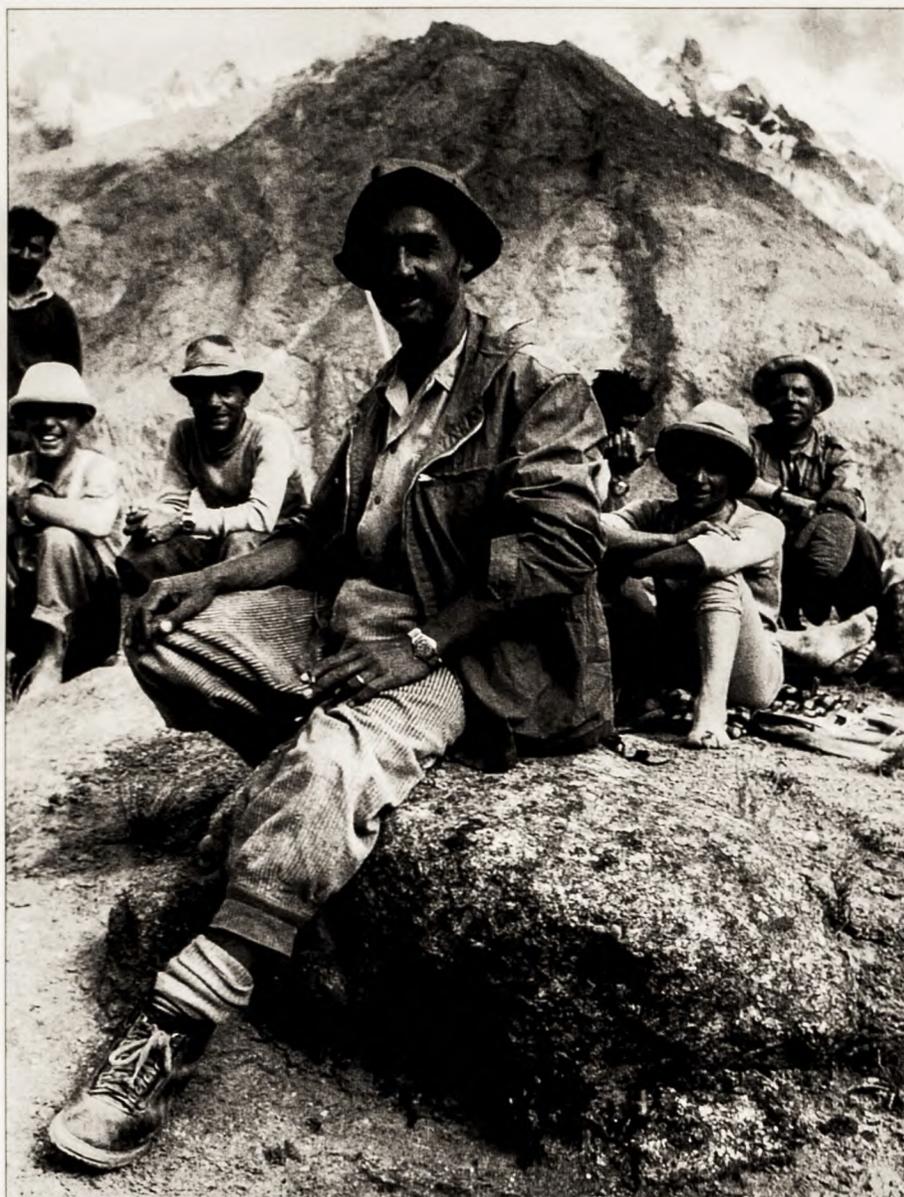
Come si è detto il rilievo planimetrico fu eseguito con il sistema stereofotogrammetrico terrestre, mentre per quanto riguarda l'altimetria ci si basò essenzialmente su determinazioni termo-barometriche.

Devo aggiungere che i sistemi di rilievo furono sempre gli stessi pure usando degli strumenti leggermente più evoluti.

Per tali ragioni la cara policroma stampata dall'I.G.M. nel 1910, che descrive tutto l'alto bacino del Baltoro e dei ghiacciai ad esso afferenti, è il saldo pilastro di partenza della cartografia della regione.

Nel 1929, durante la spedizione capeggiata dal duca di Spoleto, si compirono altri importanti rilievi.

Il duca rilevò infatti (con prese stereofotogrammetriche terrestri eseguite con fototeodolite Wild e restituite a Milano dalla S.I.P.) l'Alto Baltoro, in particolare la zona del K 2, e il prof Desio - in molteplici e lunghi itinerari esplorativi - rilevò, con metodo speditivo, ma risultato al controllo pienamente attendibile, zona fino ad allora del tutto sconosciute che permisero di collegare cartograficamente il bacino del Baltoro con le zone esplorate dall'inglese Mason. Il risultato fu la pubblicazione di una *Carta al 75.000* in tre fogli e di una carta al 25.000 del K 2



Il Capitano Francesco Lombardi, geodeta e topografo dell'Istituto Geografico Militare.

(tutte policrome, disegnate e stampate all'I.G.M. nel 1932) sulle quali, per la prima volta, montagne tanto elevate sono rappresentate altimetricamente mediante curve di livello assai attendibili (sia pure solo per la zona rilevata fotogrammetricamente).

Dopo circa ventiquattro anni vede la luce la terza carta del K 2, stampata anch'essa dal nostro I.G.M. Si tratta, questa volta, di una carta alla scala 1:12.500, sì che in essa risultano evidenti tutti i particolari morfologici

caratteristici di questa altissima montagna, e pertanto la carta stessa presenta, anche sotto questo aspetto, un grande interesse per lo studioso della morfologia montana.

L'occasione è stata fornita, nel 1954, dalla spedizione italiana al Karakorum capeggiata dal Prof. Desio. Questa comprendeva il gruppo degli scalatori e scienziati, che avevano compiti vari riguardanti la geologia, la petrografia, l'antropologia, l'etnografia, la preistoria, le ricerche geofisiche ed il lavoro geodetico-to-

pografico.

Quest'ultimo ramo di attività mi era stato affidato in qualità di capitano dell'I.G.M. e mi giovai di una complessa e perfezionata attrezzatura strumentale, fornita dallo stesso Istituto, per compiere determinazioni astronomiche di posizione, triangolazioni, determinazioni termobarometriche di quota e rilievi stereofotogrammetrici.

In circa quattro mesi di lavoro intenso e difficile, eseguii rilievi nelle Valli Stak e di Turmik (Karakorum Occidentale) e nel bacino del Baltoro, che a suo tempo verranno inclusi nelle relazioni dell'attività scientifica della spedizione.

In particolare, dal 23 agosto al 12 settembre riuscii ad eseguire, malgrado il tempo avverso, una ventina di stazioni fotogrammetriche. Di queste stazioni una decina interessano il K 2 ed hanno permesso la costruzione della carta ad esso intitolata.

La restituzione degli stereogrammi (ottenuti con fotocamera Zeiss 13 x 18 ed appoggiati a punti triangolati in precedenza) è avvenuta alla sede dell'I.G.M. mediante lo stereocartografo Santoni.

Con questo ben noto apparato si è proceduto anzitutto alla restituzione regolare del terreno visibile stereoscopicamente, che ammontava a circa l'85% del totale rappresentato.

Per il rimanente 15% - che era costituito dagli angoli morti non potuti eliminare, nel corso dei lavori, sia per le difficoltà alpinistiche da vincere per poterli ritrarre da punti opposti, sia per

il tempo che faceva difetto e soprattutto perché, per ritrarre fotograficamente da terra il versante nord del K 2, sarebbe stato necessario organizzare un'apposita spedizione - si è utilizzato un film dall'aereo che ritraeva le piccole zone non restituibili sfruttando le stazioni stereofotogrammetriche terrestri.

Scegliendo i fotogrammi di questo film appositamente intervallati, al fine di assicurare una sufficiente stereoscopia, dopo aver riconosciuto sugli stessi fotogrammi ingranditi alcuni particolari di posizione spaziale già nota attraverso la precedente restituzione, si è potuto assicurare, in modo egregio, sempre attraverso lo stereocartografo Santoni, anche la restituzione degli angoli morti.

La restituzione è stata realizzata delineando altimetricamente tutto il terreno da rappresentare mediante curve di livello sia per le parti rocciose che per quelle glaciali (ciò che permette, ove lo si voglia, di ricavare un plastico di tutta la zona).

In tal modo si è ottenuta, per la prima volta nella storia della cartografia di grandi cime extraeuropee, una

carta a grande scala che presenta l'aspetto topografico della seconda cima della Terra da tutti i suoi versanti. Poiché questa carta è stata costruita con l'impiego dei più perfezionati sistemi fotografici, lo studio di essa permette di esaminare in dettaglio ogni particolare, con la sicurezza che esso è riprodotto fedelmente, tale e quale la natura lo mostra all'esploratore di quella remota ed imponentissima cima.

Il lavoro di restituzione fotogrammetrica è stato eseguito sotto la direzione del Capo della Divisione Topografica dell'I.G.M., Filippo Cantarini, il quale ha personalmente eseguito anche il disegno artistico delle rocce e dei ghiacciai, appoggiato alla precedente rappresentazione a curve di livello ottenuto allo stereocartografo, come si è detto ora.

I risultati finali si concretarono nella carta molto dettagliata del massiccio del K 2 al 12.500 e in una seconda carta che è la sintesi di tutti i rilievi precedenti: Carta del bacino del Baltoro alla scala 1:100.000.

Sulla carta al 12.500 ogni forma rocciosa o glaciale è rappresentata nelle sue reali dimensioni planimetriche e

messa in valore da un disegno particolarmente efficace, si è ottenuta così una aderenza della carta alla realtà davvero notevole. Si tratta in ogni caso di documenti cartografici tutt'oggi insuperati, in futuro si potrebbe pensare a dei rilievi aereofotogrammetrici ma occorrerebbe imbastire delle spedizioni apposite senza altri scopi collaterali.

Francesco Lombardi
(Sezione di Firenze)

Mario Fantin al lavoro sul plastico del K2.



Walter Bonatti

Un protagonista al suo posto

di **Silvia Metzeltin**
e **Alessandro Giorgetta**



*Walter Bonatti in una
foto recente.*

Sono passati 40 anni dalla prima ascensione al K2 e il C.A.I. festeggia la ricorrenza ricordando con gratitudine l'impegno profuso da tutti i partecipanti all'impresa nazionale di allora, che tanto impulso e prestigio ha dato all'alpinismo italiano.

Come spedizioni nazionali di altri paesi, anche la nostra ha poi avuto qualche zona d'ombra, che oggi la distanza degli anni consente di considerare con più serenità.

Il C.A.I. ha saputo, ancora nel corso degli Anni '50, dirimere le spiacevoli vertenze sorte a proposito dell'organizzazione finanziaria e ne fanno fede i numerosi articoli pubblicati sulla Rivista Mensile tra il 1954 e il 1958 che ne chiariscono gli aspetti con grande sincerità. Queste vertenze sono messe agli atti e oggi nessuno se ne ricorda più.

Era rimasta da dirimere la discordanza interna sul resoconto delle fasi finali dell'ascensione, che il

C.A.I. aveva allora lasciato come matassa da sbrogliare agli alpinisti stessi coinvolti.

Oggi ci rendiamo conto che fu un errore, anche perché se ne impadronì la stampa non specializzata, creando polemiche e spingendo i protagonisti su posizioni estreme, sfociate in processi in tribunale.

In seguito il C.A.I., per timore di rinnovare le polemiche, non intervenne mai ufficialmente per chiarire la verità storica alpinistica, forse di poco conto per il mondo esterno, ma importante per il mondo alpinistico internazionale e per tutti i protagonisti.

Oggi, per festeggiare con piena dignità la ricorrenza, il C.A.I. vuole togliere quest'ultima ombra sulle vicende dando sul suo organo di stampa ufficiale la voce anche a Walter Bonatti, in omaggio a quelle "responsabilità morali" che il C.A.I. stesso si era assunte a suo tempo per la parte alpinistica della spedizione.

Roberto De Martin

Il documento che illustra la posizione del C.A.I. sancita dal Consiglio Centrale il 22 gennaio 1994.

La parte sommitale del K2: al centro della foto nel canale sotto il grande seracco, il pendio del campo IX e del bivacco Bonatti-Mahdi.

Con lo scritto a centro pagina Bonatti ha delegato gli autori dell'articolo a redigere la ricostruzione dei fatti per i lettori della Rivista.



Quella notte sul K2, tra il 30 e il 31 luglio 1954, io dovevo morire. Il fatto che sia invece sopravvissuto è dipeso soltanto da me... questa mia avventura è e rimarrà una testimonianza nella storia della conquista del K2, seconda cima della Terra in ordine di altezza; una storia importante nel contesto dell'esplorazione anche se non aliena da retroscena e amarezze". (W.B.).

Sono passati quarant'anni da quella notte. Non sono stati anni di silenzio, perché s'è continuato a parlare del K2, ma la gente è distratta, l'alpinismo propone sempre nuove imprese e nuove tragedie, perfino 13 morti in una sola estate sul K2, e anche chi si ricorda bene l'euforia seguita alla prima ascensione ha un vuoto di memoria quando viene interpellato sui particolari. Bonatti, già, la vicenda di Bonatti, non so bene, è la storia di un'ingiustizia che Bonatti tira sempre fuori, sarà stata una delle solite beghe di tutte le grandi spedizioni...

Certo, un'ingiustizia, che Bonatti ha denunciato a più riprese, anche perché provocato da calunnie apparse sulla grande stampa e in televisione. I tribunali gli hanno reso giustizia. I giornalisti sono stati condannati. E non gli basta?

"Passavano i mesi, dopo quella di-

Dieci anni fa, indotto da eventi inconciliabili in occasione del trentesimo anniversario della conquista del K2, scrissi e pubblicai il libro "Processo al K2". Con ciò consegnai alla storia di questa montagna la mia testimonianza completa sugli avvenimenti. In questo libro avevo detto tutto ciò che mi riguarda sull'argomento, e dell'intera vicenda ritenevo da quel momento responsabili tutti coloro che in qualche modo avevano avvelenato, o taciuto, la verità sull'impresa.

Confesso che ormai non credevo più di poter vedere riconosciuto il vero, quando per quarant'anni non si era dato spazio che all'incomprensione e al progressivo deterioramento dei fatti. Mi sbagliavo, e sono contento di poterlo dire nel contesto dell'azione responsabile e ufficiale che il C.A.I. ora sta compiendo.

Merito e onore voglio riconoscere a coloro che oggi hanno dimostrato sensibilità, coraggio e determinazione - virtù mai troppo tardive - nel voler affrontare e risolvere un caso tanto complicato e odioso, non certo da costoro generato ma avuto soltanto in eredità.

Ringrazio il Presidente, Roberto De Martin, il Consiglio Centrale del C.A.I. e chi, con ammirevole impegno e senso di giustizia, ha avviato questa operazione.

Walter Bonatti

sgraziata notte sul K2, ed io, ostinatamente fiducioso quanto ingenuo, ancora attendevo un gesto, una semplice parola riparatrice... Non soltan-

to ciò non accadde, ma alla luce degli avvenimenti che seguirono, il mio silenzio valse soltanto a imporre e consolidare la versione degli altri a discapito di ciò che avevo vissuto..." (W.B.).

Vale a dire che esiste una versione ufficiale dell'ultima fase della conquista della vetta che non è interamente vera, che co-

pre dei particolari incredosi. Se oggi non si ha il diritto di condannare perché nel frattempo s'è visto che a 8000 metri non tutti salvano il proprio cervello e a quelle quote ne sono successe parecchie di cose poco edificanti, l'alpinista di oggi ha però il diritto di sapere e il dovere di riflettere. Si dice sempre che la storia serve a poco. Ma intanto incominciamo a scriverla giusta. Cosa è successo davvero in quell'ultima, decisiva fase della conquista del K2?

"...risulta evidente che le posizioni, le quote, gli orari e l'utilizzazione

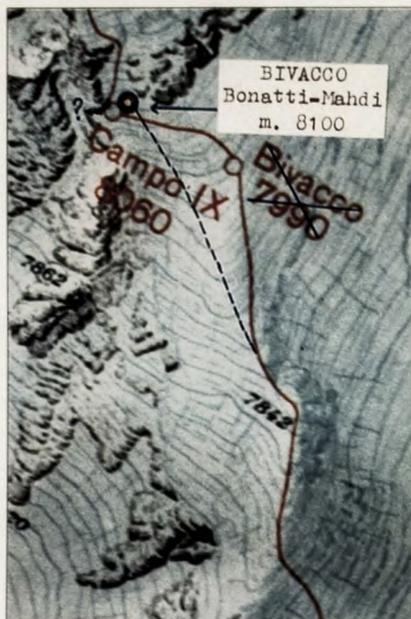
dell'ossigeno, così come furono esposti - e trascritti dal relatore ufficiale senza critica né verifica - non corrispondono a verità..." (W.B.).

Riassumiamo. I punti essenziali della controversa realtà storica sono questi: 1. Bonatti fu costretto al bivacco a una quota di circa 8100 m (e non 7990 m come sostenuto ufficialmente e indicato sulla carta topografica).

2. Al mattino seguente, l'ora della partenza di Compagnoni e Lacedelli per la vetta, dal luogo dove furono deposte le bombole, si colloca intorno alle 8.30 (e non alle 6.15).

3. Bonatti non consumò ossigeno delle bombole che aveva portato lassù, anche perché non disponeva di respiratore (perciò questo ossigeno doveva essere sufficiente per raggiungere la vetta da parte di Compagnoni e Lacedelli).

Il K2 dal Broad Peak, con la zona illustrata dalla mappa.



Mappa del K2 dell'IGM che segna in modo errato luogo e quota del bivacco, con le correzioni relative all'esatta posizione (da W. Bonatti, op. cit.).

Da queste precisazioni deriva tutto il resto: che Bonatti e l'hunza Mahdi vennero in pratica lasciati a bivaccare all'aperto a 8100 metri e che l'ossigeno per gli altri bastò fino alla vetta. Si dimostra? non si può pensare che la testimonianza di Bonatti valga quella degli altri? Ebbene: per la quota del bivacco, l'ora di partenza e il consumo dell'ossigeno ci sono le ricostruzioni di dettaglio, ma per chi non ha voglia di studiare questi particolari basta lo sguardo a una fotografia. È la fotografia che mostra Compagnoni sulla vetta del K2, apparsa non sulla Rivista del CAI ma su "Berge der Welt", il famoso Annuario dell'alpinismo extraeuropeo curato da Marcel Kurz. Su questa fotografia Compagnoni non solo ha vicino le bombole, ma ha ancora posta sul viso la maschera del respiratore. La versione ufficiale sostiene che le bombole vuote vennero portate fin sulla vetta per testimonianza: uno scalatore già provato dallo sforzo

3avrebbe perciò portato almeno 15 kg di bombole inutili per due ore fino a 8611 m. Ma come faceva a respirare il poco ossigeno presente nell'aria rarefatta di quelle quote portando una maschera collegata a bombole svuotate?

Basta così. Per la revisione della storia dell'alpinismo, che consideri anche la versione di Bonatti finora ignorata, esistono i particolari, le testimonianze, le dimostrazioni. Non ha senso oggi infierire su chi può aver sbagliato, su chi non ha più saputo districarsi nell'ingarbugliata vicenda. Tuttavia al ricupero della realtà storica va aggiunta una riflessione. Come mai questa vicenda non è stata risolta prima? I documenti c'erano, Bonatti aveva pubblicato a più riprese la sua versione con tutti i particolari, aveva dovuto prendere posizione da solo contro giornalisti avidi di sensazioni, contro squallide accuse.

Le reazioni a questa squallida cosa? Nessuna da parte del mondo dell'alpinismo. Il Club Alpino Italiano, per esempio, eluse il problema indifferente a quanto succedeva... Si comportava proprio come se la cosa non lo riguardasse, e uguale atteggiamento ebbero anche i miei dieci compagni di spedizione... Incredibilmente mi trovai isolato e solo a lottare contro una pubblica diffamazione che nasceva da quell'impresa voluta e patrocinata dal CAI..." (W.B.).

Questo è purtroppo vero. Ci sono però alcune spiegazioni. Per molti anni, spiacevoli vertenze finanziarie opposero il CAI al capo spedizione e a Compagnoni, ci furono persino dei processi, e alla fine per decenni nessuno più se la sentì di riesaminare i fatti alpinistici, per il timore di ac-



cendere polemiche anche all'interno dell'associazione. D'altra parte si impedì che nel volume del CAI Alpinismo Italiano del Mondo (1972) apparisse anche la versione di Bonatti. Nemmeno gli altri alpinisti coinvolti nella spedizione se la sentirono di rivedere la vicenda solamente fra di loro e senza appoggio ufficiale, anche se due di essi (Abram e Gallotti) testimoniarono in favore di Bonatti al processo contro un giornalista. Così, benché ancora nel 1956 i dirigenti del CAI consapevolmente auspicassero un libro "per la vera storia del K2" (RM 1956, 168) scritta dai protagonisti stessi, per quarant'anni la vicenda è rimasta come un'ombra imbarazzante sulla bella impresa del K2.

In questo quarantesimo anniversario il CAI considera nella loro interezza i documenti relativi alla storia del K2 pubblicando una revisione storica fondamentale operata da Roberto Mantovani sul Catalogo Ufficiale del Museo Naz. della Montagna di Torino, catalogo che accompagna la mostra, e anche nella bibliografia vengono citate le pubblicazioni di Bonatti al riguardo.

La verità, anche quella alpinistica, si può ora ricostruire ufficialmente senza riserva, con il rammarico di un ritardo ma con la certezza che si riconosca al CAI il coraggio di una ricostruzione non postuma. Questo riconoscimento ci arriverà da molti, anche da coloro che non sono nostri soci, ma siamo grati che ci venga in primo luogo da chi per questa vicenda ha profondamente sofferto, cioè da Walter Bonatti stesso.

Silvia Metzeltin
Alessandro Giorgetta

Citazioni di W. Bonatti da: Processo al K2, Massimo Baldini editore, 1985, che illustra tutti i dettagli della versione Bonatti.



...Tracciato della via seguita da Compagnoni e Lacedelli, dedotto dalle orme visibili sulla neve; ---- tracciato della via seguita da Bonatti e Mahdi. B = bivacco Bonatti-Mahdi nella notte tra il 30 e il 31/7/54, 20 m circa sopra il grande masso roccioso (da W.B., op. cit.)

WALTER BONATTI

Nato a Bergamo il 22 giugno 1930. Vive tra Dubino (SO) e Roma.

In gioventù si è dedicato all'alpinismo estremo. Le sue prime scalate le ha compiute sulle prealpi lombarde nel 1948. Già a 19 anni iniziò con un susseguirsi di imprese dalle difficoltà estreme, cercando soluzioni ai problemi alpinistici dell'epoca. Queste le sue tappe più significative e innovatrici in cui, ogni volta, ha spostato sempre più avanti i limiti dell'umanamente possibile:

- parete E del Grand Capucin (1951)
- pareti N delle Cime di Lavaredo d'inverno (1953)
- bivacco a oltre 8100 m sul K2 (1954)
- scalata solitaria del pilastro SW del Dru (1955)
- traversata scialpinistica completa delle Alpi, dalle Giulie alle Marittime (1956)
- ripetizione di tutte le vie della Brenva al M. Bianco, anche da solo e in inverno, oltre a tre vie nuove al Grand Pilier d'Angle
- prima ascensione assoluta del Gasherbrum IV, 7980 m (1958)
- parete N delle Grandes Jorasses, d'inverno (1963)
- parete N del Cervino d'inverno, in scalata solitaria per via diretta (1965)
- centinaia di altre imprese alpine e extraeuropee di prim'ordine integrano la sua lunga carriera alpinistica di genere classico.

I suoi riconoscimenti più importanti:

- Medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al valor civile della Repubblica Italiana.
- Legion d'Onore della Repubblica Francese.
- Medaglia d'oro del Consiglio d'Europa.
- Gran Premio dell'Académie des Sports di Parigi.
- Medaglia d'oro al valor sportivo italiano.

Dal 1965 Bonatti ha abbandonato l'alpinismo estremo per dedicarsi all'esplorazione e all'avventura nelle regioni più impervie del mondo come inviato del settimanale Epoca, che da qualche anno ha lasciato. I suoi reportages foto-giornalistici gli hanno valso i premi: "Die Goldene Blende", edizioni 1971 e 1973 (per iniziativa della rivista Bild der Zeit di Stuttgart), e il riconoscimento degli americani con il trofeo "Il Gigante dell'Avventura - 1971" (per iniziativa della rivista Argosy di New York).

È autore di vari libri di successo: "I giorni grandi" (Zanichelli 1978), "Ho vissuto tra gli animali selvaggi" (Zanichelli, 1980), "Le mie montagne" (Rizzoli, 1983), "Avventura" (Rizzoli, 1984), "Magia del Monte Bianco" (Baldini, 1984), "La mia Patagonia" (Baldini, 1986), "Un modo di essere" (dall'Oglio, 1989).

KARAKORUM, OGGI

Testo e foto di Maurizio Giordani

QUI ACCANTO: la "Torre degli Orsi"
con l'Ogre sullo sfondo

Sul granito verticale e compatto durante il tentativo all "Torre degli Orsi".



L'estate, dopo i primi timidi passi, è ormai entrata di prepotenza nell'annuale ciclo delle stagioni. L'aria è ancora frizzante e non di rado le cupe nubi pomeridiane scaricano neve e grandine sulle alte cime intorno, ma quando i raggi del sole non incontrano ostacoli per arrivare al terreno, subito è percepibile l'intenso calore emanato con forza ed inconfondibile si sente, quasi palpabile, l'odore della bella stagione.

Alcuni bambini, vociando allegramente, si tuffano decisi nelle ancora fredde acque del torrente che, limpido e silenzioso, sfiora i confini del grande villaggio di Skardu per sfociare non lontano nelle ben più severe acque del fiume Indo che, nella calma di un'immensa piana alluvionale, si prepara a tuffarsi con forza in una delle più lunghe, profonde e

tortuose gole della terra, ai piedi del Nanga Parbat.

L'attività umana, rivolta quasi esclusivamente al commercio, prima frenetica, poi assopita, sonnacchiosa, poi ancora frenetica, cambia umore a seconda dei tempi, del giorno, ma nessun uomo lascia niente di intentato pur di arrotondare il guadagno serale; la stagione buona si sta aprendo e dopo un'inverno di attesa dovunque si respira la consapevolezza che il tempo di agire è arrivato. In pochi mesi bisogna raccogliere quanto servirà poi a sopravvivere tutto l'anno.

L'ora della preghiera arriva puntuale, immancata, e lo stretto tappeto, srotolato verso est per cinque volte al giorno, accoglie i desideri, le speranze, le paure, le invocazioni di ogni appartenente a questo mondo culturale e religioso che non ammette trasgressioni: l'Islam.

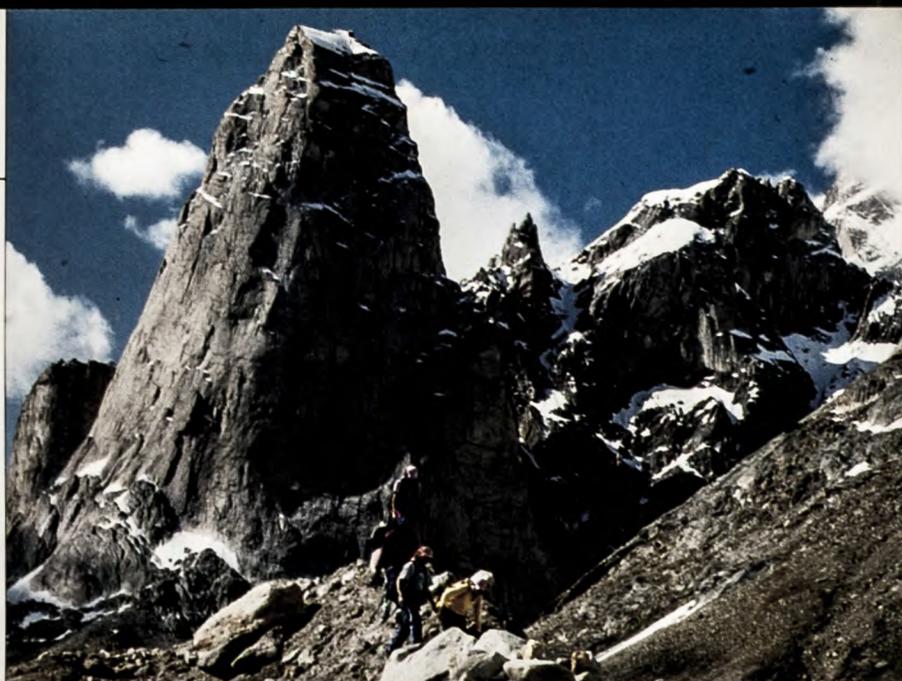
Spedizioni leggere, stile alpino, obiettivi distanti tra loro: un alpinismo fatto di tentativi e rinunce, alla ricerca di valori diversi dalla conquista a tutti i costi.



Solo le donne sembrano escluse dal rituale; è difficile notarle fra le vie, nei negozi, nei ristoranti. Nei luoghi pubblici il popolo mussulmano sembra composto esclusivamente da maschi e più ci si allontana dai grandi centri abitati, più questa sensazione si rafforza; ma al di là della strada, nell'intimità delle case o nella silenziosa pace del campo, pure le donne contribuiscono, ed in larga misura, alla cura della famiglia, badando scrupolosamente alla casa, ai figli, al raccolto. Lungo le rive del torrente le si nota lavare la biancheria per poi stendere il tutto ad asciugare al sole, sui bianchi sassi di poco a lato dello scorrere delle acque.

Dalla finestra della mia stanza in albergo mi si apre un panorama curioso su tutto questo movimento di vita del popolo Balti; abituato ad un tenore di vita ben lontano da questo, ad una cultura e ad una religione ben diverse, osservo con interesse ogni novità, affascinato da un mondo che, pur con tante differenze, gira e respira al pari del mio, 5000 chilometri distante.

Mentre percorro le strette viuzze commerciali di Skardu, completando gli acquisti di viveri per la spedizione, penso spesso ai miei interlocutori. Chissà cosa pensano di un uomo che rischia la propria vita, spende tempo e denaro, per scalare una montagna che in fondo non ha nessun bisogno di essere scalata. Deve sembrare loro inconcepibile dato che il principale problema di ogni uomo qui è di lottare giorno dopo giorno contro una natura spesso ostile ed avere, col solo scopo di sopravvivere. Inutile spiegare loro che, abituato a vivere in una società dove c'è tutto, a parte il rischio di non sopravvivere, questo genere di lotta, questo bisogno primordiale mi manca e lo cerco nell'alpinismo.



L'avvicinamento alla "Torre degli Orsi".

Gli obiettivi

L'estate, qui in Karakorum, è molto breve.

In Nepal, data la latitudine inferiore, i mesi "buoni" per l'alpinismo si contano da marzo a novembre, con una pausa intermedia più o meno lunga dovuta al passaggio del monzone, mentre nel nord del Pakistan l'inverno termina la sua predominanza solo a fine maggio per ripresentarsi poi puntuale ai primi di ottobre con un freddo sempre più intenso e la neve che si abbassa di quota fino ad imbiancare campi e villaggi.

Ad influenzare le condizioni meteorologiche in estate qui non è il monzone, che sfiora appena queste regioni trattenuto dalle catene montuose più a sud, ma un microclima locale che raramente è prevedibile. Il bel tempo, come del resto le piogge e le nevicate, arrivano senza preavviso sulle montagne del Karakorum; non esiste la stabilità che, più a sud, caratterizza il clima pre e post monsonico, ma la settimana di condizioni meteorologiche favorevoli, possibile anche se non certa, capita a caso e bisogna sempre essere pronti a saperla sfruttare.

La nostra spedizione è nata per due obiettivi alpinistici; il Nanga Parbat per il versante Rupal ed una torre sconosciuta, individuata per caso in una foto scattata dal ghiacciaio del Biafo.

Due montagne distanti centinaia di chilometri l'una dall'altra; lunghi spostamenti che ridurranno drasticamente il tempo disponibile da dedicare ad entrambe e che ci obbligano a sperare in fortune meteorologiche per toccarne le vette ma non è solo per questo che siamo venuti in Pakistan. Una cima da sola è inutile senza un'esperienza esaltante che la arricchisca ed è questo il nostro principale obiettivo: conoscere, vivere, respirare emozioni nuove, straordinarie, aggiungere qualcosa al nostro bagaglio di vita.

Per millenni uno scosceso sentiero è stato l'unica via percorribile per collegare i villaggi di Chakpo, Chongo ed Askole col resto del mondo; uno scosceso sentiero fra ripide pareti che a costo di un'impressionante lavoro manuale è stato adottato ad essere percorso pure dalle jeep.

Se si riescono a guardare i torrenti spesso in piena, se le slavine invernali non ostruiscono il passaggio, se non è piovuto nei giorni precedenti e la strada è franata, se la jeep non si rompe e se l'autista non sbaglia manovra precipitando nella gola sottostante, è così sufficiente una giornata di viaggio da cardiopalmo per raggiungere l'ultimo avamposto abitato, l'ultima grande oasi verde prima del pietrificato mondo di ghiaccio dei bacini del Baltoro e del Biafo.

La Torre degli Orsi

Immaginando di sollevare l'intero gruppo del Monte Bianco per depositarlo fra i confini del Karakorum, si avrebbe una grossa delusione; scomparirebbe. Questo paragone rende a pennello le proporzioni e la vastità della zona, pur essa piccola rispetto all'immensa Himalaya.

Di questa miriade di cime, solo una piccola parte sono state portate alla notorietà, grazie alla loro quota elevata, alla loro comodità d'accesso o alla loro forma particolare; le altre sono ancor praticamente sconosciute.

Innumerevoli valli, staccandosi dai ghiacciai principali, si immergono in mondi senza storia e senza nome; regni verticali ai quali l'inesauribile fantasia della natura ha saputo regalare forme ancora nuove ed affascinanti. Innevate vette scintillanti che spesso superano i 6000/7000 metri e vertiginose pareti di solido granito sulle quali mai si è posato lo sguardo conquistatore dell'alpinista.

Sembra illusione, il nostalgico ricordo di qualche esploratore del passato, ma dopo quattro giorni di cammi-

no, quando lasciamo lo sterminato ghiacciaio di Biafo per inoltrarci nel gruppo dell'Ogre (7285 m) seguendo valli e ghiacciai seminascosti, tutto si trasforma in realtà.

La "Torre degli orsi", così chiameremo quell'incredibile obelisco di pietra che richiama verso di sé lo sguardo da ogni punto della valle, non sarà nostra.

Nonostante la caparbietà di resistere in parete sotto la neve altri due giorni sperando in un miglioramento, non siamo premiati. I nostri sforzi non sono valse che a guadagnare i primi 500 metri della grande parete ma la vetta è rimasta distante e non si è concessa. L'obiettivo mancato però non ha rovinato l'esperienza vissuta.

Entrare in questa valle, permanervi per i 10 giorni che il nostro tempo disponibile concedeva, assaporarne la natura integra, convivere con essa è stato esaltante.

Percorrendo sentieri non tracciati dall'uomo ma inventati dagli animali, arrampicando rocce sulle quali non era mai stata scritta nessuna pagina d'alpinismo, svegliandoci la notte per scacciare gli orsi che attac-

cano le nostre riserve di viveri, abbiamo potuto respirare un'avventura davvero originale.

E sapere che la "Torre degli orsi" è sempre là, immersa nella struggente bellezza di una valle senza tempo, ancora non nostra, è una consolazione che mi dona speranza. In questo mondo sempre più artificiale, preconfezionato, non tutto è addomesticato; la "Torre degli orsi" ancora no.



Il versante Rupal del Nanga Parbat.

In Nanga Parbat

Astor, è il centro abitato più vasto nei dintorni orientali del Nanga Parbat.

A mezzo di jeep lo si raggiunge abbastanza comodamente dal centro commerciale di Gilgit, nella valle Hunza, seguendo un'arida vallata scavata in profondità dal tumultuoso scorrere di acque affluenti dell'Indo ma è pure possibile arrivarci direttamente da Skardu, anche se il passo che collega questi due importanti villaggi è spesso chiuso a causa della neve o delle frane. In ogni caso, qualsiasi sia la soluzione scelta, è d'obbligo accettare senza remore i disagi di un viaggio comunque scomodo e pericoloso, caratterizzato, come ogni altro viaggio in jeep nel nord del Pakistan, da guadi arditissimi, buche, scossoni, polvere e spaventi in abbondanza.

In arrampicata sulla "Torre degli Orsi".



E ad Astor comincia il peggio; la valle infatti si restringe, si contorce, e la stretta stradina, di larghezza sufficiente ad evitare che le ruote arranchino nel vuoto, riesce appena a seguirla, in un incredibile susseguirsi di ballatoi mozzafiato.

A poco meno di 3000 metri, nel villaggio di Tarshing, terminano le peripezie del viaggio motorizzato ed iniziano quelle del viaggio a mezzo gambe, animali od umane a discrezione dei portatori; chi infatti dispone di un asino o di un mulo si fa dare un carico doppio, 50 chili, e la bestia è sistemata mentre chi non ha simili proprietà si arrangia con i propri mezzi e si carica i suoi 25 chili sulle spalle.

L'imponenza del Rakhiot Peak, alle spalle del villaggio, già anticipa l'immediata vicinanza di uno dei giganti del Karakorum ma l'ambiente in valle, data la quota non elevata e l'abbondante presenza d'acqua, è quantomai ricco di vegetazione rigogliosa, disseminato di campi fertili e pascoli abbondanti.

Dal campo III del Nanga Parbat, verso il campo IV.



Sembra l'opposto delle valli più a nord-est, verso il K2, dove predomina incontrastato un arido deserto di pietre e ghiaia, raramente contrastato da piccole oasi verdi.

Attraversato l'accidentato ghiacciaio di Chungphar, la valle si distende per il villaggio di Rupal quindi un altro ghiacciaio, di Bazhin, si interpone ad ostacolo prima dei pascoli di Tap, un incredibile verde piano punteggiato di animali da pascolo che accompagna verso il passo Mazeno.

È qui, a 3580 metri di quota, il luogo più indicato per fissare il campo base: immensa austera, la parete Rupal sovrasta tutto, imponentissima.

Leggendo alcuni resoconti di spedizioni che, al versante Rupal del Nanga Parbat, ci hanno preceduto, viene da pensare che il nostro, al confronto, assomiglia più ad un trekking turistico che non ad un tentativo serio alla più alta parete del mondo. Tonnellate di materiale, centinaia di portatori, chilometri di corde fisse, fanno apparire ridicolo se non assurdo il nostro bagaglio, per trasportare il quale ci bastano 16 portatori.

A parte la carenza di mezzi finanziari, non ci interessa affatto abbassare il Nanga Parbat con ogni mezzo possibile per portarlo alla nostra portata. Abbiamo con noi solo l'indispensabile, senza il quale non potremmo né procedere né sopravvivere in alta quota, e niente di superfluo ci ha seguiti in questo viaggio, a parte naturalmente l'ufficiale di collegamento, Anjum, impostoci dal governo.

Pur essendo vastissima, sono solo tre gli itinerari di salita che vincono la parete sud del Nanga Parbat, il versante Rupal.

Nel 1970 una spedizione tedesco/austriaca supera i quattro chilometri e mezzo di roccia e ghiaccio per una via diretta; Reinhold e Günther Messner prima, F. Kuen e P. Scholz poi, toccano la vetta.

Nel 1976 è la volta della cresta sud-

ovest, percorsa da H. Schell, R. Schauer, H. Sturm e S. Gimpel, componenti una spedizione austriaca.

È quindi J. Kukuczka, con C. Carso-lio, componenti di una spedizione polacca, a salire il difficile sperone sud-est, nell'estate del 1985.

La via Schell, la più lunga, sarà poi l'unica ad essere ripetuta ed è seguendo questo itinerario, meno pericoloso degli altri, che pure noi cercheremo di avvicinarci alla vetta.

Tentativo e rinuncia

Il campo I è fissato come un nido d'aquila in cresta al primo tratto dello sperone sud-ovest, a 5100 metri di quota, quindi un ripidissimo canale di roccia e ghiaccio, difficile ed estremamente pericoloso, accompagna al campo 2, intagliato nel ghiaccio di un'affilata, espostissima cresta a 6100 metri di quota.

Il luogo più indicato per il campo 3 si trova a 7000 metri, in un'ampia forcella, per raggiungere la quale si percorre un tratto di ripido ghiacciaio con crepacci e muri verticali. In una forcella rocciosa è invece situato il campo 4, a 7450 metri, al quale si arriva salendo, con neve fino alla vita, un pericoloso, stretto canale. Una cresta rocciosa accompagna quindi alla vetta ma la nostra rinuncia arriva prima, nei pressi del campo 4, a 7400 metri.

Questa volta però il maltempo non c'entra, anche se abbiamo avuto pochissime schiarite ed un vento spaventoso ci ha bloccati al campo 3 per un giorno e due notti col continuo terrore che la tenda ceda, lasciandoci in balia della tempesta.

Il nostro calendario ci offre altre due settimane di tempo, ancora 15 giorni per aggiungere altri 700 metri a quanto abbiamo già fatto ma tutti e quattro siamo delusi, insoddisfatti e soprattutto demotivati. Ci aspettava-

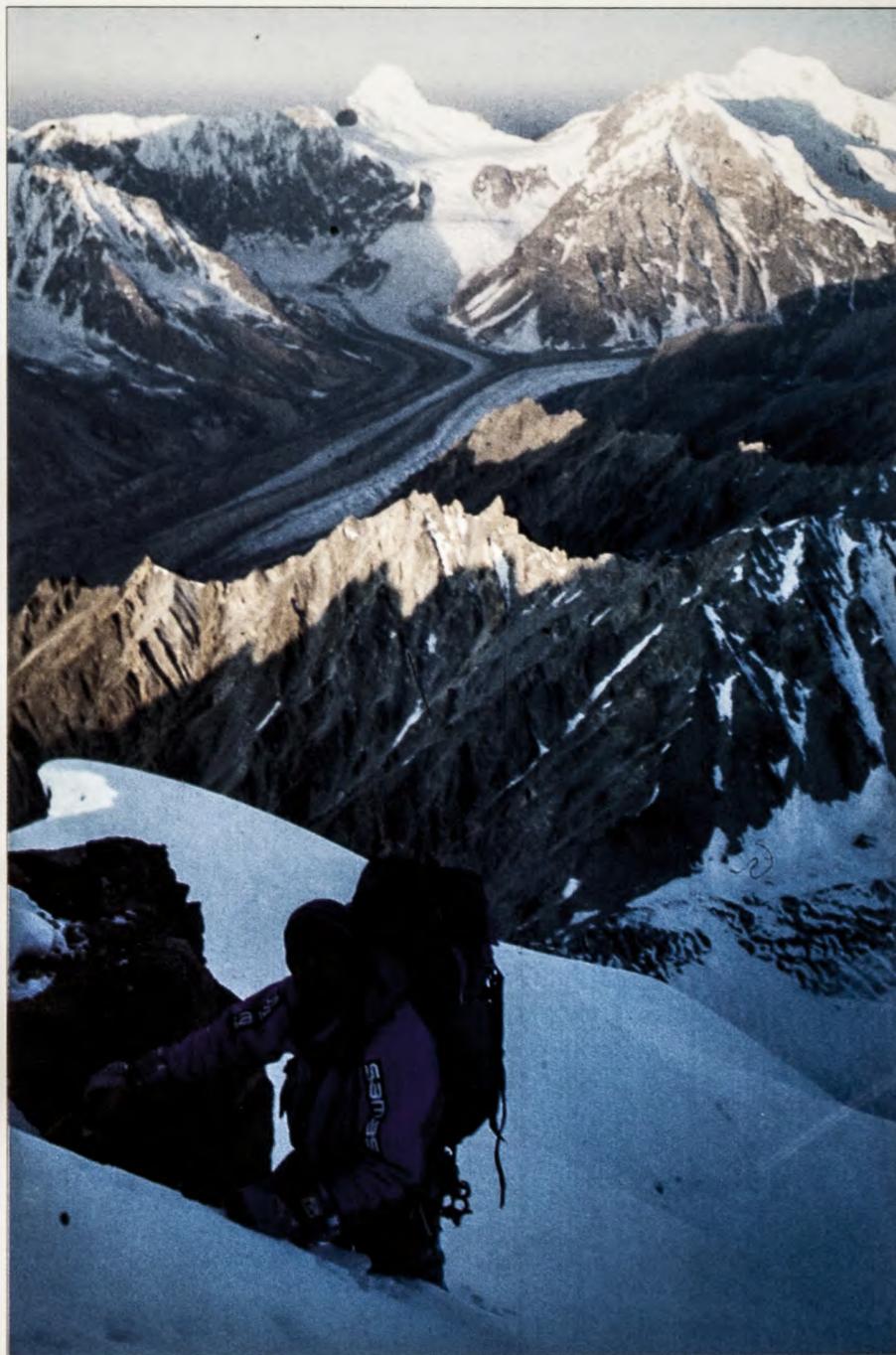
mo un alpinismo meno obbligato, ma qui la rinuncia allo stile himalayano costringe ad accettare rischi inauditi; nessuno di noi in fondo è un aspirante suicida. Troppe volte abbiamo schivato, per puro miracolo, frane e valanghe, troppe volte siamo stati costretti ad attaccarci a vecchi spezzoni di corde fisse fuoriuscenti dal ghiaccio per evitare rischi inaccettabili e troppe volte abbiamo scavato fra decine di tende distrutte ed abbandonate e fra ogni tipo di materiale sparso dovunque per posizionare la nostra tendina, in un ambiente squallido e desolante dove prevalgono dappertutto le scene di abbandono. Non basta alzare lo sguardo verso l'alto, verso il triangolo sommitale, per dimenticare tutto. A noi non è bastato.

Alpinismo non è solo raggiungere una cima; avventura ed ambiente sono i suoi due più importanti componenti e se entrambi appaiono inquinati è inutile sperare in un risultato appagante.

Sul Nanga Parbat non è rimasta traccia del nostro passaggio; pur avendo salito quasi 4000 metri della grande parete, a parte uno spezzone di corda strappato e travolto da una valanga, tutto il nostro materiale è tornato con noi. Non abbiamo contribuito allo scempio e questa è una soddisfazione grande da portarci a casa, al pari di una vetta conquistata.

Non vi è tristezza né sconforto in noi sulla via del ritorno. Già programiamo altri viaggi, altre mete, e la lacuna di due cime mancate non intacca minimamente il nostro entusiasmo, ma lo rafforza. Solo Anjum non è d'accordo; avrebbe voluto essere l'ufficiale di collegamento di una spedizione vittoriosa ed ogni tentativo di spiegargli il perché della rinuncia fallisce miseramente. È stato rapito dalla lusinga di un risultato ambizioso ed il rinunciarvici senza un motivo per lui sacrosanto lo umilia.

Forse per questo mi sento ancora più



Al mattino, partenza dal campo III.

orgoglioso della nostra decisione. In passato mi sarei probabilmente sentito come Anjum; abbagliato dall'ambizione avrei forzato le cose superando pure quel limite astratto ma determinante che separa il ragionevole dal pazzesco.

Forse, dopo tanto salire, sono arrivato al mio traguardo.

Maurizio Giordani

(CAAI, Sez. SAT di Rovereto)

Componenti:

Maurizio Giordani, Rosanna Manfredini, Stefano Righetti, Roberta Vitorangeli, Anjum (uff. di coll.), Ali (cuoco)

Per l'attività culturale di sezioni del C.A.I., gruppi e scuole di roccia, comuni, ecc., Maurizio Giordani propone serate in audiovisivo o videoproiezioni riguardo a questa ed a molte altre sue "avventure verticali".

Per contatti ed accordi telefonare allo 0464/461139.

Itinerari di fine settimana

di Renato Boschi,
Mauro Leonardi, Roberto Pé

Facili escursioni e salite

dal Rifugio Andolla in alta Val d'Ossola

alle cime di confine con la Svizzera

In Valle Antrona



*Veduta del Rifugio Andolla, a 2061 metri:
l'edificio nuovo a sinistra e il vecchio
a destra.*

E' da quando il lavoro mi ha costretto a trasferirmi in città che desidero rivedere

la Valle del Loranco. Finalmente, dopo anni di assenza, ritorno in questo luogo dove ho avuto il primo approccio con la montagna e dove ho lasciato i compagni di numerose ascensioni. Imboccata la strada provinciale della Valle Antrona a Villadossola, mi sento pervadere da una grande emozione al pensiero di rivedere i luoghi delle mie vacanze giovanili e di riabbracciare i vecchi amici. Quando raggiungo l'abitato di Antronapiana è ormai notte e la piazza della chiesa è affollata di persone che fanno cerchio attorno ad un gruppo di giovani donne vestite con il costume tradizionale del paese. Intente a distribuire mazzolini di fiori di campo a tutte le persone intervenute, mentre di fianco all'ingresso della chiesa parrocchiale, tre vecchiette, nel loro caratteristico costume decorato, se ne stanno in disparte, forse un po' a disagio nel trambusto della festa.

Per caso sono ritornato ad Antrona nel giorno della festa di S. Lorenzo, patrono del paese. È in questa occasione che il gruppo folcloristico locale ed un nutrito gruppo di persone, vestite con il tipico costume contadino, danno vita ad una manifestazione coreografica, nella quale colore e canto si fondono per dare vita ad una gioiosa atmosfera che coinvolge tutti i partecipanti. Antrona è forse l'unico paese della Val D'Ossola dove le donne locali indossano ancora il vestito tradizionale non solo durante le feste, ma nella vita di tutti i giorni. Che gioia ritrovare i vecchi amici: ci eravamo lasciati ancora ragazzi, pieni di buoni propositi, uniti dall'amore per la montagna e dal rispetto per la natura. Ora sono tutti sposati e mi mostrano fieri i loro bambini che si rincorrono gioiosi tra le gambe della gente accalcata nella piazza. In occasione del mio ritorno hanno organizzato un interessante programma che prevede l'ascensione al Pizzo Andolla per la via normale, lungo la cresta sud-est ed il pernottamento al rifugio omonimo nell'alta valle del Loranco.

Il mattino dopo, alle prime luci dell'alba imbocchiamo la Valle del Loranco a bordo di una vecchia fuoristrada e, superati i primi tornanti, ci fermiamo per qualche minuto in uno spiazzo ad osservare sotto di noi il paese ancora immerso nel sonno, mentre il silenzio è rotto solo dal rumore sordo dei torrenti Loranco e Troncone che si incontrano per dare origine all'Ovesca: il torrente che attraversa tutta la Valle Antrona, prima di gettarsi nella Toce nella piana dell'Ossola. Proseguiamo lungo la stretta strada asfaltata che risale il versante sinistro della valle, in un'alternanza di prati scoscesi e di boschi di ontano e di nocciolo.



*La vetta del Pizzo Andolla vista dal "Segnale",
lungo la via normale (f. Orfeo Giorgetti).*

Davanti a noi una coppia di anziani contadini è intenta a raccogliere anche il più piccolo ciuffo

d'erba su un ripido versante prativo che scende verso il torrente. Mentre il sole sorge in fondo alla valle e le loro sagome scure si stagliano in controluce, descrivendo lunghe ombre, il mio sguardo è attratto dal lucichio della ranza maneggiata con mosse cadenzate e sapienti ed intanto mi giunge intenso il profumo dell'erba appena tagliata. È uno spettacolo semplice che si ripete ogni anno nel periodo della fienagione, i cui personaggi sono gli anziani del paese che non hanno mai dimenticato che la loro prima e unica risorsa è stata la pastorizia ed ancora oggi, anche se la maggioranza dei giovani ha trovato un'occupazione nell'industria, non si rassegnano ad abbandonare la campagna.

Attraversato un ponticello, la strada si porta sul versante destro della valle e, dopo aver superato il verde altopiano dell'Alpe Campo, si inerpicca, zigzagando in un bosco di larici, fino a sbucare, alla quota di 1500 metri di fronte ad un gruppo di baite costruite l'una accanto all'altra, in un insieme che si inserisce molto bene nell'ambiente alpino che lo circonda. È l'Alpe Cheggio: il luogo di villeggiatura più caro agli antonesi, attrezzato anche per gli sport invernali con un piccolo impianto di risalita installato sui pendii terminali della conca del Fornalino e comodo punto di partenza per numerose escursioni, alle vecchie baite con i muri a secco ed i tetti ricoperti dalle lastre di beola, si sono aggiunte negli ultimi anni nuove costruzioni, che non hanno comunque intaccato l'aspetto originario dell'alpeggio che conserva la sua caratteristica di luogo semplice ed accogliente. Il



Veduta della Valle Loranco con la strada che da Antronapiana sale all'Alpe Cheggio.

piccolo albergo ristorante "Alpino" affacciato sull'oratorio di S. Bernardo ed il Rifugio della Sezione CAI di Novara, sono i punti di ricezione ai quali si appoggiano i villeggianti che ogni anno salgono fin qui per trascorrere una vacanza all'insegna della tranquillità, rinunciando alla comodità esagerata offerta dalle più quotate località turistiche.

Lasciata la macchina in un piazzale, dove termina la strada carrozzabile, ci lasciamo alle spalle Cheggio e, con lo zaino in spalla, ci avviamo in direzione del Rifugio Andolla. Davanti a noi si staglia la lunga massicciata che sbarrava il Torrente Loranco

per formare il bacino idroelettrico dell'Alpe dei Cavalli.

La coreografica cornice dei rododendri in fiore che tinge di rosa le sponde del lago, il colore azzurro dell'acqua nella quale si gettano spumeggianti cascate ed il sentiero scavato nella roccia, che circonda le aeree cenge dei rilievi dolomitici, sono tra gli aspetti più appaganti, offerti da questo angolo di pace che continua a stimolare la fantasia di fotografi e di pittori. Costeggiato il lago e superato l'Alpe del Gabbio, timidamente nascosto al riparo di un dosso roccioso, arriviamo ben presto in vista della Piana Ronchelli.

Anche se le precarie condizioni delle sue baite non lasciano alcuna speranza sulla loro futura conservazione, il suono dei campanacci delle mucche al pascolo ci avverte che l'alpeggio è ancora vivo; peccato: anche la piccola cappella, tanto cara agli alpigiani di Antrona, è stata distrutta da una valanga. Più a monte, dove il corso del Loranco, contrastato da grossi massi erratici, si fa più impetuoso, il sentiero si allontana dal torrente per risalire il versante destro della valle. Oltre la fitta barriera dei cespugli di ontano che a questa quota hanno ormai preso il posto dei larici, si intravede in lontananza la sagoma del Rifugio Andolla che si sovrappone alla lunga cresta delle Coronette di Camposecco.

Più in alto lo sguardo si posa sulle slanciate vette del Pizzo Andolla, del Loranco (o Mittelruk) e del Pizzo Bottarello che racchiudono la testata della valle.

Eretto tra il 1982 ed il 1986, il nuovo Rifugio rappresenta il fiore all'oc-



Il bacino dell'Alpe Cavalli visto dal sentiero per il Passo Andolla.

chiello della Sezione CAI di Villadossola che, con la preziosa collaborazione della gente di Antrona, ha lavorato sodo per la realizzazione di un'opera tra le più belle ed organizzate dell'intero alco alpino. L'aspetto esteriore è quello di una grossa

costruzione squadrata che si discosta dalla linea slanciata e senza dubbio più moderna di molti altri rifugi edificati negli ultimi anni. Ma forse è proprio questa scarsa appariscenza, questa semplicità di forme fatta di muri con i sassi in vista, questa similitudine alle baite di montagna, che hanno contribuito al suo riuscito inserimento nell'alta Valle del Loranco.

Timidamente appartato all'ombra della nuova costruzione sorge il vecchio Rifugio Andolla che per più di quarant'anni ha rappresentato un comodo punto di appoggio per tutti coloro che in modo pionieristico hanno contribuito a scrivere le pagine più belle della storia dell'alpinismo della valle Antrona.

Davanti alla caratteristica fontana, con il rumore dell'acqua che sgorga dalla bocca di una picozza, mi fermo commosso davanti al vecchio rifugio, mentre nella mia mente si accavalla una moltitudine di pensieri che mi riportano al passato.

Flora della Valle Loranco: astri alpini.



Per un attimo mi sembra ancora di udire i canti gioiosi che hanno allietato le serate indimenticabili trascorse in compagnia dei simpatici personaggi che hanno contribuito a ravvivare questo piccolo angolo di mondo. A distogliermi da questi pensieri giungono improvvisamente le voci dei miei compagni che mi invitano ad entrare nel nuovo rifugio. All'interno appare subito evidente il grande spazio a disposizione, dove l'elemento incontrastato è il legno, che contribuisce a rendere l'ambiente più caldo ed accogliente. Al suo fabbisogno energetico provvede un piccolo impianto idroelettrico capace

In arrampicata sulla cresta "Lago Maggiore".



Pizzo Loranco e Pizzo Andolla visti dai Laghi dei Ciapijul.

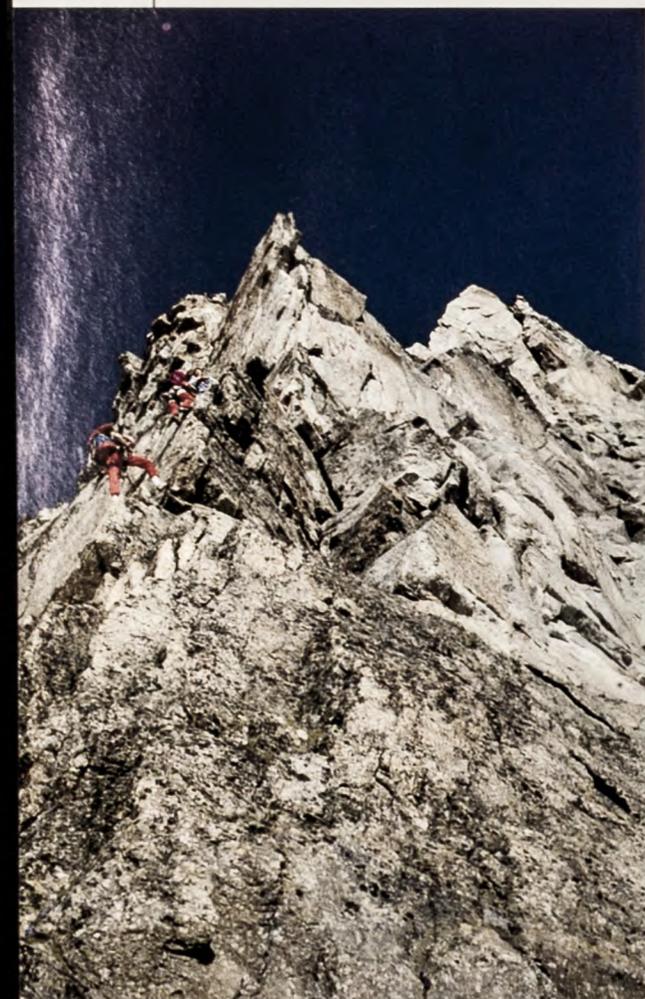
di erogare una potenza di circa 10 Kw che, recentemente, ha sostituito la vecchia turbina, installata nel 1967, non più sufficiente alle necessità della nuova utenza, ma che per oltre un quarto di secolo ha garantito l'alimentazione elettrica al vecchio rifugio.

Per il trasporto del materiale al rifugio viene utilizzata la teleferica che lo collega a Cheggio con un ardito percorso interrotto soltanto dal rompitratta installato sul costolone roccioso che sovrasta l'alpe Curtit. Appartata dietro ai due rifugi, sorge una moderna stalla, costruita allo scopo di favorire lo sviluppo della pastorizia nella conca degli Alpi di Andolla, ma raramente utilizzata dagli alpigiani della valle che stanno purtroppo diminuendo di anno in anno. Dal 1986, anno della sua inaugurazione, il nuovo rifugio è gestito con perizia e con passione dai giovani coniugi Zanelli di Villadossola che si prodigano per rendere confortevole il soggiorno degli alpinisti.

Caratteristica interessante e forse unica nel suo genere è quella della settimana culturale organizzata per il mese di agosto di ogni anno dalla Sezione di Villadossola. Questa simpatica proposta consente di trascorrere una vacanza dedicata alla riscoperta degli itinerari escursionistici dell'alta Valle del Loranco ed alla conoscenza della sua cultura alpina.

Guidati da due accompagnatori, dei quali uno escursionistico e l'altro naturalistico, i partecipanti hanno la possibilità di intraprendere ogni giorno, per sette giorni, un'appagante escursione ed alla sera di assistere a proiezioni mirate alla conoscenza del territorio, dopo aver degustato nel corso della cena i prodotti tipici delle valli ossolane.

Se per alcuni il Rifugio Andolla rappresenta il capolinea di una appagante escursione, per molti alpinisti è un prezioso punto di appoggio per la conquista delle vette del Pizzo Andolla e della Weissmies nella vicina svizzera e non bisogna dimenticare che la sua storia è legata soprattutto a coloro che nel passato hanno tracciato le vie più belle lungo le pareti che lo sovrastano, avvalendosi di tecniche pionieristiche e di attrezzature rudimentali, ben diverse da quelle disponibili oggi giorno sul mercato. Con lo stesso spirito, la Sezione di Villadossola organizza ogni anno, con la collaborazione delle guide, interessanti ascensioni mirate alla conoscenza delle vie alpinistiche di queste montagne. Un grande richiamo per tutta la valle Antrona è la tradizionale festa di chiusura del rifugio, che si svolge a settembre, in occasione della quale si svolge la gara di corsa in montagna a cronometro, da Cheggio al rifugio prova unica del campionato provinciale.





Altro momento dell'arrampicata lungo la cresta est "Lago Maggiore" del Pizzo Loranco.

Prima del buio mi trovo all'esterno ad ammirare i nitidi contorni delle montagne che fanno da cornice alla Valle del Loranco, in compagnia di un vecchio cacciatore, intento a scrutare chissà cosa attraverso il suo grosso binocolo puntato verso l'area faunistica della Valle Antrona. Da anni, mi dice, ha abbandonato il fucile ed ora si è accorto quanto sia bello osservare gli animali muoversi liberi nel loro ambiente e scoprirne le abitudini. È lui che mi indica, in direzione della cresta di confine, un branco di stambecchi che si staglia contro il cielo, nella tenue luce della sera ed è ancora lui che si irrita perché non riesco ad individuare un camoscio sulla cima della Forcolaccia. È ancora buio quando il custode del rifugio ci dà la sveglia. Che sensazione stupenda quella di svegliarsi al rifugio in una limpida giornata d'estate, mentre attorno il silenzio è rotto solo dallo scroscio di lontane cascate, di uscire sul balcone con gli occhi ancora assennati a respirare l'aria frizzante del primo mattino, di

assistere al levare del sole oltre la frastagliata cresta del Pizzo Castello, mentre per pochi attimi tutt'intorno si diffonde una luce che ha dell'irreale. Sono piccole emozioni riservate a coloro che apprezzano le cose semplici, alla gente che ama la montagna.

Lasciato il rifugio, risaliamo il lungo pendio erboso che porta all'attacco della cresta sud-est, lungo la quale si snoda la via normale per il Pizzo Andolla. L'agilità non è più quella dei vecchi tempi, ma la sicurezza e l'entusiasmo sono rimasti immutati.

Superato il primo tratto di cresta senza l'aiuto della corda, raggiungiamo il colle innevato denominato "Il segnale", dove ci concediamo una breve pausa. Sebbene da qui la vetta dell'Andolla ci appaia vicina, le difficoltà maggiori devono ancora essere superate. Dopo esserci legati, proseguiamo su terreno instabile, sfruttando la lunga cengia che taglia tutta la parete sud, fino a guadagnare la cresta sud e, dopo una breve arrampicata su roccia compatta, raggiun-

giamo la cima, mentre sotto di noi sta già salendo la nebbia.

Troviamo appena il tempo di stringerci la mano e di ammirare per un attimo le vette che ci stanno attorno, tra le quali la più vicina è la Weismies e poi, improvvisamente cala il sipario su questo paesaggio stupendo e ci troviamo ben presto avvolti dalla nebbia.

Per pochi secondi mi pervade un senso di angoscia, ma poi mi riprendo subito all'idea di essere in compagnia di gente esperta, con una grande conoscenza della zona. Mentre intraprendiamo con prudenza la via del ritorno, penso che la mia breve vacanza sta ormai per finire e che dovrò immergermi di nuovo nella vita caotica di tutti i giorni. Questa volta però il rientro in città sarà meno pesante perché so che d'ora in poi, appena ne avrò il tempo, ritornerò nella Valle del Loranco per percorrere nuovi itinerari, per rivivere vecchie emozioni.

Renato Boschi

(Sezione di Villadossola)

Itinerari

GIRO DEI 5 PASSI

Punto di partenza

Rifugio Andolla 2061 m

Itinerario

Rif. Andolla - P.so Andolla

2418 m (1 ora)

P.so Andolla - Bivio 2180 m
(23 min.)

Bivio - P.so Busin 2480 m
(1 ora)

P.so Busin - A. Busin 2318 m
(15 min.)

A. Busin - Sent. GTA 2120 m
(25 min.)

Sent. GTA - P.so Preja 2322 m
(37 min.)

P.so Preja - P.so Castello
2366 m (15 min.)

P.so Castello - B.a Pianei
2325 m (25 min.)

Totale in salita 4 ore e 20
minuti.

In alternativa (per cresta)

P.so Busin - P.so Preja (1 ora)

B.ta Pianei - A. Pasquale
2179 m (20 min.)

A. Pasquale - A. Superiore
1960 m (20 min.)

A. Sup. - A. Inferiore 1876 m
(6 min.)

A. Inf. - A. Bisi 1780 m
(20 min.)

A. Bisi - A. Curzel 1626 m
(11 min.)

A. Curzel - Cheggio (8 min.)

Difficoltà

Escursione impegnativa per la lunghezza del percorso. Porre molta attenzione nel tratto per il P.so Busin ed il P.so Preja.

Dislivello in salita

Punto più alto: 2480 m

Tempo totale

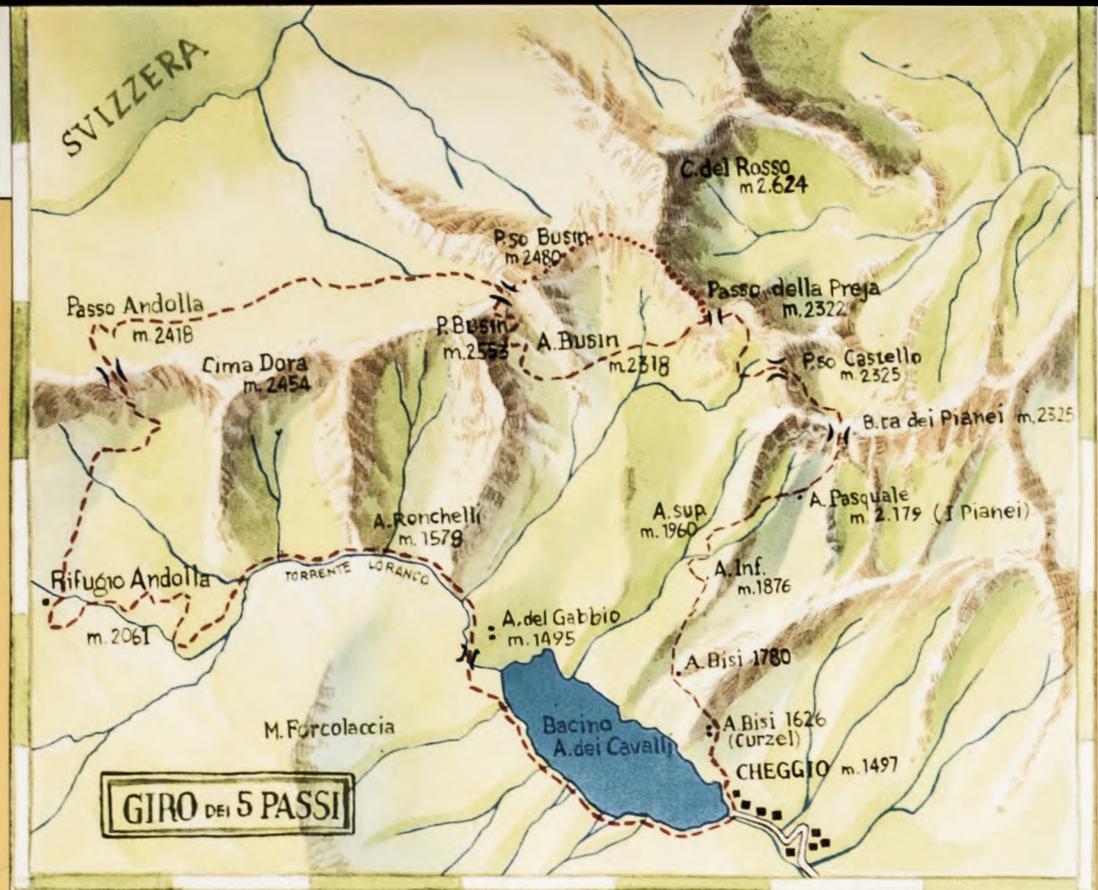
5 ore 45 min.

Attrezzatura consigliata

Scarponi, giacchavento e bastone.

Questo itinerario, lungo ma senza dubbio molto appagante, consente di ritornare a Cheggio dal Rifugio Andolla, superando 5 passi a cavallo della Valle Loranco, della Valle Vaira e della Valle Bognanco, in uno scenario tra i più suggestivi delle Alpi Pennine.

Dal rifugio si segue il sentiero segnalato che sale al Passo Andolla, da qui si entra in Val Vaira, in territorio svizzero, seguen-



do rari segnavia rossi e, scesi a quota 2180 m, dove si incontra un ometto in pietra, si prosegue sulla destra attraverso l'altopiano dell'Alpe Porcareccia, dove vale la pena di volgersi ad ammirare la parte alta della valle dominata dal Pizzo Andolla e dalla Punta Weissmies, separati dal Passo del Zwischbergen.

Lasciato sulla sinistra il sentiero che porta all'Alpe Pontimia, si segue la traccia che sale al panoramico Passo del Busin (2 ore 30 min.).

A questo punto si possono scegliere due itinerari: il primo prevede la discesa all'Alpe della Preja, attraverso il Vallone del Busin, dove si incontra il sentiero segnalato della G.T.A. che si segue fino al Passo della Preja (3 ore e 50 min.).

Il secondo, più breve ma più impegnativo, segue il filo di cresta che fa da spartiacque dapprima tra la Val Vaira e la Valle del Loranco e quindi tra quest'ultima e quella di Bognanco, in un susseguirsi di appaganti visioni aeree, fino al Passo della Preja (3 ore 30 min.).

Lasciato il tracciato della G.T.A. che scende nella Valle Bognanco si prosegue sulla destra fino a raggiungere i Monti della Preja con il caratteristico "Castello" e, attraverso il passo della "Preja Furà" si entra per un breve tratto in Val Bognanco per poi rientrare quasi subito in

Val Loranco attraverso la Bocchetta "dei Pianei" e scendere all'Alpe Pasquale "I pianei" (4 ore e 20 min.).

All'Alpe Pasquale inferiore si prende il tracciato, recentemente ripristinato, che conduce all'Alpe Bisi, situata su un piccolo dosso dove è stata posata una lapide a ricordo dei finanzieri periti nel periodo del contrabbando.

Da questo punto si scende decisamente fino ad incrociare il sentiero che arriva dall'Alpe Teste e quindi, con un percorso quasi pianeggiante per raggiungere l'Alpe Bisi "Curzel", dalla quale appare l'abitato di Cheggio che si raggiunge dopo 5 ore e 30 min.

CIMA "DORA"

Punto di partenza

Rifugio Andolla 2061 m

Itinerario

Rif. Andolla - A. Piovale Inf.

2220 m (30 min.)

A. Piovale Inf. - A. Piovale Sup.

2255 m (7 min.)

A. Piovale Sup. - Bivio 2360 m

(15 min.)

Bivio - Colle 2440 m (23 min.)

Colle - Cima Dora 2454 m

(15 min.)

Totale in salita 1 ora 30 min.

Cima Dora - P.so Andolla

2418 m (10 min.)

P.so Andolla - Punto

Panoramico 2440 m (10 min.)

P. Panor. - Bivio P.so Alto

2395 m (20 min.)

Bivio P.so Alto - Bivio P.so

Pezza (30 min.)

Bivio P.so Pezza - Bivio Att.

Andolla (6 min.)

Bivio Att. Andolla - Bivio per

Coronette (12 min.)

Bivio Coronette - Rif. Andolla

(12 min.) *

In discesa 1 ora 40 min.

Difficoltà

Escursione facile, in buona parte su sentiero o per tracce evidenti.

Dislivello in salita

393 m.

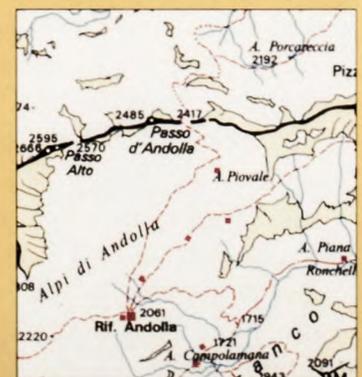
Tempo totale

3 ore e 10 min.

Attrezzatura consigliata

Scarponi, giacchavento e

bastone.





A SINISTRA: *percorso del Giro dei 5 passi*

(Dis. M. Costantini)

QUI SOPRA: *il Pizzo di Loranco e il Pizzo Andolla (da GMI "Andolla Sempione" di R. Armelloni)*

Discesa:

Scendere ancora per la cresta sud fino ad arrivare al passo di Bottarello (3152 m), all'inizio dell'ampio passo abbassarsi 20 m circa sul versante italiano dove si trovano i primi fittoni per le calate (ometti), le quali sono corte e semplici (20 m) su ottimi anelli resinati, alternate a tratti erbosi da percorrere camminando; ci si abbassa tenendosi sempre verso sinistra. Arrivati quasi in fondo alla parete si effettuano le ultime calate che portano sul nevaio sottostante, da qui in breve tempo si ritorna al Bivacco Varese. Discesa comoda e sicura.

**PIZZO ANDOLLA 3656 M
CRESTA SUD-EST**

Dislivello

Per la cresta sud-est 650 m, dall'attacco in vetta 800 m.

Difficoltà

D-, 5/7 h dall'attacco in vetta.

Attrezzatura

Casco, ramponi, martello piccozza, 1 corda da 45/50 m, qualche chiodo, nuts e friends, 6/7 rinvii.

Questo itinerario offre un'arrampicata divertente su roccia solida in un ambiente severo. È la più bella salita del Pizzo Andolla.

Lo sperone sud-est che si congiunge a quota 3492 m con la cresta sud, suddivide in due parti la conca glaciale del versante italiano: una a sinistra verso il Pizzo Loranco, sotto la Porta di Loranco, l'altra a destra proprio sotto la parete sud dell'Andolla. Dal rifugio Andolla (2.30 h) o dal bivacco Varese (1 h) per pendii detritici e pietraie, si entra nella conca glaciale di sinistra, ci si porta verso lo sperone, lo si contorna verso sinistra per pendii di neve, poi si ritorna ver-

so lo sperone arrivando facilmente all'attacco dove lo spigolo diventa più ripido (2850 m).

Si evita così la prima parte dello sperone di roccia non bella e discontinua.

Proseguire prevalentemente in cresta, con una arrampicata divertente, fino a raggiungere la spalla sulla cresta sud (3492 m), (passi di IV).

Si prosegue per la cresta, all'inizio pianeggiante, fino a raggiungere una spalla nevosa; da qui si attacca il salto finale del Pizzo tenendosi prevalentemente sul versante svizzero.

Discesa:

Per la cresta est (normale italiana). Dalla vetta scendere 80 m circa ancora per la cresta sud; abbassarsi per uno sperone sul versante italiano, attraversare verso sinistra per una cengia di detriti causati da una frana recente e portarsi sulla cresta est.

Abbassarsi per la cresta al ghiacciaio di Zwischbergen sottostante.

Rimanendo sempre in cresta, raggiungere ad una sella il punto più basso della spalla nevosa formata dal bordo del ghiacciaio.

Risalire qualche metro fino al segnale, grosso ometto (3255 m). Da qui abbassarsi sul versante italiano, non scendere subito direttamente (ci si può perdere facilmente con la nebbia) tenersi sempre verso sinistra fino a raggiungere lo sperone sud-est (numerosi ometti).

Abbassarsi per il crestone fino alla quota 2950 m, da qui abbandonare il crestone e prendere verso sinistra un canale erboso che porta direttamente alla base della parete.

Per pendii erbosi e pietraie raggiunge il sentiero che dal bivacco porta al rifugio.

**Mauro Leonardi
Roberto Pé
(Sezione di Villadossola)**

vato dalle valanghe, oltre il quale si prosegue per raggiungere, dopo altri 30 minuti un grosso masso dove è visibile il segnale che indica l'attacco per la via normale al Pizzo Andolla e la traccia per il Passo della Pezza. Si scende, perdendo quota, fino ad incrociare dopo 10 minuti il sentiero che sale al Bivacco Varese ed alle Coronette di Camposecco con il quale si ritorna al rifugio.

**PIZZO LORANCO
(MITTELBUCK) 3363m
CRESTA EST (LAGO
MAGGIORE)**

Dislivello

600 m

Difficoltà

D-, 4/6 h dall'attacco

Attrezzatura

Casco, ramponi, martello piccozza, 1 corda da 45/50 m, qualche nuts e friends, 6 rinvii, scarpette da arrampicata.

È una delle salite più interessanti della zona, lo scenario è stupendo su tutta la valle di Loranco e sulla imponente parete Est. È stata denominata "Lago Maggiore" perché vi è un'ottima visuale del lago omonimo e dei laghi di Varese.

L'attacco della via è situato ad una spalla raggiungibile da nord per un pendio detritico poco sopra il Bivacco Varese, posto sullo sperone iniziale della medesima cresta.

La roccia è ottima; ne fa un arrampicata molto elegante.

La partenza per questa salita si può effettuare o dal Bivacco Varese, 9 posti, senza gas, oppure dal rifugio Andolla (2h).

Dalla spalla (2700 m) l'itinerario segue sempre la cresta superando dei salti rocciosi alternati a cenge e terrazzi (passi di IV). Arrivati a circa 2/3 della cresta, vi è una via di uscita verso sinistra per una cengia erbosa; si evita così l'ultimo e più difficile salto raggiungendo la cresta sud (via Bonacossa). Proseguendo per lo spigolo sempre più affilato e verticale, si supera un evidente diedro (IV+), poi con alcuni tiri di corda meno impegnativi si esce sulla cresta sud, da qui più facilmente in vetta.

Fino allo scorso anno, il rilievo roccioso che si eleva a quota 2454 m, a sud-est del Passo Andolla, è rimasto senza nome.

Nel 1993, in occasione della settimana escursionistica-culturale organizzata al rifugio, gli è stato conferito all'unanimità il nome "Cima Dora", in memoria di Dora Moresco, valente alpinista scomparsa nel '19 moglie di Bruno Travaglino, presidente della Sezione di Villadossola.

Ottimo punto panoramico sull'alta Valle del Loranco e sulla Zwischbergenthal nella vicina Svizzera, la Cima Dora è alita da tutti quegli escursionisti che intendono raggiungere un punto dominante sulla zona senza sprecare troppe energie.

Lasciato il rifugio, si seguono i segnavia che indicano il sentiero per il Passo Andolla. Dopo 30 minuti si incontra l'Alpe Piovale inferiore e, superata una limpida sorgente si raggiunge l'Alpe Piovale Superiore, dove è facile avvistare le marmotte nella loro goffa corsa verso la tana.

A quota 2360 m si abbandona il sentiero principale per dirigersi a destra, verso una grossa parete rocciosa dove è visibile un segnavia giallo-rosso, percorsa da una cengia che porta ad una schiena erbosa. Si guadagna il colle a quota 2410 m, da dove la Cima Dora appare come uno sperone roccioso proteso verso il cielo, sovrapposto alle vette del Pizzo Andolla (3656 m) e della Weissmies (4023 m).

Dopo una breve traverso sotto la cresta, in direzione ovest, si raggiunge la vetta dopo 1 ora e 30 min. dal rifugio.

Nel ritorno si segue il sentiero che si mantiene sotto la cresta ed in 10 minuti si perviene al Passo Andolla: punto di transito fra la Valle del Loranco e la Val Vaira, un tempo utilizzato dai contrabbandieri, percorso per circa 10 minuti il filo di cresta lungo a quale è facile imbattersi in un branco di stambecchi, si ritorna verso la Valle del Loranco fino ad incrociare il sentiero che si mantiene tra le rocce sovrastanti ed il ripido versante privativo che degrada verso il rifugio.

Dopo 40 minuti dal Passo di Andolla, superata l'esile traccia che conduce al Passo Alto, si attraversa un profondo solco sca-

L'EVOLUZIONE DEI GHIACCIAI ITALIANI

I risultati della campagna 1991 del Comitato Glaciologico Italiano

La recente pubblicazione del vol. XV del "Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano, serie III (Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria)", che riporta i risultati della campagna glaciologica 1991, consente di avere un quadro completo dell'andamento del glacialismo sulle Alpi Italiane. Nell'ambito di una sempre più stretta collaborazione tra il CAI e il Comitato Glaciologico, collaborazione quasi centenaria, si è ritenuto opportuno pub-

blicare su questa rivista una sintesi della campagna glaciologica. Si tenga conto fra l'altro che il CAI in questi ultimi anni ha fornito un notevole supporto ai rilievi del Comitato Glaciologico (soprattutto nel settore lombardo) attraverso il suo Comitato Scientifico Centrale e attraverso l'opera di organi tecnici regionali, come il Servizio Glaciologico Lombardo. Problemi tecnici di stampa hanno rallentato la pubblicazione del Bollettino del Comitato Glaciologico e la rapida divulgazione dei dati, che

mantengono tuttavia integralmente il loro significato scientifico; può essere opportuno a questo proposito sottolineare che nella avanzatissima Svizzera, culla della glaciologia, sono appena stati pubblicati i risultati della campagna glaciologica 1989. Qualche anticipazione delle campagne 1991 e 1992 sui ghiacciai della Lombardia è apparsa su queste pagine a cura di SGL.

La campagna glaciologica 1991

Durante la campagna 1991 si sono compiute misure delle variazioni frontali su un campione di 109 ghiacciai, di cui 52 nel Settore Piemontese-Valdostano (coordinamento prof. Armando), 23 nel Settore Lombardo (coordinamento prof. Smiraglia), 34 nel Settore Triveneto (coordinamento prof. Zanon). In realtà i ghiacciai osservati e fotografati da una cinquantina di operatori sono stati quasi 200; per molti di questi non è però stato possibile procedere a misure delle variazioni frontali a causa delle condizioni di innevamento, per le difficoltà di raggiungere il settore frontale, per la particolare morfologia delle fronti.



Misura dello spessore della neve alla fine della stagione di accumulo.

di Claudio Smiraglia

Misura con teodolite-distanziometro delle variazioni delle fronti glaciali.



Tuttavia i ghiacciai misurati costituiscono certamente un campione rappresentativo dei circa mille ghiacciai delle Alpi Italiane; si tratta degli apparati che raccolgono le tipologie più diffuse e che dispongono delle serie storiche di misure più lunghe, in qualche caso anche secolari (come i ghiacciai del Lys, della Ventina, dei Forni).

Le misure sono state effettuate con le classiche metodologie speditive da segnali fissi all'esterno del ghiacciaio mediante bindella; in qualche caso si è operato con strumenti topografici come teodoliti e distanziometri.

Nelle tabelle 1-2-3 verranno riportate le variazioni frontali dei singoli ghiacciai suddivisi per gruppi montuosi. L'eventuale data fra parentesi indica l'anno dell'ultima misura; nel caso non appaia alcuna data la misura si riferisce all'anno in corso (le osservazioni complete sui singoli ghiacciai sono contenute nel volume sopra indicato, che può essere richiesto al Comitato Glaciologico Italiano, Via Accademia delle Scienze, 5, 10123 Torino).



Dopo l'avanzata degli anni '70 e '80 la fronte del Ghiacciaio dei Forni sta ritirandosi al di sopra del salto roccioso.

TAB. 1 ALPI PIEMONTESI- VALDOSTANE

SETTORE ALPINO

*Gruppo Variazione Quota
montuoso frontale*

*Nome
ghiacciaio*

ALPI MARITTIME

Gruppo Clapièr-Maledia

Clapièr - 3 (1989) 2615

Gruppo Ambin

Agnello - 2.5 2770

ALPI GRAIE

Alpi Graie Meridionali

Pera Ciaval - 22.5 (1973) 2970

Bessanese - 1 2580

Pian Gias - 2 2640

Ciamarella - 1 3070

Sea 0 2688

Mulinet Sud - 0.5 2510

Mulinet Nord 0 2503

Martellot - 0.5 2440

Levanna - 4.5 (1989) 2925

Orientale Sud

Neil Centrale - 15 2560

e Ovest

Carro Est - 1 2650

Carro Ovest - 11 2800

Basei - 3 2950

Gruppo del Gran Paradiso

Roccia Viva - 2 3000

Valsoera - 4 3000

Ciardoney - 8 2850

Lauson - 2.5 2970

Moncorvé - 5 2910

Gruppo Teu Blanc-Granta Parei

Soches- - 9 2705

Tsanteleina

Gruppo Traversière-Gr. Rousse-Gr.

Sassière

Gliairetta - 5 2560

Vaudet

Gruppo Rutor

Testa di - 59 2530

Paramont

Rutor - 10.5 2480

Freduaz - 9 2560

Ovest

Valaisan - 4 2620

Gruppo Miravidi-Lechaud e Berio

Blanc

Arguery Sud - 12.5 (1989) 2690

Arguery - 10.5 (1989) 2640

Nord

Breuil Nord - 26.5 (1989) 2780

Chavannes - 15 (1989) 2685

Fornet - 3 (1989) 2834

Berio Blanc + 1 2540

Seigne - 3 (1989) 2800

Gruppo del Monte Bianco

Brenva + 12 1379

Thoules - 14.5 -

Pré de Bar - 6.5 2070

ALPI PENNINE

Gruppo Gran Becca Blanchen-

Grandes Murailles

Tza de Tzan + 7 2530

Grandes + 22 2320

Murailles

Colle di + 7.5 (1989) 2955

Valcournera

Balanselmo + 6.5 (1989) 2995

Chateau des + 7.5 (1989) 3020

des Dames

Sud-Ovest

Jumeaux - 19.5 (1989) 2615

Cherillon - 3 (1989) 2620

Gruppo del Cervino e del Monte

Rosa

Valtour- - 0.5 (1989) 2990

nenche

Piccolo di - 3.5 (1989) 2768

Verra

Lys + 3 2355

Netscho - 1 2770

Piode - 19 2360

Belvedere + 4 1780

Gruppo Pizzo d'Andolla

Andolla Nord - 7.5. 2680

ALPI LEPONTINE

Gruppo Arbola-Monte Giove

Lebendun - 32 (1989) 2610

Hohsand - 5 2555

Nord

TAB. 2
ALPI LOMBARDE

SETTORE ALPINO

Gruppo montuoso	Variazione	Quota frontale
Nome ghiacciaio		

ALPI LEPONTINE

Gruppo Tambò-Stella		
Pizzo Ferré	- 19	2495

ALPI RETICHE

Suretta Sud	0	2680
-------------	---	------

Gruppo Badile-Disgrazia

Rasica Ovest	- 1.5	2720
Cassandra	- 8	2695
Est		
Ventina	- 1	2165
Disgrazia	- 1	2070
Vazzeda	- 16	2725

Gruppo del Bernina

Scerscen. Inf.	- 12	2550
Caspoggio	- 2	2625
Fellaria	- 13	2520
Ovest		
Pizzo Scalino	- 8.5	2595

Gruppo Piazz-Campo

Dosdè Est	- 28	2520
Dosdè Ovest	- 5	2795
Campo Nord	0	2815

Gruppo Ortles-Cevedale

Gran Zebrù	- 10	2930
Cedèch	- 2.5	2650
Col della Mare	- 6	2735
Forni	- 45.5	2370
Sforzellina	+ 1	2780

Alpi Orobie

Marovìn	- 1.5	2000
---------	-------	------

Gruppo dell'Adamello

Pisgana	- 23.5	2540
Ovest		
Venerocolo	- 6	2560
Aviolo	- 17	2515

QUI ACCANTO:
variazioni frontali cumulate
di ghiacciai della Valtellina
dal 1925 al 1991.

TAB. 3
ALPI TRIVENETE

SETTORE ALPINO

Gruppo montuoso	Variazione	Quota frontale
Nome ghiacciaio		

ALPI RETICHE

Gruppo dell'Adamello-Presanella

Carè Alto Est	- 3	2980
Niscli	- 5.5	2590
Lares	- 14	2575
Lobbia	- 4	2550
Mandron	- 5	2485
Nardis	- 10	2740
Amola	- 1	2530
Cornisello	- 5.5	2750
Presanella	0	2445

Gruppo Ortles-Cevedale

Vedretta	- 11	2680
Rossa		
Vedretta	- 9.5	2740
Venezia		
Vedretta della Mare	- 33	2545

Alpi Breonie

Malavalle	- 9	2518
Pendente	- 17	2605

ALPI NORICHE

Alpi Aurine

Quaira	- 7	2552
Bianca		
Gran Pilastro	- 10.5	2460
Neves Est	- 13	2540

Alpi Pusteresi

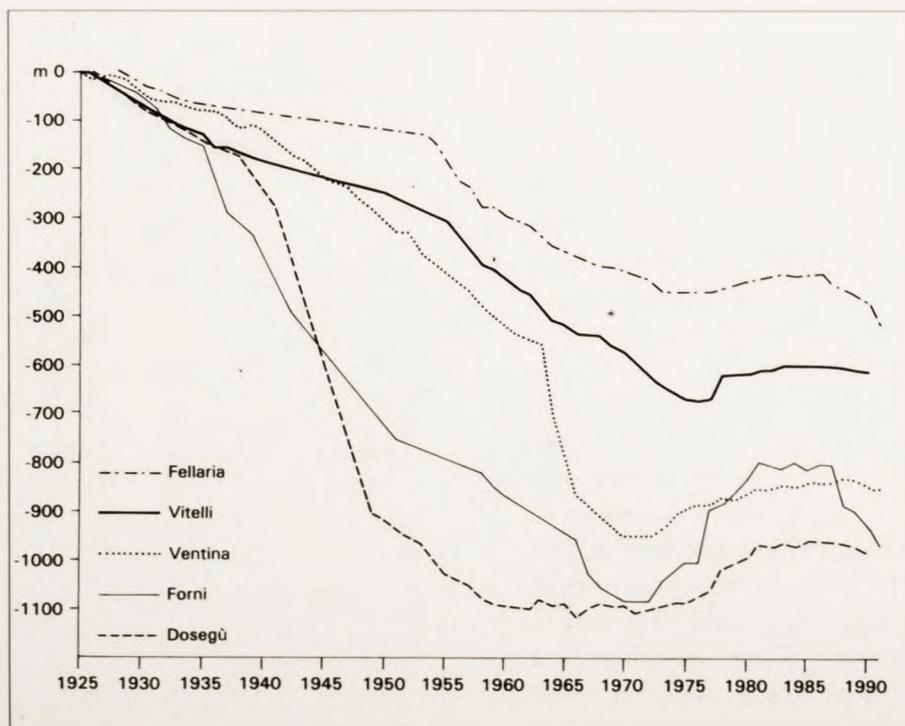
Lana	- 3	2240
Valle del Vento	- 9	2460
Rosso Destro	- 9.5	2455
Sassolungo	- 11 (1989)	2530

Ovest		
Collalto	- 2	2515
Gigante	- 1.5	2610
Ovest		
Monte Nevoso	- 2.5	2620

ALPI DOLOMITICHE

Popena	- 1	2360
Cristallo	0	2330

Marmolada		
fronte orientale	- 6	-
fronte centrale	- 11.5	2545
Travignolo	- 58.5 (1981)	2320
Cresta Bianca	- 2	2650
Antelao Sup.	- 3.5	2510
Antelao Inf.	- 2	2320
Froppa di Fuori	- 1	2510
Sorapiss Centr.	- 2	2180



Un commento ai dati

Come appare dai dati precedenti, l'anno idrologico 1990-91 è stato nettamente negativo per quanto riguarda il glacialismo sulle Alpi Italiane. La quasi totalità degli apparati è infatti in arretramento, specialmente nel settore centrale e in quello orientale. Le uniche eccezioni sono costituite da alcuni grandi ghiacciai dal settore occidentale, in particolare la Brenva, Grandes Murailles e Belvedere. Si tratta però di fenomeni derivanti da situazioni locali, come la quasi completa copertura morenica della Brenva, che rallenta l'ablazione. Per il resto la fase di ritiro frontale, che per i ghiacciai di Fellaria, il Rutor, supera i 10 m, continua incessante, accompagnata da smagrimiento e da riduzione areale e volumetrica. Se si tiene conto della percentuale dei ghiacciai in arretramento (che nel 1991 supera l'85%), si constata che si è raggiunto uno dei valori più elevati dell'ultimo trentennio.

Si osservi il grafico a destra. Sono riportate le percentuali dei ghiacciai con fronti in progresso e in regresso a partire dal 1925, secondo i dati raccolti dagli operatori del Comitato Glaciologico Italiano e pubblicati nel Bollettino del CGI; i valori presentati si riferiscono a misurazioni delle fronti, non ad altro tipo di indicazioni indiretta. Si nota come dal 1925 al 1971 le percentuali dei ghiacciai in progresso siano sempre state molto limitate, talora anche ridotte a zero (nel 1928 e nel 1929). È però evidente la piccola fase di espansione, che ha interessato i ghiacciai italiani fra il 1970 e il 1980, quando più del 50% degli apparati ha fatto registrare avanzate delle fronti con un massimo del 78% nel 1979. Pur tenendo conto della disomogeneità dei dati (il numero di ghiacciai osservati varia di anno in anno e talora le misure si riferiscono a periodi superiori ad un anno), è in-



Ghiacciaio della Marmolada: al centro della parete è visibile il rifugio caverna scavato nel 1877. Placche alte decine di metri lo separano dall'attuale livello del ghiacciaio.

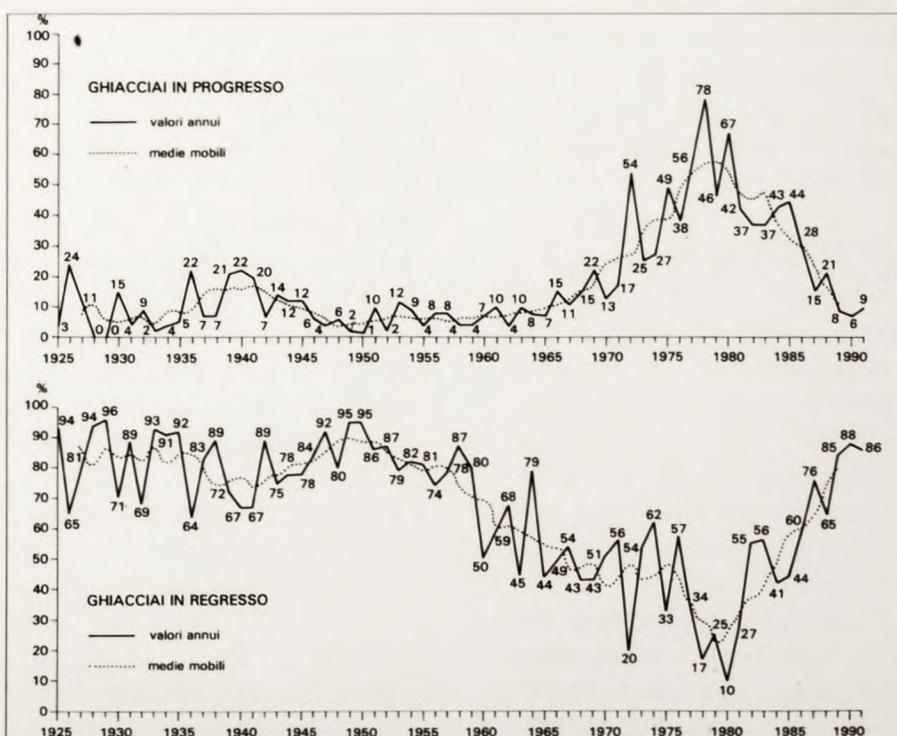
negabile che si sia trattato di un fenomeno globale, che ha interessato tutte le Alpi Italiane (e che è stato registrato su quasi tutte le catene montuose del globo).

La fase di espansione si smorza nella seconda metà degli Anni Ottanta, quando le percentuali dei ghiacciai in avanzata diminuiscono bruscamente (28% nel 1986, 8% nel 1990, 10% nel 1991), mentre salgono quelle dei ghiacciai in ritiro (60% nel 1986, 88% nel 1990, 86% nel 1991). Si tenga conto che il complemento a 100 della somma dei ghiacciai in avanzata e in ritiro è costituito dai ghiacciai stazionari.

Il fenomeno è evidente anche se si

considera l'evoluzione delle fronti dei singoli ghiacciai. Nel grafico a sinistra sono cumulati i valori delle variazioni frontali di alcuni grandi ghiacciai della Valtellina (gruppi del Bernina e dell'Ortles-Cevedale) dal 1925 al 1991. È chiaro il continuo arretramento, che raggiunge un chilometro per il Dosegù e i Forni, fino al 1970. La curva muta poi direzione, indicando una fase di avanzata (306 m per i Forni dal 1972 al 1981, 116 m per il Ventina dal 1973 al 1988). Verso la fine degli Anni Ottanta il regresso riprende nettamente per durare tuttora (fra il 1989 e il 1991) il Ghiacciaio dei Forni è arretrato di quasi 300 m).

Grafico dei ghiacciai in progresso e in regresso dal 1925 al 1990.



Qualche altra considerazione

Gli alpinisti e gli escursionisti più accorti avranno sicuramente notato le variazioni morfologiche determinate dalle oscillazioni glaciali sopra indicate e soprattutto dalla ripresa dell'intenso ritiro frontale. Le più evidenti riguardano le morene di neoformazione, l'incremento della copertura morenica sulla superficie dei ghiacciai, la creazione di nuovi piccoli laghi presso le fronti. Le morene di neoformazione sono costituite da piccoli cordoni detritici, con altezza raramente superiore al metro, che bordano con precisione quasi geometrica il perimetro di quasi tutte le fronti glaciali. Sono costituite da materiali eterometrici (dai blocchi, ai ciottoli, alle sabbie passanti talora ai limi); spesso i ciottoli assumono un'orientazione preferenziale, indicando i vari fenomeni che hanno portato al loro deposito (spinta del ghiaccio in avanzata, scivolamento sulla fronte rigonfia, accumulo in tasche d'acqua stagnante).

Alla fine dell'estate 1991, la quasi totalità delle morene di neoformazione risultava nettamente staccata dal ghiaccio, talora per una decina di metri. Molti dei piccoli bacini formati in questi ultimi anni sono situati fra le morene di neoformazione e le fronti glaciali.

Dalle relazioni glaciologiche del 1991 è anche possibile ricavare indicazioni sull'altezza del limite delle nevi, le cui variazioni sono di notevole importanza non solo per quanto riguarda l'alimentazione e la dinamica dei ghiacciai, ma anche per la percorribilità e la pericolosità degli itinerari di alta montagna. Sono naturalmente numerosi i fattori che incidono su questo parametro (esposizione del ghiacciato, morfologia, differenti date di osservazioni). Nelle Alpi Occidentali a fine estate 1991 l'innevamento residuo era totalmente



La lingua del Ghiacciaio dei Forni vista dall'elicottero: l'intensa ablazione provoca l'emersione e l'ampliamento delle morene mediane.

assente su numerosi ghiacciai del Gran Paradiso e del Rutor e non era quindi possibile determinare la linea di equilibrio né il fattore AAR (percentuale della superficie del ghiacciaio coperta di neve residua). Nel gruppo del Monte Bianco il limite delle nevi si collocava al di sopra dei 3400 m con ablazione non solo delle nevi dell'inverno 1990-91, ma anche di quelle degli inverni precedenti. Da ciò, come osserva A.V. Cerutti, deriva il colore grigio-rossiccio dei ghiacciai del Bianco a settembre; l'intensa fusione ha infatti liberato le sabbie sahariane accumulate negli anni precedenti, incrementando a sua volta i fenomeni di ablazione. Lo stesso operatore segnala situazioni di pericolosità per i ghiacciai della Val Ferret (crolli di seracchi in rapporto a cadute di valanghe, che hanno provocato purtroppo vittime sulle piste da sci; svuotamenti di sacche d'acqua endoglaciali con danni a manufatti sul fondovalle).

Limite delle nevi residue al di sopra dei 3000 m anche sulle Alpi Lombarde (con l'eccezione del versante settentrionale delle Orobie, dove scende fino a 2200 m), con numerosi apparati completamente privi della neve invernale. Fronti appiattite e ri-

coperte di morenico, fratturazione dei settori più bassi delle lingue glaciali (come al Pissgana), aumento di dimensioni delle finestre rocciose, crolli delle pareti rocciose circostanti i ghiacciai, aumento della crepacciatura con incrementata pericolosità di molte vie normali, sono tutti fenomeni che contribuiscono a creare a proposito di glacialismo un quadro del tutto negativo per l'anno 1991.

La situazione non cambia per il settore triveneto: ritiro generalizzato delle fronti, continuo affioramento di placche rocciose (Marmolada), persistente mancanza di neve residua a tutte le quote per gran parte dei ghiacciai osservati, con rare eccezioni per quelli alimentati da valanghe. Come osserva G. Zanon, "i fortissimi valori di ablazione netta hanno provocato rapide trasformazioni delle superfici glacializzate, con il frequente smembramento in segmenti indipendenti, un aumento del morenico di superficie e dei depositi di contatto glaciale. Tali fenomeni, che riflettono un decennio di eccezionale deglaciazione per le Alpi, si sono accentuati nel 1991, con conseguenze che, almeno su un così breve periodo, non trovano probabilmente riscontro nel nostro secolo".

Tab. 4 Piazzale Italiano Traforo Monte Bianco (1381 m)

(dati elaborati da A.V. Cerutti)

NEVE CADUTA DAL NOVEMBRE ALL'APRILE

1990-91	586 cm
1989-90	280 cm
1988-89	320 cm
media 1965-1988	586 cm

TEMPERATURE MEDIE MERIDIANE DA MAGGIO A SETTEMBRE

	M	G	L	A	S	media
1991	11.8	15.0	23.0	23.0	17.7	18.1 °C
1990	15.0	14.3	21.2	22.0	17.0	17.9 °C
1989	15.0	17.0	20.2	20.6	16.3	17.8 °C
media 1965-1988						17.2 °C

Tab. 5 S. Caterina Valfurva (1740 m)

(dati elaborati da C. Smiraglia)

NEVE CADUTA DA SETTEMBRE A GIUGNO

1990-91	275 cm
1989-90	214 cm
1988-89	251 cm
Media 1969-1990	310 cm

TEMPERATURE MEDIE DA GIUGNO A SETTEMBRE

	G	L	A	S	media
1991	10.9	14.9	14.6	10.3	12.7
1990	8.8	11.9	12.4	6.2	9.8
1989	8.4	12.6	11.6	6.9	9.9
media 1970-1990					10.7

Tab. 6 Cortina d'Ampezzo (1224 m)

(dati elaborati da G. Perini)

NEVE CADUTA DA OTTOBRE A MAGGIO

1990-91	235 cm
Media 1951-1990	297 cm

TEMPERATURE MEDIE DA MAGGIO A SETTEMBRE

	M	G	L	A	S	media
*1991	7.5	13.0	13.0	16.9	14.2	13.8
media 1951-1990	9.8	13.1	15.6	15.1	12.5	13.2
			10.7			

Le componenti meteorologiche

L'elaborazione dei dati delle stazioni meteorologiche conferma come il 1990-1991 sia stato uno degli anni

più sfavorevoli al glacialismo su tutto l'arco alpino italiano, soprattutto per quanto riguarda i caratteri termici, che da un decennio stanno condizionando il regime dei ghiacciai e la dinamica delle loro fronti. Come os-

serva A. Mazza, "ad un inverno ricco di precipitazioni ha fatto seguito un'estate particolarmente seccata; l'elevata temperatura ha distrutto il manto nivale che sulle formazioni glaciali era ancora pressoché continuo all'inizio del mese di agosto".

Nelle tabelle 4-5-6 sono presentate alcune elaborazioni di dati meteorologici raccolti presso diverse stazioni, sempre tratte dal volume citato.

Risulta evidente che a fronte di precipitazione invernali di poco inferiori alle medie normali e che sono comunque maggiori degli anni immediatamente precedenti, l'estate si è rivelata nel complesso caratterizzata da valori termici elevati. Dopo un mese di maggio e di giugno con temperature piuttosto basse, luglio, agosto e settembre sono stati molto caldi, con scarti notevoli sia rispetto alle medie pluriennali (+0.9 °C al Monte Bianco; +2.0 a S. Caterina Vf.; +0.6 a Cortina d'Ampezzo), sia rispetto alle estati 1990 e 1989.

Claudio Smiraglia

(Sez. di Corsico, Com. Scientifico, Com. Glac. It., Serv. Glac. Lomb.)

Bibliografia

- E. Armando, C. Smiraglia, G. Zanon (a cura di), *Relazioni della Campagna Glaciologica 1991*, Boll. Comit. Glac. It., III serie ("Geogr. Fis. Din. Quat."), 15, 1993.
- A. Galluccio, G. Catasta, *Ghiacciai di Lombardia*, Riv. Club Alp. It. 5, 1993.
- M. Pelfini, C. Smiraglia, *Recent fluctuations of glaciers in Valtellina (Italian Alps) and climatic variations*, Journ. of Glac., 129, 1992.
- F. Secchieri, *I ghiacciai e lo sci estivo nelle Alpi Orientali*, Riv. Club Alp. It., 2, 1992.
- G. Zanon, *Venti anni di progresso dei ghiacciai: 1965-1985*, Mem. Soc. Geogr. It., 46, 1991.

Tra storia, folklore e cultura materiale

I musei valdesi

Testo e fotografie di Gian Vittorio Avondo

Le valli contigue del Pellice, del Germanasca e di Pramollo, quest'ultima breve diramazione del bacino del Chisone, sono anche conosciute con il termine, in verità un po' generico di "valli valdesi". Ciò perché in questa zona e comunque in tutta l'area compresa tra il Moncenisio ed il colle della Maddalena, in un periodo che si tende a collocare attorno alla prima metà del XIII secolo, si verificò l'insediamento di una minoranza religiosa che seguiva una fede probabilmente nata dall'incontro del catari-

simo, assai diffuso in Provenza, con gli insegnamenti di Valdo (o Valdesio, da cui la confessione stessa prese il nome), un mercante lionese che predicava la semplicità e la preghiera. Perseguitati, esiliati e costretti all'abiura dai sovrani francesi, dai Savoia e dalle piccole signorie locali i Valdesi, che nel frattempo nel 1532 avevano aderito alla Riforma protestante, a seguito di lunghi e sanguinosi contrasti finirono tutti per convertirsi o abbandonare i villaggi d'origine; eleggendo come nuovi luoghi di residenza le regioni della Svizzera o della Germania (Grigioni,

Vaud, Württemberg) totalmente convertite al calvinismo o al luteranesimo. Il repentino cambiamento del quadro delle alleanze nel corso della Guerra della Lega d'Augusta ed il voltafaccia di Vittorio Amedeo II che da alleato divenne nemico del Re Sole, però, fecero sì che verso la fine del XVII secolo maturassero le condizioni, per quei valdesi che lo desideravano, per rientrare in patria e ciò fu proprio quello che accadde. Partito dalle rive del Lago Lemano nell'agosto del 1689, un manipolo di religionari affrontò un viaggio irto di ostacoli naturali e militari, che in circa 10 tappe li portò a riprendere possesso delle valli d'origine, le tre valli pinerolesi menzionate in apertura che, esclusa l'alta Val Chisone ancora in mano ai Francesi, erano ormai divenute l'area a maggior tasso di insediamento protestante.

Questo viaggio, consegnato alle conache come "Glorieuse Rentrée" è esattamente il punto ideale di partenza per il nostro itinerario di visita ai musei valdesi che, sorti a partire dal 1889, proprio in occasione del II° centenario del Rimpatrio, hanno via

QUI SOPRA: la sede del Museo storico valdese a Torre Pellice.

QUI ACCANTO: scuola valdese di Ruà di Pramollo ad inizio secolo.





Uno strumento fondamentale per la conservazione del patrimonio etnografico delle valli pinerolesesi

via assunto una funzione sempre più fondamentale per la conservazione del patrimonio storico ed etnografico che questo popolo e tutto il popolo delle valli in questione conserva. Scopo di queste istituzioni, ancora oggi gestite e sovvenzionate dalla Tavola Valdese (l'organismo esecutivo del Sinodo) è proprio quello di custodire, tramandare, far capire alle nuove generazioni come si svolgeva la vita nelle valli. Proprio per questo motivo i musei, che oggi sono ben otto, in molti casi sono stati allestiti in località specifiche, ove si svolgevano attività o vi erano tradizioni particolari, proprio allo scopo di conservare la memoria, almeno degli aspetti più significativi, di questi antichi lavori o di queste consuetudini. È questo il caso, come vedremo, del Museo Storico della Balsiglia, villaggio ove nel 1689 avvenne un importante episodio caro alla storia valdese, dei Musei di Odin e Pramollo, dedicati alle scuole rurali, di Rorà e di S. Germano Chisone, ove sono in mostra attrezzature e fotografie relative al lavoro nelle cave di pietra di Luserna e nelle filature di seta.

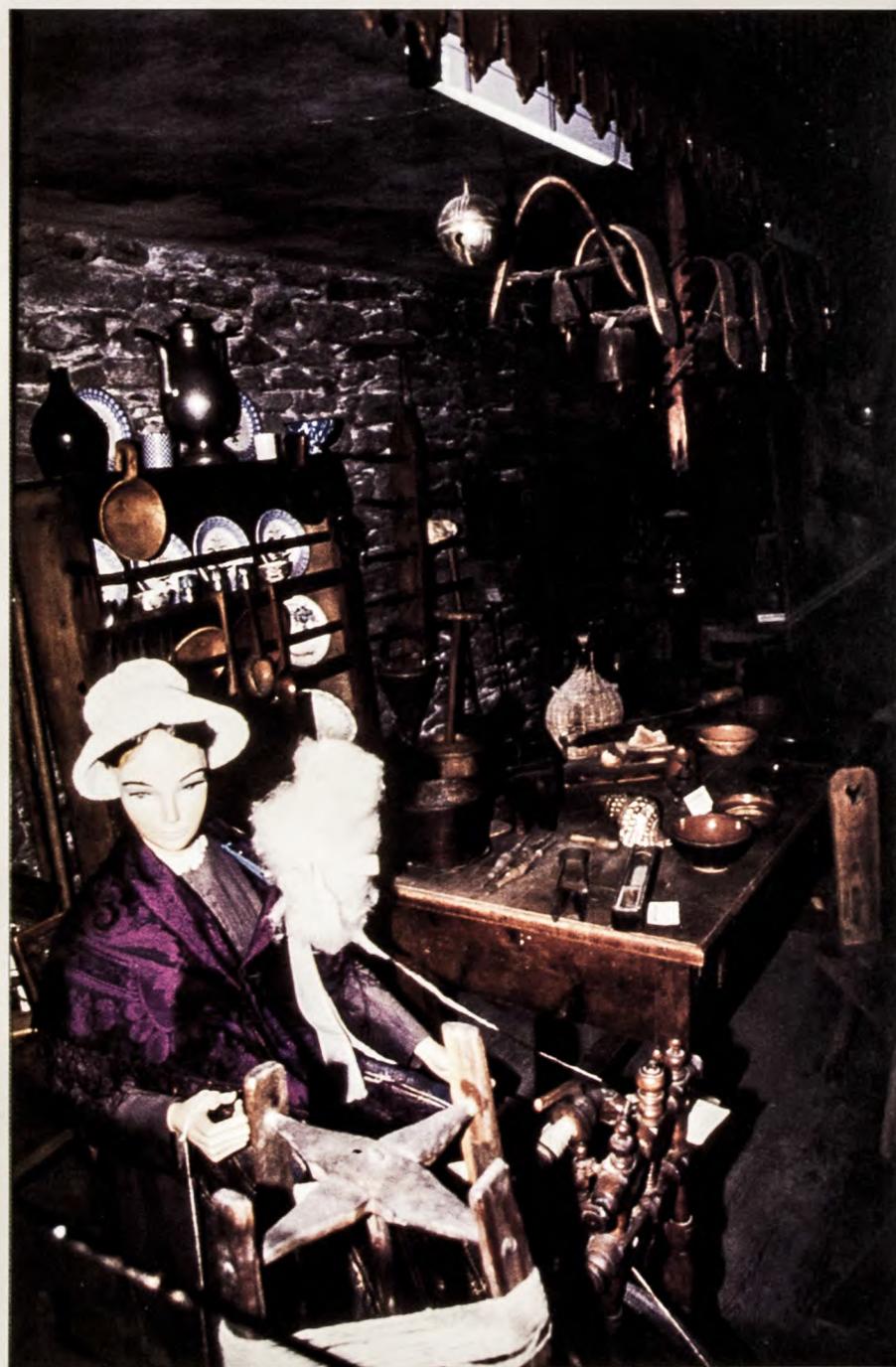


FOTO A DESTRA: Museo valdese di Prali, la sezione etnografica dedicata alla vita quotidiana in Val Germanasca.

La più significativa fra tutte queste collezioni, la più antica e ricca di materiale, è sicuramente il **Museo Storico Valdese** di Torre Pellice, dal 1990 sistemato al I° piano e nel seminterrato dell'ex convitto Valdese, edificio in cui hanno anche sede una ricca Biblioteca e la Società di Studi Valdesi, in via Beckwith 3 (tel. 0121/91.305). Questa struttura, istituita nel lontano 1889, in occasione del II° centenario della Glorieuse Rentrée, fu totalmente riordinata, sotto l'egida del famoso pittore Paolo Paschetto nel 1939 (250° anniversario del Rimpatrio) ed ancora arricchito con nuovo materiale in occasione dell'ultimo trasloco. Esso, consta sostanzialmente di due sezioni: una storica ed una etnografica. La prima, ripercorre per tappe le vicende che hanno caratterizzato l'insediamento e al permanenza dei valdesi nelle valli pinerolesì e narra il lungo percorso che, dalle origini, attraverso episodi come il massacro delle Pasque piemontesi ed il Glorioso Rimpatrio, conduce alla emancipazione (concessione della libertà di

Museo di Prali: ricostruzione di un tempio protestante.



Pramollo: scuola Beckwith di Beux.

culto) del 1848, al cosiddetto Risveglio (delle attività economiche e culturali) di fine '800, fino alla resistenza, che in val Pellice e Germanasca vide agire le bande G.L. sorte, nella zona, per opera di uomini comunque legati al protestantesimo. La seconda sezione, invece, caratterizzata da un'impostazione più marcatamente didattica, si propone di ricondurre il visitatore indietro nel tempo e di mostrargli, attraverso una serie di ricostruzioni ambientali e l'esposizione di oggetti usati nella vita quotidiana, "come si viveva nelle valli...". Questo settore di museo, diversamente dal precedente che, come già detto, raccoglie reperti e testimonianze unicamente riferibili alla storia valdese, tende a riproporre più in generale lo svolgersi della vita nelle valli, non potendo ovviamente operare un distinguo, a livello di usi, costumi e tradizioni, tra non cattolici e cattolici.

Sempre in Val Pellice ed in bassa val Chisone rispettivamente nei piccoli Comuni di Angrogna e di Pramollo, si trovano dislocati altri due minuscoli musei contadini, allestiti in anni recenti ed assai interessanti perché di carattere monografico: la (**Scuola-Museo degli Odin-Bertot**: per informazioni telefonare al sig. Levi-Buffa 0121/944.144), collocata nella borgata Odin e la **Scuola-Museo di Pellenghi** (0121/58776), frazione del Comune di Pramollo. Come appare evidente dalla denominazione stessa

delle strutture queste due collezioni sono dedicate al microcosmo delle scuollette di paese, ovvero di quel tipo di istituzioni che nelle valli valdesi erano denominate Scuole Beckwith. Vere e proprie scuole private, gestite e sovvenzionate dalla Tavola valdese, queste ultime erano organizzate praticamente in ogni borgata, anche le più insignificanti, e nascevano dalla necessità, esclusiva del mondo protestante in quanto generata dalla stessa Riforma di Lutero, che tutti i fedeli potessero consultare le Sacre Scritture (come si saprà la Chiesa cattolica fino al '700 impedì che i testi sacri fossero tradotti dal latino, rendendoli quindi accessibili praticamente solo agli ecclesiastici). Perché tutti potessero leggere la Bibbia, in anni in cui il tasso di analfabetismo toccava il 70 o l'80%, si sarebbe dovuta rendere obbligatoria l'istruzione, cosa che avrebbe potuto fare solo l'amministrazione statale e che di fatto avvenne solo nel 1877 con la Legge Coppino. La Chiesa valdese, quindi, aggirò l'ostacolo istituendo dei veri e propri corsi di alfabetizzazione, tenuti in quasi tutte le borgate delle valli, inizialmente nelle stalle (si presume questo tipo di istruzione esistesse già nel XVII secolo) quindi in strutture che avevano pressoché tutte le medesime dimensioni ed il medesimo arredo: un tavolo, banchi di legno, un armadio a muro, una stufa. I maestri di questo tipo di scuole, conosciute an-

che con il nome di *Université des chevres* (Università delle capre) non si erano certamente formati in quella che allora si chiamava Scuola Normale (antica denominazione dell'odierno Istituto magistrale), ma erano anziani del paese o del circondario, che avevano frequentato la V° o la VI° elementare o che comunque dimostravano di saper leggere, scrivere e far di conto. Nella prima metà dell'ottocento, questo sistema ricevette poi un'eccezionale impulso da un singolare mecenate del popolo valdese: il colonnello Charles Beckwith, ufficiale di S. M. Britannica, gravemente ferito nella battaglia di Waterloo.

Costui, giunto nelle valli nei primi anni del XIX secolo, si dette ad organizzare l'assistenzialismo protestante, contribuendo finanziariamente alla costruzione di alcuni templi, degli ospedali valdesi, ma soprattutto delle scuole che ancora oggi portano il suo nome e che verso l'inizio del '900, quando una legge del Regno d'Italia, la Daneo-Credaro nel 1911, ne decretò il passaggio a carico dello Stato, avevano superato il numero di 200.

I due musei di Odin e Pellenghi, sono appunto le scuole Beckwith di queste due borgate, allestite all'interno con gli arredi originali, i registri, i quaderni degli allievi, le penne, i libri di testo, gli astucci, le cartelle e tutto il materiale che maestri e scolari utilizzavano nel corso delle lezioni.

Alfabetiere in uso agli scolari delle scuole Beckwith.



Alta Val Pellice: l'alpeggio di Randulire.

Nel caratteristico borgo montano di Rorà, patria di Giosuè Gianavello, seicentesco eroe della resistenza valdese, è invece sistemata una interessante collezione etnografica (**Museo di Rorà**: ex Hotel des Chamois - tel. sig. Roberto Morel 0121/93.122) nata nel 1954 per iniziativa della chiesa locale e di un appassionato gruppo di lavoro costituito da valligiani. Accanto ad alcune sale ove sono stati ricostruiti ambienti di vita quotidiana (stalla, cucina, camera da lavoro con splendido telaio in legno per la tessitura della canapa), merita sicuramente soffermarsi nel locale dedicato alla Pietra di Luserna: uno gneiss lamellare da rivestimento che ancora oggi viene estratto e lavorato nella zona. Qui, accanto a vecchie fotografie che ci illustrano il lavoro nelle cave alla fine del XIX secolo, sono esposti numerosi oggetti un tempo utilizzati dai cavatori ed anche arnesi di lavoro adoperati dagli addetti alla cottura della calce e dai carbonai, attività queste che, nei dintorni di Rorà, erano un tempo assai sviluppate. Calce e carbone, infatti, si producevano utilizzando rispettivamente un particolare tipo di pietra calcarea ed il legno di faggio: due elementi di cui le montagne ed i boschi dei dintorni sono ricchissime.

Ritornati lungo il corso del Chisone,

nel piccolo borgo di S. Germano si può visitare il **Museo Valdese di S. Germano** (via delle scuole 4 - tel. 0121/58614), sorto soltanto nel 1981 a seguito della pubblicazione di un volume di storia locale. Oltre alle due interessanti sezioni, ricche di oggetti e documenti cari alla storia valdese e riguardanti la vita ed il lavoro quotidiani nelle valli, va certamente visitata con particolare attenzione la sala dedicata al cotonificio Widemann, impiantato a S. Germano nel 1862. Qui sono documentate le tappe fondamentali della storia della fabbrica (chiusa poi nel 1978), attraverso l'esposizione di fotografie, piccoli attrezzi e pannelli esplicativi, ove sono illustrate le fasi di lavorazione del cotone.

In val Germanasca, esistono altri tre piccoli musei, anch'essi essenzialmente dedicati alla storia ed alla vita locale; a Balsiglia, ad esempio, un interessante **Museo Storico** è stato allestito nel 1939 nella locale ex scuola Beckwith (tel 0121/848.816) e conserva documenti, stampe e disegni riguardanti l'esilio del Valdesi ed il Glorioso rimpatrio del 1689. Questo borgo, infatti, in occasione della famosa Rentrée venne a rivestire una grande importanza, in quanto proprio sulle sue montagne i protestanti furono assediati per quasi un anno dalle truppe francesi del maresciallo Catinat, riuscendo poi a sottrarsi all'assedio in modo alquanto rocambolesco.

Poco distante da Balsiglia, a Rodoretto, nel discosto Vallone omonimo, un'altra preziosa mostra di carattere etnografico ha sede nella ex scuola elementare (**Museo di Rodoretto** 0121/85.16). Questa collezione, messa in piedi nell'estate 1973, deve la sua origine e la sua attuale esistenza all'impegno del maestro Enzo Tron, instancabile ricercatore e classificatore di materiale e grandissimo conoscitore della storia e del folklore locale. Una visita al "suo" museo sotto la sua guida (il numero di telefono fornito poco sopra è appunto il suo), rituffa il turista desideroso di conoscere indietro nel tempo riconducendolo ai primi anni di questo secolo, quando le borgate alpine del pinerolese erano ancora pulsanti di vita.

Ancora nel medesimo bacino, il **Museo Valdese di Prali e della Val Germanasca** (Ghigo di Prali, tel. 0121/85.19), si trova collocato nell'antico tempio protestante che accolse nel 1689 i protagonisti del Glorioso rimpatrio e vi vide predicare il loro condottiero Henry Arnaud. Esso, sorto nel 1965 per iniziativa



La scuola-museo di Odin a Angrogna.

della chiesa valdese locale non è, diversamente da molti altri, a carattere monotematico, ma una grossa raccolta di oggetti in cui trova collocazione materiale di carattere storico, etnografico e naturalistico. Assai interessanti, a questo proposito, la sezione relativa al lavoro nelle miniere

di talco della zona ed alla struttura del culto protestante. Nella prima, è stata addirittura ricostruita una galleria mineraria, con tanto di carrello carico di minerale; inoltre sono conservate molte fotografie, relative alle vecchie teleferiche che un tempo conducevano a valle il talco delle miniere poste alle quote più elevate. Nella seconda, invece, troviamo la riproduzione di un tempio valdese, naturalmente realizzata con gli arredi esistenti nella struttura che, come già detto, prima di essere museo era luogo di culto.

In conclusione, l'iniziativa museale valdese, pur prendendo le mosse da un intento di carattere didascalico, didattico ed educativo nei confronti delle popolazioni locali, è ben presto andata al di là dei suoi intenti iniziali, diventando una proposta che, adeguatamente sfruttata, potrà costituire in un prossimo futuro l'asso nella manica per il rilancio turistico ed economico delle Valli in particolare e di tutto il Pinerolese in generale.

Gian Vittorio Avondo
(Sezione di Valgermanasca)

PER SAPERNE DI PIÙ

Chi volesse approfondire l'argomento può consultare i seguenti volumi, quasi tutti reperibili presso i musei stessi:

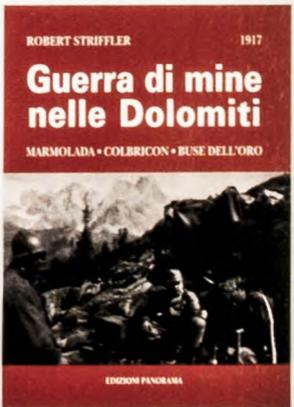
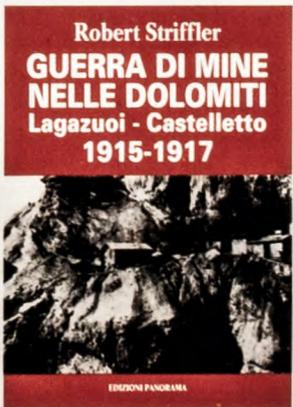
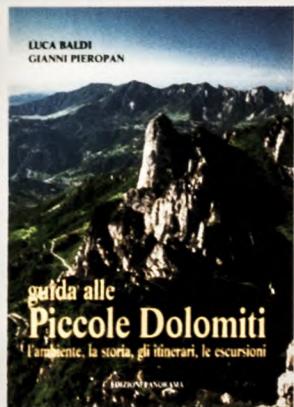
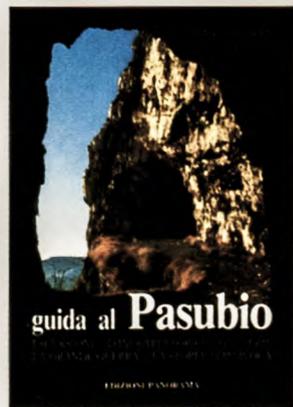
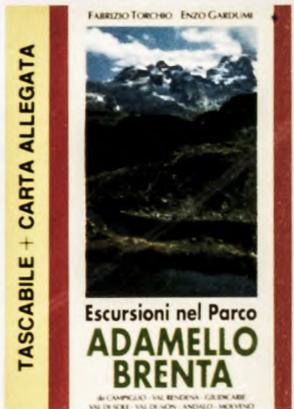
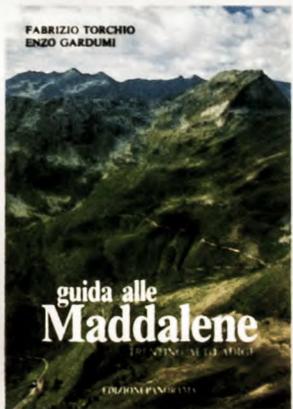
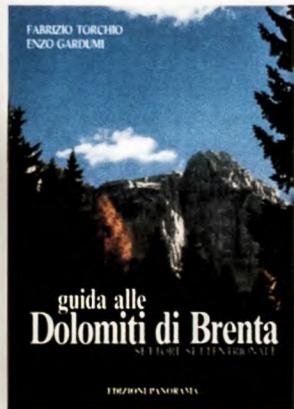
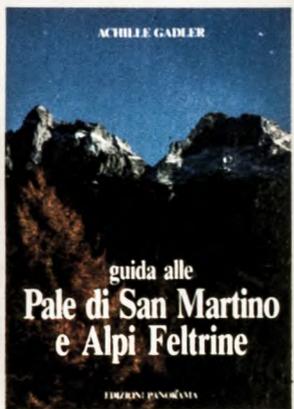
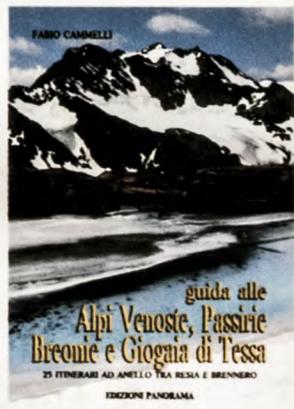
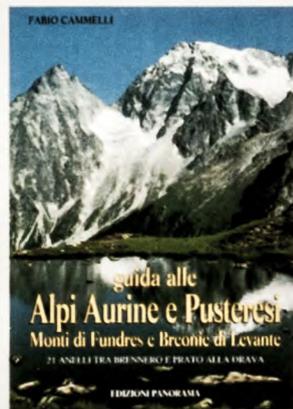
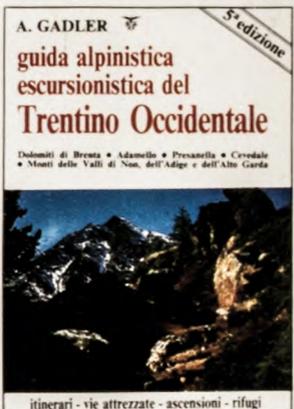
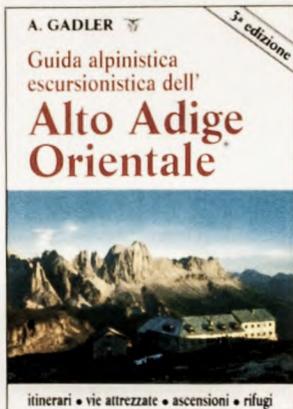
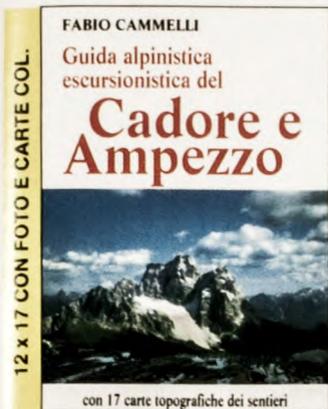
- AA.VV.: "Guida al Museo Valdese di S. Germano Chisone", Torino 1985.
- Avondo, Rolando, Torassa: "Le valli valdesi", Torino 1993.
- F. Davite: "Guida del Museo di Prali e Val Germanasca", Torino 1973.
- Museo Naz. della Montagna "Duca degli Abruzzi":
 - "Museo di Prali e Val Germanasca", Torino 1983.
 - "Museo Storico Valdese", Torino 1983.
 - "Museo di Rorà", Torino 1983.
 - "Museo-Scuola Beckwith degli Odin-Bertot", Torino 1983.
 - "Museo di Rodoretto", Torino 1983.
 - "Museo Storico della Balsiglia", Torino 1983.
 - "Museo Valdese di S. Germano e Pramollo", Torino 1984.
 - E. Tron: "Rodoretto", Torre Pellice 1988.

PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

Fax 0461/912353 o 230342

Tel. 0461/912353 o 230342



Speditemi contrassegno (+ L. 4.000 di spese) i volumi da me segnati così:

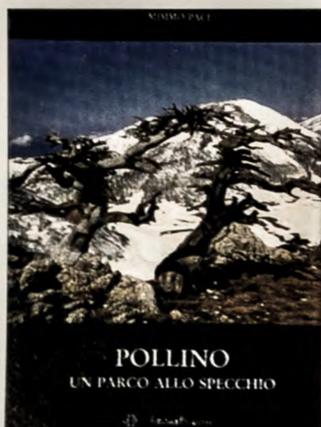
- Tascabili** anziché a 34/36.000 lire
- Cadore e Ampezzo - nov. 33.000
 - Alto Adige Orient. - 3ª ed. 33.000
 - Alto Adige Occ. - 3ª ed. 31.000
 - Trentino Or. - 5ª ediz. 31.000
 - Trentino Occ. GADLER 31.000
 - 5ª ediz.
 - Trentino Occ. VALCANOVER novità con 70 carte col. 33.000
 - Parco Adamello Brenta 23.000 (anziché 25.000)

- Guerra di mine** anziché 28/32.000
- Marmolada - Colbricon - Buse dell'Oro - 2ª ed. 25.000
 - Lagazuoi - Castelletto 28.000

- Cartonati 17x24** anziché 40/42.000
- Brenta centrale 38.000
 - Brenta settentrionale 38.000
 - Maddalene - 2ª ed. 38.000
 - Alpi Aurine - 2ª ed. 38.000
 - Alpi Venoste 38.000

- Corona S. Marco - novità 38.000
- Pasubio - 3ª ed. 38.000
- Piccole Dolomiti - 3ª ed. 38.000
- Cortina e Misurina - novità 40.000
- Pale di S. Martino - 2ª ed. 40.000
- Lagorai e Cima d'Asta 40.000

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____
C.A.P. _____ CITTÀ _____
tel. _____ via _____



Mimmo Pace
POLLINO, UN PARCO ALLO SPECCHIO
 Edizioni Prometeo,
 Castrovillari, 1992.
 Pagine 268. L. 70.000 (Soci
 C.A.I. L. 50.000 sp. post.
 comprese).

Il Pollino "parco nazionale", le sue montagne, la sua gente, i suoi paesi. I suoi pini loricati, alberi orgogliosi e solenni, esempi di libertà e di coraggio.

Il mondo affascinante di questa area, fra le più belle (se non la più bella) del Sud, trova il suo specchio in un volume di grande formato e di elegante bellezza scritto e fotografato da Mimmo Pace, funzionario di banca di Castrovillari che "per non farsi inaridire il cuore e lo spirito - come scrive Luigi Torecoli - si è rifugiato in questa avventura naturalistica, dedicandole ogni energia del suo tempo libero". Un'evasione, quella di Mimmo Pace, condotta attraverso le quattro stagioni e in tutti gli angoli del grande massiccio che raccorda la Basilicata alla Calabria accomunando linee dolci e vellutate a forre selvagge e grandiose. Gli esemplari tasselli del ricco corredo fotografico del volume sono scanditi da brevi didascalie e da una serie di succinte descrizioni di itinerari che ne fanno anche una guida preziosa fra i meandri rugosi e verdeggianti, sulle specole delle cime al cospetto di panorami solari, a perdita d'occhio.

Così il Pollino, che in questi anni ha già avuto altri profondi e appassionati descrittori, si

arricchisce di un nuovo testimone, mosso da autentico "intelletto d'amore". Con profondo entusiasmo l'autore invita i lettori a visitare il nuovo parco nazionale, poiché anche la foto più bella - si sa - può cogliere solo parzialmente la pienezza della realtà e soprattutto l'intimo stupore che accompagna i nostri passi sui monti.

Teresio Valsesia

Spiro Dalla Porta Xydias
IN LOTTA PER LA VETTA
 Arti Grafiche S. Rocco,
 Grugliasco - p. 230 con 14
 ill. in b.n. e a col.

La componente agonistica dell'alpinismo, già considerata un fatto innegabile ma meritevole solo di deplorazione, si è vista assegnare quasi unanimamente un ruolo positivo e quindi il riconoscimento di una certa validità, dopo che un grande degli anni trenta, Pierre Allain, ebbe pubblicato il suo "Alpinisme et compétition" (1949) con tanto di prefazione di Henri de Ségogne, vale a dire la massima autorità dell'alpinismo francese tra le due guerre.

Ma Allain non cercava nella storia dell'alpinismo giustificazioni alla propria tesi, bensì interpretava le sue personali esperienze alpinistiche.

L'ultimo lavoro di Dalla Porta Xydias raccoglie invece testimonianze storiche in base ad una scelta di "crisi" emblematiche, scelta per così dire obbligata per alcuni di essi (come la prima ascensione del Cervino e la "corsa" alle Jorasses), ma suggerita per altri dal gusto, dalla sensibilità, dai legami personali dell'autore con la montagna (come la prima ascensione del Campanile di Val Montanaia).

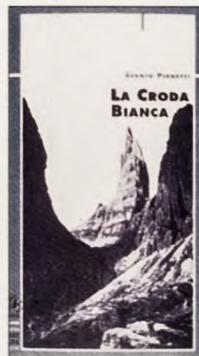
L'esser stato il traduttore del libro di Heckmair "Die drei letzten Probleme der Alpen", che è un'essenziale testimonianza diretta, l'aver condotto gli accurati studi storici presentati nel suo "Emilio Comici, mito di un alpinista", e la conoscenza personale di molti

dei protagonisti, costituiscono per l'autore importanti titoli di competenza in una materia che per sua natura si presta facilmente alla discussione ed alla polemica, e per il lettore appassionato di storia dell'alpinismo un particolare motivo di interesse a questo libro.

Ma la sua ben nota arte di raccontare le vicende storiche rievocandone i protagonisti con straordinaria vivezza garantiscono una piacevole lettura anche a chi non sia esperto di storia.

Il libro, illustrato da belle riproduzioni di foto e stampe, si chiude con l'impresa solitaria di Bonatti sulla Nord del Cervino, indica come chiusura di un'epoca, e con molta ragione se la si confronta con quelle di oggi, in cui spesso la "sana" competizione ha ceduto il passo alla prevalente ricerca di pubblicità.

Giovanni Rossi



Sergio Pirnetti
LA CRODA BIANCA
 L'Arciere e Vivalda Editori
 1994.

Collana "I Licheni" Pagg.
 196. Formato 13 x 20
 L. 19.000

Nato a Trieste, laureato in lettere e già insegnante di liceo, Sergio Pirnetti, oggi ottantenne, conobbe Comici che lo iniziò all'arrampicata e gli insegnò ad amare la montagna. In cima al suo romanzo, il Pirnetti chiede scusa, se in bocca ai suoi personaggi ha posto "un veneto generico un po' inventato, non proprio cadorino, né bellunese, né trentino". Ma se è la cosa più bella e più originale di tutto il libro!

Le pagine ne escono vive e vitali proprio per questo fra-

seggio che si alterna all'italiano. Il romanzo prende le mosse con una magnifica pagina su un cacciatore di camosci. Ma l'ipotetica ed affascinante Croda Bianca, che non si sa bene dove sorga, attirerà presto i "valligiani" che vogliono pur salirla per primi. Si succedono i vari tentativi, finché, con l'immane Britannico, la vetta verrà vinta. Come epoca siamo negli ultimi decenni del secolo scorso.

All'ombra della Croda nascono le prime guide e, di padre in figlio, le generazioni si succedono trasmettendosi l'amore per la montagna.

Nasce il primo Rifugio. E, come una conseguenza fatale, mentre crollano i difficili spigoli della Croda e la stessa quasi impossibile parete Nord, ecco sorgere come fungo velenoso il primo grande albergo. Ora, anche i "cittadini" prendono d'assalto la montagna vincendola dai lati più impensabili. Si fanno strada, si lanciano funivie... e la società dei consumi fa della montagna oggetto di speculazione turistica.

Per gli amanti delle etichette, il romanzo potrebbe qualificarsi per "ecologico". Si risa che verrà infranto il rispetto della natura, dei suoi ritmi, delle sue regole e, congiuntamente, si perderanno i valori morali dell'uomo. La "vendetta" della montagna sugli uomini sta nell'aria ed il libro si chiude qui. Siamo oramai ai giorni nostri.

Pirnetti, con queste pagine, ha forse scoperto l'acqua calda? Il suo libro è posto sui binari ultrarisaputi della storia della montagna e dell'alpinismo. Ma, l'abbiamo già detto all'inizio, il libro è come vivificato dal continuo dialetto veneto e fa chiaramente parte di un genere "letterario" cui ha contribuito la domestichezza con l'arte di salire le montagne di difficile accesso. Contrariamente a quel che si dice, cioè, che per fare un buon libro di alpinismo non bisogna necessariamente essere stati alpinisti...

Armando Biancardi



Herbert Reisigl
IL MONDO DELLA FLORA ALPINA

Zanichelli Editore, Bologna
1993. Formato cm 20 x 27,
193 foto a colori di fiori,
pagine 222, L. 54.000

La Commissione Scientifica Mangeroni del CAI Milano ha tra le lezioni del suo corso naturalistico una dedicata alle origini e ai caratteri della flora alpina. Cito questo caso, che peraltro ben conosco, per far capire come questo tipo di tematica sia ben presente a livello dei soci che hanno interessi sull'ambiente naturale delle nostre montagne. Sarà quindi sicuramente salutata con entusiasmo l'uscita di questo volume di Reisigl, docente di Geobotanica all'Università di Innsbruck, dove oltre alla rassegna scontata e con belle foto (tutte dell'Autore) delle più significative pianticelle alpine si dà spazio alla storia delle flore, all'importanza di alcuni ambienti naturali particolari come ad esempio le torbiere, alla zonazione altitudinale, agli adattamenti all'ambiente, agli endemismi. Il volume, edito a Innsbruck, da Pinguin Verlag, pur essendo di un autore austriaco, non privilegia la realtà del versante settentrionale delle Alpi. Il testo - è bene dirlo - si adatta perfettamente alle esigenze dell'appassionato escursionista botanico italiano, in quanto la realtà alpina del versante meridionale delle Alpi è ben presente con esempi e citazioni dalle Marittime alle Giulie

Piero Carlesi

Eleonora Fiorani
SELVAGGIO E DOMESTICO
Muzzio, Padova, 1993.
190 pagine. L. 28.000.

L'autrice di questo grosso saggio, Eleonora Fiorani, appartiene nella sua formazione al gruppo Geymonat di teorici della scienza, con vari libri. Gli approfondimenti di ecologia sono già presenti nel suo precedente saggio, *Il naturale perduto* (Bari, Dedalo 1989). Fiorani rintracciava e sviluppava in Italia il discorso della Etnobiologia, comprendente etnobotanica ed etnozooologia, che risale ai francesi Haudricourt e Barrau. Presso questi teorici e botanisti, e particolarmente nello svolgimento rigoroso di Eleonora Fiorani, si ridà importanza alla "civiltà del vegetale", caratteristica delle società asiatiche e alle culture orto-forestali, proprie di una forma originale di sedentarizzazione delle zone tropicali umide del Sud-Est asiatico.

La sapienza delle piante, esemplare dell'etnobotanica, presenta complessivamente una visione antropologica e geostorica che ha diversi punti di contraddittorietà e di critica verso la civiltà tecnologica occidentale con i suoi recenti processi di artificialità.

Questa impostazione di storia delle culture è fondamentale anche in *Selvaggio e domestico* (Padova, Muzzio, 1993, pp. 190 - collezione scientifica diretta da Corrado Mangione). E trova qui una serie di nuovi argomenti di indagine. Anzitutto Fiorani ricostruisce i motivi del rapporto uomo-piante-animale, e particolarmente della questione filosofica, ampiamente discussa in Francia, che è relativa al concetto di "domesticazione". Secondo Fiorani, è su questo concetto "che si regge la nostra immagine di società e di storia": e ne deriva dunque una problematizzazione attuale delle nostre visioni del mondo.

Il rapporto difficile tra il "selvaggio" (e cioè la civiltà e l'atteggiamento che mantengono un nesso con la natura o l'ambiente) e il domestico (e

cioè i modi di vita che sono sottoposti a un controllo funzionale) è pensato e proposto dall'autrice con uno scopo di "equilibrio dinamico in una nuova viabilità storica". Si tratta di una linea di confine sia nel mondo esterno che in noi stessi, che non può venire confusa né annullata, come è avvenuto fin qui. Ne dipende anche il futuro della nostra civiltà.

Questa linea viene posta dall'autrice anzitutto in riferimento all'ortocultura, al giardino, al parco, al rapporto uomo-natura in quanto proviene dall'originario "atto di recinzione". Esso "indica la terra selvaggia messa a coltura, evoca il gesto sacrale della fondazione, il patto dell'autocrazia; e così ogni visione cosmocentrica reca il suo interno il rapporto selvaggio/domestico".

Questo punto rivela l'importanza dei due termini separati e confluenti, come occorre ribadire oggi in diversi campi disciplinari. Ed è con questo criterio che Fiorani conduce il suo libro sino a una proposta di "città ospitale" che raccoglie in sé l'albero e l'animale e le nostre istanze profonde.

Giulia Barbieri



Laura Broccardo
Redento Peserico
(a cura di)
GINO SOLDÀ
Ricordi di un alpinista
Edizioni Solidea, Valdagno,
1993. 176 pagine, oltre
250 illustrazioni, formato
28 x 24 cm. Richieste a CP
31 - 36078 Valdagno.
Prezzo ai soci C.A.I.:
L. 55.000 sp. postali
comprese

È un ritratto "a figura intera" sobrio, obiettivo, disincantato, ed è anche uno spaccato, una tranche della storia dell'alpinismo e degli sport alpini del '900, dal 1925 al 1985.

A uscire dal libro non è solo la storia ufficiale e il Soldà personaggio: è anche la vicenda umana di chi ha saputo interpretare la vita a tutto tondo, senza fanatismi e senza protagonismo, facendo sì che imprese eccezionali assumessero la rilevanza della normalità quotidiana.

Gino Soldà, nato a Valdagno nel 1907 e morto nel 1989, fu sicuramente uno dei protagonisti più significativi dell'alpinismo del nostro secolo, oltreché campione di sci con affermazioni in campo nazionale che lo portarono a partecipare alle Olimpiadi invernali del 1932 a Lake Placid. Ma, a differenza di altri campioni sportivi, e in senso più ampio di altri genii creativi, seppe conciliare perfettamente l'espressione della realizzazione personale con quella sociale, in particolare nella famiglia, e nel lavoro poiché di montagna visse.

Questa premessa è indispensabile per inquadrare il contenuto del libro, presentato come un album fotografico di famiglia. Album che si sfoglia con quella indefinibile sensazione della memoria ritrovata, che ci fa rivivere quei momenti della nostra esistenza che il tempo e gli avvenimenti successivi ci inducono a dimenticare. In realtà non è così, perché quei momenti, sedimentati nel profondo dell'anima, costituiscono il motivo di fondo, la traccia del nostro carattere e della nostra personalità.

È poi nella ricerca inconsapevole di analoghi momenti che riusciamo in seguito ad assaporare l'esperienza della felicità e della serenità; sono le radici profonde dell'io individuale, che ci guidano per tutta la vita.

Ecco: il libro su Soldà mette a nudo gli elementi interiori che hanno costituito la sostanza di un'esistenza: una sorta di mutuo interrogarsi sul senso della vita, in questo è pienamente

giustificata anche la scelta redazionale (che in altro contesto sarebbe assai discutibile) di accorpate le didascalie al termine dell'album. La lettura delle immagini è infatti silenziosa, ed è dalle immagini, tutte rigorosamente in bianco e nero con una leggerissima patina "camoscio", che la figura di Gino Soldà riemerge più viva che mai da quel tipo di memoria visiva che fa da ponte tra l'irrealtà dello stato d'animo e la realtà del momento vissuto.

Della figura di Soldà alpinista, della sua partecipazione alla spedizione al K2, delle sue affermazioni sportive già si è parlato sulle pagine di questa rivista nel numero 3/93. Del libro si può dire ancora che la prefazione di Georges Livanos dà l'esatta dimensione e collocazione storica di Soldà alpinista, mentre i testi che accompagnano le sezioni fotografiche, redatti nella forma epistolare indirizzata a Soldà, ne delineano il profilo privato, il taglio intimista.

È un libro che, se a chi ha vissuto la montagna e l'atmosfera di quell'epoca può far rivivere in diretta tutta una serie di emozioni e di ricordi, a chi invece per età e per interessi non ha avuto quella sorte, può far apprendere la dimensione umana di chi ebbe la montagna come unità di misura della vita quotidiana.

Alessandro Giorgetta



Piero Angelini
GRAN SASSO
Emozioni e immagini
Interlinea editrice, 1993,
formato 28 x 28 cm.
L. 80.000

Ecco un pregevole, anzi un esemplare atto di amore,

espresso nella successione di una novantina di immagini, con le didascalie sintetizzate nelle pagine finali, quasi a non voler "disturbare" il lettore che sfogliando il volume si arricchisce il cuore e gli occhi in un crescendo di emozioni e di suggestioni. La montagna-regina dell'Appennino trova nell'autore un cantore dalla voce limpida e fascinosa. Un profondo conoscitore che sa trasmettere non solo il "fisico" ma anche l'anima del Gran Sasso, "che a vederlo da lontano - scrive il prof. Alessandro Clementi - è come un immenso veliero pronto a salpare verso lidi ignoti della fantasia..."

Un contributo in apertura del libro di Filippo Di Donato evidenzia il ruolo del Gran Sasso nella storia del Club Alpino Italiano, il cui impegno

di tutela ambientale ha da sempre in Piero Angelini un profondo e appassionato propugnatore, oltre che un divulgatore della magia di questi luoghi. In un altro testo introduttivo (tutti assai contenuti, quasi a non disturbare anch'essi l'efficacia e il piacere delle immagini), Giammario Sgattoni penetra nella storia e nell'attualità di un Monte "accattivante ma in fondo ancora misterioso e ignoto ai contemporanei che pure lo quadrupedano ormai a frotte".

Nessun mistero invece per Piero Angelini, che dal Gran Sasso sa cogliere la mutevole e policroma intimità. "Una simbiosi artistica di rara evenienza - nota ancora il prefatore Giammario Sgattoni - con mozioni incise in profondo, difficilmente obliabili".

Teresio Valsesia

Titoli in libreria

▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA.**

▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**

▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**

▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ **F. Carrer - L. Dalla Mora Sci di fondo escursionistico nel Veneto - Volume primo - Itinerari Dolomiti.** Tamari Montagna Edizioni, 1994. L. 28.000

▲ **A. Bietolini - G. Bracci GEA Guida al tratto toscano-emiliano romagnolo del Sentiero Italia.** Tamari Montagna Edizioni, 1994. L. 32.000.

▲ **Soro Dorotei Arrampicate scelte sul versante meridionale della Moiazza.** Editore proprio, Belluno, 1993. s.p.

▲ **Corrado Conca Guida al Torrentismo in Sardegna.** Edizioni Soluzioni Grafiche, 1993. L. 25.000.

▲ **Italo Zandonella Callegher Dolomiti della Provincia di Belluno, Guida turistica.** Edizioni Turismo Veneto, Mestre, 1994.

▲ **M. Cassol - L. Facchin Il Torrente Ardo, da Belluno al Parco delle Dolomiti Bellunesi.** Editrice Ascom Servizi, Belluno, 1994. L. 50.000.

▲ **Guide Geologiche Regionali: Lazio.** BE-MA Editrice, Milano, 1994. L. 29.000

▲ **Marion Viviani Bagòs: una storia della montagna lombarda.** Grafo Edizioni, Brescia, 1993. s.p.

▲ **Luigino Scroccaro Gli alpini del Grappa del Montello del Piave - Storia dell'A.N.A. di Treviso,** Arcari Editore, Mogliano Veneto, 1994. s.p.

▲ **Vittorio Martinelli Adamello, il tempo dei pionieri.** Pinzolo, 1993. L. 95.000

▲ **Fiorenzo Michelin 70 arrampicate su roccia: Vallone di Bourcet-Punta Ostanetta.** Pinerolo, 1994. L. 12.000.

Alfonso Alessandrini
PENSARE IL BOSCO

Edizioni Abete, 1993.

258 pagine, formato 21 x 14 cm., illustrazioni in b/n, L. 35.000

Con bonaria ironia si autodefinisce "dottore in boschi e monti". Ma con un criterio di adeguata correttezza, se qualcuno scriverà mai la storia del movimento ecologico italiano, il nome di Alfonso Alessandrini dovrà campeggiare fra i massimi divulgatori e fra i precursori dell'ambientalismo. La sua era stata una voce "clamans in deserto" sin dagli anni Cinquanta, quando, fresco di laurea in scienze forestali a Firenze, era arrivato dal profondo nord mitteleuropeo del Trentino alla Roma ministeriale, distratta, effimera. E dopo un piccolo periplo fra vari dicasteri, eccolo - fortunatamente per noi tutti è riapprodare alle "Foreste", "fondatore - come scrive egli stesso - del primo "ufficio non di successo: la Divisione dei parchi nazionali nell'ambito della Direzione generale delle foreste".

Fortunatamente Roma non era soltanto superficialità. "Mi iscrissi al CAI, frequentato da sane famiglie romane, vicine al mio modo di pensare". Queste annotazioni autobiografiche ci permettono una calata in profondità nell'uomo che forse più di ogni altro funzionario dello Stato ha combattuto per la promozione del valore, oltre che del "beneverde".

Alfonso Alessandrini affida a questo aureo libro, tanto modesto nell'aspetto quanto prezioso e ricco nei contenuti, il suo messaggio di profondo "umanista del bosco", tutt'altro che asetticamente contemplativo. Com'è la montagna italiana di oggi? "È disorientata", risponde. "C'è bisogno di un orientamento in montagna che non sia solo quello della nota pratica sportiva. Un orientamento politico, economico, ecologico, amministrativo che va ricercato nel rispetto di tutte le esigenze".

Ma il lavoro del dott. Alessandrini costituisce soprattutto un proficuo insegnamento. Un manuale di istruzione spirituale e materiale per cogliere in tutta la complessità il valore del bosco. Un'opera di dolcissima lettura. Quasi accompagnati per mano, penetriamo sotto il cielo di queste cattedrali della natura (così ho sempre considerato, ad esempio, le "selve" maestose delle conifere).

L'autore ci offre anche un spesso manello di citazioni. In un caso, di Hermann Hesse: "Nulla è più sacro, nulla è più esemplare di un albero bello e robusto". Ma, evidentemente, anche di un larice pioniero, a quota 2.000 e oltre, in lotta perenne per sopravvivere.

Il bosco, gli alberi, la loro voce, la loro vita. Chi va per i monti li ha come compagni di escursione, i più assidui e benefici. Ma forse proprio per questo, anche snobbati, emarginati. Nel cammino e nella memoria.

Gli alberi e la natura, gli alberi e l'uomo (o la donna), gli alberi e la letteratura, la religione, la storia. I parchi urbani e non.

Il libro ha infine un'appendice ricchissima di notizie e grafici sulle dimensioni dei boschi in Italia e nel mondo, su vecchi documenti forestali del Regno e su tre foreste (Vallombrosa, Casentino e Boscolungo) che ritroviamo nelle illustrazioni, tratta da immagini d'epoca, che scandiscono il testo.

Un "intermezzo" elenca gli "alberi patriarcali del mondo" con cinque esemplari italiani: l'*Olea oleaster* di S. Baltolu di Luras (Sassari), il *Larix decidua* di Santa Geltrude, Ultimo (Bolzano), l'*Olea europaea* a Canneto, Fara Sabina (Rieti), un analogo esemplare a Bovara, Trevi (Perugia), e il Tiglio di Chiesa Vecchia, a Macugnaga che ha sopportato stoicamente nei secoli violente bufere ed enormi cumuli di neve. La natura (non solo la storia) è davvero una grande maestra.

Teresio Valsesia

PREMIO GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI"

Al fine di ricordare la figura e l'opera di Giuseppe Mazzotti - scrittore, alpinista, gastronomo, salvatore delle ville venete, per lunghi anni consigliere del Touring Club Italiano - l'Associazione "Premio letterario Giuseppe Mazzotti", bandisce la XII edizione del Premio GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI", per libri di ecologia, di esplorazione, di montagna e sull'artigianato di tradizione.

Il Premio, patrocinato dal Touring Club Italiano, dal Comune di San Polo di Piave e dalla FONDAZIONE GIUSEPPE MAZZOTTI PER LA CIVILTÀ VENETA, è riservato a opere scritte o tradotte in italiano, pubblicate dal 1 settembre 1993 al 31 agosto 1994.

Il Premio si articola in quattro sezioni: a) ecologia; b) esplorazione; c) montagna; d) artigianato di tradizione.

La Giuria, a suo insindacabile giudizio, indicherà i vincitori delle quattro sezioni a ciascuno dei quali sarà assegnato un premio di cinque milioni di lire.

La Giuria, assegnerà inoltre un premio di cinque milioni, intitolato "FINESTRA SULLE VENEZIE", ad un'opera riguardante aspetti della civiltà, della cultura territoriale e ambientale del mondo veneto.

Essa ha altresì la facoltà di assegnare, di concerto con la Presidenza dell'Associazione, riconoscimenti speciali.

La consegna del premio avverrà al Gambrinus di San Polo di Piave (Treviso) il 19 novembre 1994.

ESTRATTO DEL REGOLAMENTO

L'Associazione "Premio letterario Giuseppe Mazzotti" promuove il PREMIO GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI" PER LIBRI DI ECOLOGIA, DI ESPLORAZIONE, DI MONTAGNA E SULL'ARTIGIANATO DI TRADIZIONE.

Il premio GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI" è riservato a opere scritte o tradotte in italiano.

Le opere dovranno essere edite per la prima volta in senso assoluto e perciò non dovranno essere né rifacimenti né riedizioni, anche se con titolo diverso.

La Giuria esamina le opere inviate dagli autori e dagli editori oppure scelte dai singoli giurati, pubblicate nel periodo 1 settembre 1993 - 31 agosto 1994 e comunque pervenute agli indirizzi di tutti i membri della Giuria entro e non oltre il 10 settembre 1994.

Tre copie di ciascuna opera dovranno pervenire entro gli stessi termini alla Segreteria del Premio, presso la Biblioteca Civica di San Polo di Piave (tel. 0422/855609) in via Papa Luciani, 12 - 31020 SAN POLO DI PIAVE (TV).

Le opere sono inviate a titolo gratuito e non saranno restituite.

I premi consistono in somme di denaro il cui ammontare viene reso pubblico di anno in anno.

I premi debbono essere ritirati personalmente dai vincitori in occasione della cerimonia di proclamazione oppure, in caso di loro assenza giustificata, nella cerimonia dell'anno successivo.

Il libro di montagna a Passy



A Passy, in Haute-Savoie, a pochi chilometri da Chamonix sulla strada per Ginevra, il 6, 7 e 8 agosto 1994 si terrà presso la Sala polivalente di Marlioz la quarta edizione del Salone del Libro di Montagna. Editori e librai provenienti da tutta Europa e da oltreoceano esporranno una vastissima ed esauriente gamma della produzione editoriale di montagna ed alpinismo attuale e di antiquariato.

Il Salone di Passy non è però solo l'occasione per ammirare ed acquistare ma è altresì occasione di incontro con l'ambiente alpinistico internazionale che d'estate gravita sulla regione del Monte Bianco, con manifestazioni di contorno come proiezioni di filmati e video, tavole rotonde e conferenze su argomenti di attualità nel mondo alpinistico, uno spazio "arrampicata", e l'assegnazione di Premi letterari tra i quali il Premio "Salon du Livre de Montagne", il Premio "Pays du Mont Blanc", ed altri ancora.

Il programma dettagliato può essere richiesto a: "Salon du Livre de Montagne", Association "Montagne en Pages", 74190 Passy - FRANCE

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Campionato Italiano 1994

Formula diversa, quest'anno, per il Campionato Italiano e nascita di una nuova manifestazione agonistica, la Coppa Italia, praticamente una "qualificazione" per quest'ultimo. Sulla base delle varie prove di Coppa Italia, (e campionati regionali) si stilerà una Classifica Nazionale Permanente. Alla fine dell'anno sarà assegnata la "Coppa Italia" a chi avrà accumulato il maggior numero di punti nelle varie prove. I primi 30 atleti e le prime 5 atlete della classifica potranno poi partecipare al Campionato Italiano, che si svolgerà in una prova unica. L'organizzazione delle competizioni di Coppa Italia dovrebbe risultare semplificata, rispetto a quella di una prova di Campionato Italiano, con meno obblighi burocratici.

A svantaggio degli arrampicatori il fatto che non siano previsti premi in denaro. Non per essere venali, si sa benissimo che quella economica è l'ultima motivazione per partecipare a gare d'arrampicata, però bisognerebbe mettersi nei panni di arrampicatori costret-

ti a spostarsi da Roma a Bolzano, Clusone o Biella solo per una qualificazione al Campionato Italiano, senza neanche un rimborso spese in caso di buon piazzamento.

Oltre a quelle sopra citate, altre località possibili di svolgimento sono Cagliari, Napoli, Valsavaranche, Giaveno, S. Vito di Cadore, Torre Pellice, Zogno, Torino, Padova: si vede che la buona volontà di organizzare qualcosa c'è, vedremo alla fine dell'anno quanto si sarà veramente realizzato. Di sicuro c'è almeno la prova unica di Campionato Italiano: si svolgerà in ottobre al Boomerang, a Ponte S. Nicolò a pochi chilometri da Padova. Come garanzia basta considerare l'ottima riuscita della finale del Campionato 1993, organizzata da Les Pistards Volants, le Guide Alpine di Padova.

Ricordiamo che la struttura artificiale del Boomerang è la più bella e la più curata tra quelle aperte al pubblico in Italia, è usufruibile senza problemi d'orario (e di metodi) tutti i giorni della settimana, e "Les Pistards Volants" vi organizzano permanentemente corsi di arrampicata sportiva. In futuro sarà ancor più frequentata da aspiranti "campione italiano", che cercheranno di impadronirsi dei segreti della parata. Quest'anno al Boomerang sono già state organizzate due gare sezionali, vinte rispettivamente da Filippo Orlandini e da Luca Modoni, sedicenne, che ha superato tranquillamente a vista la via di finale di 7c+. Gare di questo tipo sono molto utili a livello giovanile perché permettono un'introduzione graduale e poco traumatica nel mondo agonistico, in previsione di competizioni internazionali.

Il Campionato europeo si terrà quest'anno a Ostrava (RC) il 27-28 maggio.



Nanette Raybaud, vincitrice della prima coppa del mondo, quest'anno classificatasi quarta.

FOTO SOTTO: Riccardo Scarian durante il Campionato italiano 1993.

Coppa del Mondo 1994

Sono otto le prove in calendario, concentrate nella seconda parte della stagione. I luoghi previsti per lo svolgimento sono: Villach (A) 16-17/4, Mosca (RUS) 29/4-1/5, Baltimora (USA) 8-9/10, Mannheim (D) 11-13/11, Aix-Les Bains (FRA) 18-20/11, Birmingham (GBR) 26-27/11, Barcellona (ESP) 9-10/12.

Ancora una volta resta il Rock Master di Arco (10-11/9) l'unica gara a livello internazionale che si svolge in Italia, e con la 9ª edizione si conferma la più affermata e di successo nel mondo.

È interessante (o preoccupante) notare che nessuna delle località organizzatrici dell'anno scorso voglia ripetersi nel 1994. Nonostante alla fine di ogni Coppa del Mondo tutti si dichiarino sempre soddisfatti, sicuramente l'impegno e lo sforzo richiesti sono tali da togliere la voglia di ricominciare tutto da capo l'anno dopo. Per la buona riuscita è necessario infatti un idealista che si dedichi anima e corpo per un successo dal punto di vista sportivo, praticamente che stia dalla parte degli arrampicatori. È indispensabile però anche un ottimo uomo d'affari che sappia trattare con gli sponsor e riesca ad appianare

gli intoppi burocratici, facendo alla fine quadrare il budget. È già capitato a degli idealisti troppo fiduciosi di indebitarsi per un paio d'anni perché l'affluenza di pubblico non era riuscita a colmare le lacune del bilancio, mentre i più scaltri in genere si tirano indietro in tempo, come è successo quest'anno a Francoforte. È più onesto e preferibile in ogni caso quest'ultimo comportamento, piuttosto che cancellare la gara all'ultimo momento, scombussolando i programmi di atleti e federazioni.

Può a prima vista stupire che anche nei paesi dell'Est si riescano ad organizzare gare internazionali in assenza di grossi sponsor, con budget impensabili nei ricchi paesi dell'Ovest. Ovviamente, risparmiando un po' dappertutto sull'organizzazione, utilizzando strutture preesistenti, in palazzetti statali o semplicemente all'aperto, e rischiando così la buona riuscita della competizione, si possono ridurre di molto gli oneri finanziari.

In Bulgaria gli albergatori pagavano addirittura agli organizzatori una percentuale per ogni atleta ospitato (con cui è stato poi costituito il monte premi gara). Una buona idea (a seconda dei punti di vista): così alla fine sono i partecipanti stessi a fornire i premi della gara!



**Durante un lungo Trekking, ovunque esso sia,
il tuo zaino diventa il tuo migliore amico,
racchiudendo in sé tanti tuoi piccoli segreti.**



La sua scelta è molto importante, perchè oltre alla capienza e ad altre caratteristiche tecniche, il suo sistema di portata è di vitale importanza affinché alla fine della giornata la tua schiena non sia indolenzita.

A ciò la Berghaus ha pensato creando un attrezzo (zaino) capiente e molto confortevole marchiando il nuovo modello con l'etichetta FGA Voyager.

La particolarità maggiore di questo modello sta nel dorso con il sistema FGA (assetto fisso regolabile) che presenta le seguenti caratteristiche:

Lunghezza Fissa a) Spallacci fissati nella posizione migliore in relazione alla parte superiore dello zaino.

b) Fascia ventrale nella posizione migliore in relazione alla base dello zaino. c) Massima stabilità.

Regolabile a) Adattamento personale. b) Regolabile per poter essere usato da più persone.

L'FGA Voyager viene proposto in diverse capacità: FGA Voyager 45, FGA Voyager 55, FGA Voyager 60 Plus e FGA Voyager 70.

La Berghaus ha pensato anche ad un pubblico femminile ed ha creato il modello FGA Lady Voyager con diverse capacità: FGA Lady Voyager 45, FGA Lady Voyager 55, FGA Lady Voyager 55

Plus e FGA Lady Voyager 65.

I modelli FGA Lady Voyager si differenziano per le seguenti caratteristiche: a) Telaio più corto. b) Spallacci ricurvi sagomati per evitare la linea del seno. c) Cinturone ventrale più morbido e avvolgente per un migliore adattamento sulle anche delle donne.

I modelli FGA Voyager vengono proposti ad un prezzo molto contenuto.

Quindi acquistando un FGA Voyager potrai risolvere molti tuoi problemi.

Per ulteriori informazioni rivolgiti al tuo rivenditore o alla **Berghaus Italia SRL** - Via Corso, 36 - 13051 Biella (VC) Tel. 015 8491821.



berghaus

Performance Clothing, Rucsacs and Footwear

di Corrado Maria Daclon

L'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente

Uno degli ultimi atti approvati lo scorso anno dal Parlamento, poco prima di essere sciolto, è quello che istituisce l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

Molti Paesi hanno puntato la loro politica ambientale su strutture più agili e meno burocratiche dei tradizionali ministeri. Pensiamo all'esempio più significativo, quello degli Stati Uniti, dove esiste la celebre EPA, l'agenzia per la protezione ambientale, modello di struttura politico-amministrativa a cui si sono ispirate molte nazioni. Ma agenzie ambientali efficienti si trovano anche in Francia, Svezia, eccetera, insieme a strutture come i vari ispettorati in Gran Bretagna e le agenzie dei Laender in Germania.

Già nell'86, quando fu istituito in Italia il Ministero dell'Ambiente, in Parlamento taluni indicarono che la via migliore sarebbe stata quella di una sorta di alto commissariato, del tipo usato per la protezione civile, con maggiore facilità di movimento e meno legami burocratici. L'obiezione fu però, anche da parte di molti ambientalisti, che tale soluzione aveva innegabilmente un peso politico minore e una dignità inferiore a quella di un vero e proprio ministero. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che in effetti sarebbe stato meglio, in una fase in cui si parla di accorpare molti ministeri pressoché inutili, pensare a qualcosa di meno pesante. Il Ministero è nato in modo non molto coordinato,

ed è cresciuto sulla base delle emergenze, con personale a volte estremamente preparato e sottoutilizzato ma altre volte emblema della più classica ed elefantica burocrazia.

Un ministero, per portare un esempio concreto, dove spesso si sono applicate alla lettera le regole del malcostume politico che hanno imperato nel nostro Paese in passato e dove la grande maggioranza dei direttori generali rivestiva precedentemente alla nomina la carica di segretario, capo della segreteria o membro del gabinetto dei vari ministri e sottosegretari che si sono succeduti. La necessità quindi di attivare una effettiva struttura per i controlli ambientali, come esiste nei maggiori Paesi avanzati, insieme al vuoto legislativo portato dal referendum che ha tolto la competenza per tali controlli alle USL, sono stati lo stimolo a varare l'Agenzia. Questa non intende sostituirsi al Ministero, bensì affiancarlo come organismo tecnico-scientifico capace di affrontare problemi di ampio respiro. Tale nucleo di supporto del Ministero non dovrà però secondo il legislatore muoversi in maniera diffusa su tutto il territorio. L'Agenzia dovrà piuttosto esercitare un indirizzo e un coordinamento e impiegare le Agenzie regionali, a cui la legge affida non solo compiti connessi alle attività di prevenzione, vigilanza e controllo, ma anche funzioni di elevata valenza promozionale nel campo dell'informazione dei dati ambientali, delle ricerche, della diffusione delle conoscenze.

Nella fase iniziale si è disposto il passaggio all'Agenzia del personale dell'ENEA-DISP (Direzione sicurezza nucleare e protezione sanitaria), che pur qualificato non può però in futuro coprire le esigenze multidisciplinari richieste (ecologiche, biologiche, chimiche, ecc.).

L'Agenzia collaborerà con il Ministero dell'Ambiente, ma se riuscirà a divenire un solido referente tecnico per l'ambiente avrà prospettive di raccordo con organismi nazionali come le amministrazioni centrali e periferiche, i servizi tecnici nazionali, le associazioni di categoria, lo stesso ENEA, e organizzazioni internazionali come le altre Agenzie per l'ambiente di nazioni europee e non, l'UNEP, l'OCSE, ed ovviamente l'Agenzia Europea dell'Ambiente.

Va ricordato infatti che il regolamento CEE del 1990, che fissava le competenze dell'Agenzia europea, stimolava di fatto gli Stati membri dell'Unione Europea ad armonizzare le proprie strutture in materia di politica dell'ambiente, per far fronte alle sfide che il quinto programma d'azione ambientale della Commissione delle Comunità Europee aveva posto sul tappeto.

Ancora una volta il ruolo europeo non è stato tanto quello di coordinare strutture già esistenti, ma quello di promuovere organismi e politiche più adeguate al momento.

Tra i compiti che esplicitamente sono assegnati all'Agenzia, leggiamo la "raccolta sistematica, anche informatiz-

zata, e la integrale pubblicazione di tutti i dati sulla situazione ambientale", la "promozione, nei confronti degli enti preposti, della ricerca di base e applicata sugli elementi dell'ambiente fisico, sui fenomeni di inquinamento, sulle condizioni generali e di rischio, sulle forme di tutela degli ecosistemi". Altre funzioni sono la "formulazione alle autorità amministrative centrali e periferiche di pareri", la "promozione della ricerca e della diffusione di tecnologie ecologicamente compatibili", i "controlli di fattori fisici, chimici, biologici di inquinamento acustico, dell'aria, delle acque e del suolo".

L'Agenzia, denominata in sigla ANPA, si basò su un consiglio d'amministrazione composto da soli tre membri che dovranno essere, come sostiene la legge, di "comprovata competenza e adeguata esperienza", così come il direttore, e saranno in carica per tre anni. Alcuni degli impegni comunitari che ci attendono, per esempio l'adesione delle aziende e del settore industriale ad un sistema di gestione ed audit ambientale, come indicato nei regolamenti CEE, richiedono strutture efficienti ed abilitate a questo.

Finora l'Italia, pur recependo sulla carta la maggioranza delle direttive comunitarie o perlomeno quelle più rilevanti, non è riuscita ad adeguarsi agli Stati che hanno una politica dell'ambiente valida. L'Agenzia ci consente di riporre in questa direzione delle motivate speranze.

Corrado Maria Daclon



Foto: Gianni Coniglio - Esaki 1993 - Dhaulagiri - French Pass Himalaya Nepal

TECNOLOGIA DI SERIE

HIGH PERFORMANCE TREKKING/HIKING SOCKS

La tecnologia è la base su cui costruire prodotti all'avanguardia.

Su questo principio Mico ha progettato e realizzato una serie di calze per alpinismo ed escursionismo altamente tecniche a doppia struttura, per garantire il massimo comfort e la massima protezione.

Lana o cotone all'esterno, speciali fibre ad alto potere traspirante ed idrofilo, consentono:

L'eliminazione rapida dell'umidità dalla pelle per mantenere il piede più asciutto.

Una temperatura ideale in ogni circostanza.

Il massimo comfort grazie all'interno in soffice spugna, nessun tipo di irritazione e massima libertà di movimento.



ARTPART MILANO

NORTH CLUB

PROTAGONISTI DEL NORD

Uniti dal fascino del Grande Nord.

**DI FIORDO
IN FIORDO
SULL'ANTICA
ROTTA DEL POSTALE
NORVEGENSE**

2.500 miglia marine tra fiordi e villaggi: è Hurtigruten, il Postale dei Fiordi norvegese. Un'esperienza diretta e affascinante nella natura incontaminata, per vivere la storia e la cultura di una terra antica, proposta da Malan Viaggi insieme ai molti originali itinerari verso il mondo del "Grande Nord".



MALAN VIAGGI
Agente Generale "Hurtigruten" per l'Italia

Desidero ricevere: catalogo HURTIGRUTEN
 catalogo TERRE DEL NORD

Cognome, Nome _____

Indirizzo _____

Telefono _____

Città _____ Cap _____

Spedire a: **MALAN VIAGGI**
10123 Torino - Via Accademia delle Scienze, 1
Tel. 011/562.38.41 - Fax 011/562.44.41

Ritratti di famiglia

JEAN CHRISTOPHE LAFAILLE

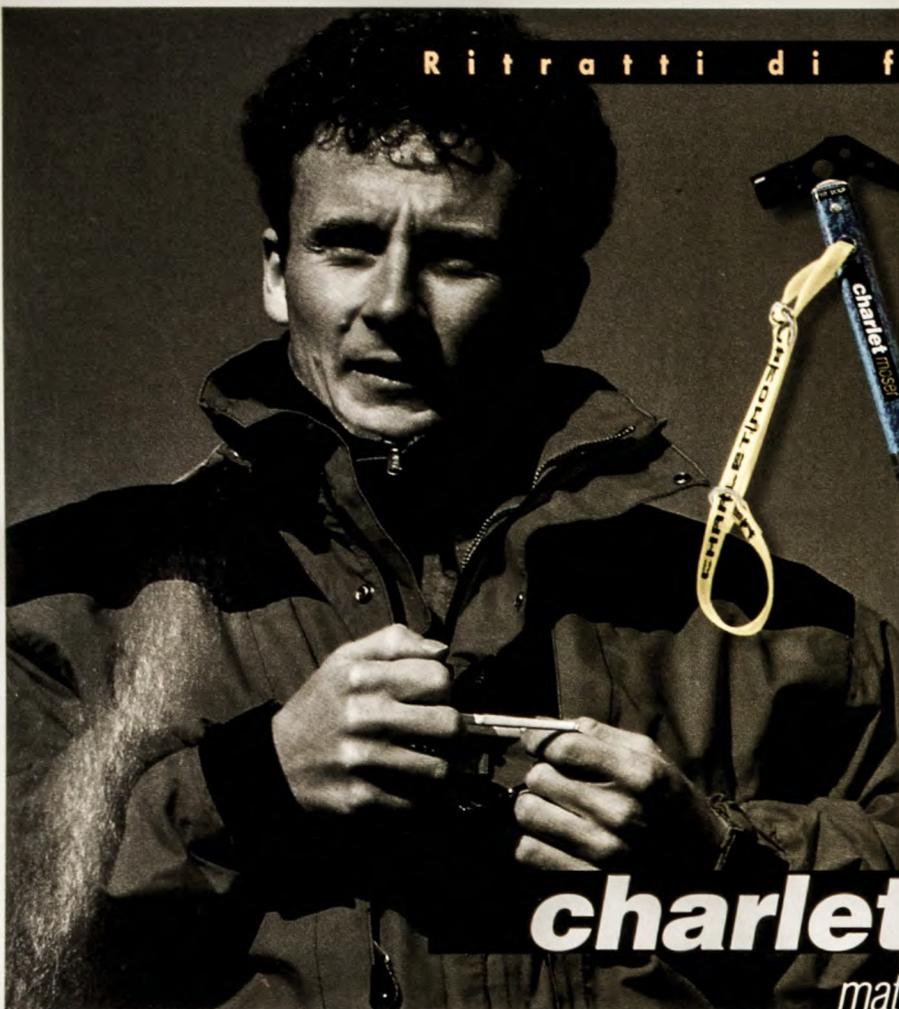
28 ANNI, GUIDA, ALPINISTA DI ALTO LIVELLO

“Quando arrampichi tutti i giorni devi essere necessariamente molto attento nella scelta degli attrezzi. Non sono uno ossessionato dalla tecnologia... ciò che mi interessa è solo che il materiale sia facile da usare (le cose complicate non funzionano mai) ed estremamente leggero. Questa è una delle chiavi di riuscita quando si scala da soli o sull'Himalaya : il materiale serve per migliorarti e non per ostacolarti ! Quando parto, porto sempre con me del materiale Charlet Moser per una questione fondamentale : sono attrezzi sicuri. Quando sei solo non c'è posto per i dubbi.”

charlet moser

matériel d'alpinisme

Distribuito da: AMORINI SRL - Via Lorenzini, 8/m - Perugia - Tel. 075/45662 - Fax 46380



AZIONE CONTRAZIONE.

TICINO

MONTE TAMARO



P.F. mi invii gratuitamente il prospetto della traversata Tamaro-Lema.

Nome

Cognome

Indirizzo

Spedire a: Monte Tamaro S.A. CH-6802 Rivera/TI

CAI

MONTE LEMA

La traversata prealpina M. Tamaro – M. Lema, percorribile nei due sensi, è un'escursione alla riscoperta delle bellezze naturali e paesaggistiche della regione più verde e soleggiata del Ticino. Collegamento postale Migliegla – Rivera.

Telecabina da Rivera/TI, 15 km a nord di Lugano
Seggiovia da Migliegla

Informazioni: M.Tamaro Tel. 0041 91 95 23 03 – M. Lema Tel. 0041 91 77 11 68



FTC

BELLO MUOVERSI, MA GINOCCHIA E CAVIGLIE?



Eh sì, chi si muove lo sa: nello sport è facile aver a che fare con *traumi, distorsioni, lassità dei legamenti*, sindromi dolorose. Ma per risolvere questi problemi oggi ci sono le *cavigliere* e le *ginocchiere* per legamenti della linea Ortho. Così, grazie all'esperienza Gibaud, chi ama la vita dinamica non deve rinunciare al movimento e può tornare presto in azione. Con Ortho, è oggi possibile prevenire e riabilitare attraverso un'azione di sostegno equilibrata e sicura. Il movimento è vita. I prodotti della linea Ortho vi aiutano a vivere meglio. *Richiedeteli nelle farmacie, ortopedie e sanitarie.*

ORTHO

Dr. **GIBAUD**
SOSTIENE L'AZIONE.



ICOM • YAESU • KENWOOD • STANDARD • ALINCO

RADIO RICE TRASMITTENTI TELEFONI CELLULARI

GPS

RICAMBI
ED
ACCESSORI

TeleXa

10128 TORINO - Via Pastrengo n. 1 bis
Tel. 011/5819676 - Fax 011/5819383



SPORT HOUSE

Alpinismo
Sci Alpinismo Sci e Fondo
Trekking

Atletica
Esposizione Tende da
Alta Quota e Trekking

Abbigliamento sportivo

Via C. Miglietti, 23/d - Tel. 0123/27273 - GERMAGNANO (TO)

LOWA

I NOSTRI NEGOZI

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Grandi Magazzini di Bacchetta - TO • Ronco snc - TO • Tecnicalp sas - Courgnè - TO • Odetti Caterina - Bardonecchia - TO • Hellzapoppin snc - Alice Superiore - TO • Mantoan Silvio - Ivrea - TO • Bubu Sport - Favria - TO • Gulliver - Torrepellice - TO • Milanese Sport sas - Torino • Sport Mania - Nichelino - TO • Meinardi Sport sas - Aosta • Joe Sport - Aosta • F.G.R. Sport snc - Saint Vincent - AO • Pino Sport - Aosta • Penna Marcella Calzature - Villeneuve - AO • 4810 Sport snc - Courmayeur - AO • Gipsy snc - Valtourneche - AO • Bazzani Sports sas - Ivrea - TO • Jolly Sport snc - Torino • Giuggia Sport - Savigliano - CN • Monti Sport - S.Rocco Castagnaretta - CN • Magazzini Montello sas - Bra - CN • Sport de Montagne - Bagni di Vinadio - CN • Bernardi di Bernardi Assunta - Sampeire - CN • Free Sport - Fossano - CN • Roà Sport - Mondovì - CN • Garelli Evasio - S.Giacomo di Roburent - CN • Nicola Aristide spa - Biella - VC • Magazzini Burcina snc - Pollone - VC • Tempo Libero sas - Borgosesia - VC • Bruno Sport snc - Biella - VC • Centro Distribuzione Calzature srl - Alessandria • Calzature La Classica snc - Verbania Intra - NO • Centro Calzaturiero di Villadossola - Villadossola - NO • Vesce Sport - Domodossola - NO • Barone e L. snc - Vogogna - NO • Sport Extreme - Domodossola - NO • Sportalp snc - Canobbio - NO • Mosoni Sport - Domodossola - NO • Jolly Sport snc - Premosello Ch. - NO

LOMBARDIA

Tutto per lo Sport Polare - Milano • La Montagna snc - Milano • Diemme Sport srl - Bergamo • Punto Sport - Albino - BG • Eredi Sciola Giuseppe snc - Osio Sotto - BG • Sottocornola Sport sas - Bergamo • Guatta Renzo - Salò - BS • Girelli Carlo Sport - Costa Volpino - BG • Sportland srl - Brescia • Dimensione Sport - Cremona • Taurus - Erba - CO • Longoni Sport - Barzanò - CO • Barba Sport sas - Rovagnate - CO • Montagna Sport 2000 - Como • Cassin Sport sas - Lecco - CO • La Sorgente snc - Cremona - CO • Celso Sport snc - Bormio - SO • Brambilla Beniamino snc - Chiavenna - SO • Sport Center srl - Lonate Pozzolo - VA

VENETO

Saramin Marcello Sport "S" - San Donà di Piave - VE • Sportmarket sas - Cornuda - TV • Sonego Sport - Godega S. Urbano - TV • De Zotti - Ponte di Piave - TV • Righetto Sport snc - Conegliano - TV • Dotto Sport snc - Treviso • K2 Sport srl - Cortina D'Ampezzo - BL • Piller Ferruccio - Sappada - BL • Mazzorana Sport snc - Belluno • La Cooperativa di Cortina - Cortina D'Ampezzo - BL • Lazzaris & C. snc - Forno di Zoldo - BL • Bertani Sport snc - Belluno • Sport Dress - Agordo - BL • Zable Sport snc - Villatora di Saonara - PD • Ercole Gian Pietro & C. sas - Dueville - VI • Mival snc - Pove del Grappa - VI • Tecno Sport - Marostica - VI • Yeti di Turcato Caterina - Recoaro Terme - VI • Campobase Sport - Verona • Giorgio Sport srl - Affi - VR

FRIULI VENEZIA GIULIA

Arteni Confezioni spa - Tavagnacco - UD • Avventura srl - Trieste • K2 Sport sas - Gorizia • Papi Sport srl - Sgonico - TS

TRENTINO ALTO ADIGE

Slalom Sport di Scalet Adriano - S. Martino di Castrozza - TN • Rigoni spa - Trento • Panigas Sport snc - Canazei - TN • Lorenzetti Sport - Madonna di Campiglio - TN • Calzature Binelli Settimo - Pinzolo - TN • Adami Sport Center - Rovereto - TN • Gobbisport sas - Arco - TN • La Sportiva - Calceranica al Lago - TN • Zanoner Calzature - Moena - TN • Nuovo Supermercato della Calzatura - Drò - TN • Sportler spa - Bolzano • Unterholzer Johann snc - Naturno BZ • Schuhwaren Oberhofer Christian - Silandro - BZ • Schuhe Bergsport Weger K.G. - S. Paolo Appiano - BZ • Schafer Johann - Sesto in Pusteria - BZ • Impuls Sport - Lana - BZ • Sport Mariner - Brunico - BZ • Posch Fortunato & C. sas - Corvara in Badia - BZ • Kostner Walter & C. snc - Corvara in Badia - BZ • Heidenberger Rosmarie - Merano - BZ • Herbert Kossler - Solda - BZ • Albert Josef & C. sas - Scena - BZ • Wormdle Artur Calzature - Castelrotto - BZ • Sport Lagazoi - S. Cassiano in Val Badia - BZ • Langartner Stefan - Ortisei - BZ • Sport Schweigl - St. Martin in Passiria - BZ • Sport Center - Val di Vizze Vipiteno - BZ • Kaufhaus Friederich Mittermair - Monguefio - BZ • Sport Holzer snc - S. Candido - BZ • Hobby Sport - S. Cristina Val Gardena - BZ • Sportboutique Zirm - Maso Corto - BZ • Schuhe Lederwaren Elfi - Tesimo - BZ • Calzature Veith Ignaz - Malles - BZ • Knoll Karl - Lana - BZ • Egger Aloisia & C. snc - Tirolo - BZ • Schuhe Pircher Franz & C. sas - Parcines - BZ • Calzature Due Pi - Salorno - BZ

EMILIA ROMAGNA

Mauro Villa sas - Bologna • Canovi Sport - Castelnovo ne' Monti - BO • Reggio Gas snc - Reggio Emilia

TOSCANA

Nencini Sport snc - Calenzano - FI • Galleria dello Sport - Firenze • Il Campione sas - Prato - FI • Dimensione Montagna - Viareggio - LU • Pianeta Sport - Pietrasanta - LU

MARCHE - UMBRIA - ABRUZZI - MOLISE

New Sport - Terni • Calzature Bernardini Nazzareno - Cascia - PG • Microcogit sas - Perugia • Camer Sport - Piediripa - MC • Coosport - Ascoli Piceno • Jonathan Sport - L'Aquila

LAZIO

Armeria Frinchillucci - Roma • Modanevemodamare srl - Roma • Atlantide Sport snc - Roma • Cisalfa srl - Roma • Orzella Sport - Montelivata - Roma • Serafini Sport - Frascati - Roma • King Sport di Franco Catoni - Roma • Armeria di Di Clavio Guerrino - Roma • Chiappini & Salza sas - Roma • Luciani Domenicantonio - Rieti

LOWA È DISTRIBUITA DA PIVETTA s.r.l.

VIA FELTRINA SUD, 160/A - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - TEL. 0423/601942 - FAX 0423/602772

STRADA E COMFORT. AVETE MAI PROVATO UNA TEDESCCA?

Da sempre, "made in Germany" è sinonimo di qualità, tecnologia ed affidabilità. Da sempre le scarpe da trekking Lowa rappresentano, per qualità, affidabilità e tecnologia, quanto di meglio la Germania produce. Quindi, qualsiasi siano i percorsi che affrontate, affrontateli al meglio, affrontateli con Lowa.

CARROZZERIA



CUIO SUPERIORE
LACCI IDROREPELLENTI
CHIODI INOSSIDABILI
GANCI RIVESTITI IN RAME

INTERNI



FORMA ANATOMICA DELLA TOMAIA
SOTTOPIEDE ANATOMICO

CLIMATIZZATORE



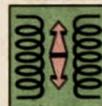
APERTURE DI VENTILAZIONE
FODERA CON FORI DI VENTILAZIONE
SOTTOPIEDE CLIMA ASSORBENTE

BATTISTRADA



SUOLA MULTI TEC
BORDO DI CONTENIMENTO DELLA SUOLA
CUNEO MORBIDO IN PU CHE
PROTEGGE L'ARTICOLAZIONE

SOSPENSIONI



BORDINO IN GOMMA DI PROTEZIONE
CONTRO I DETRITI
ZONA DI SUPINAZIONE SISTEMA
CLIMA LOWA

FRENI



STABILIZZATORE DI TORSIONE

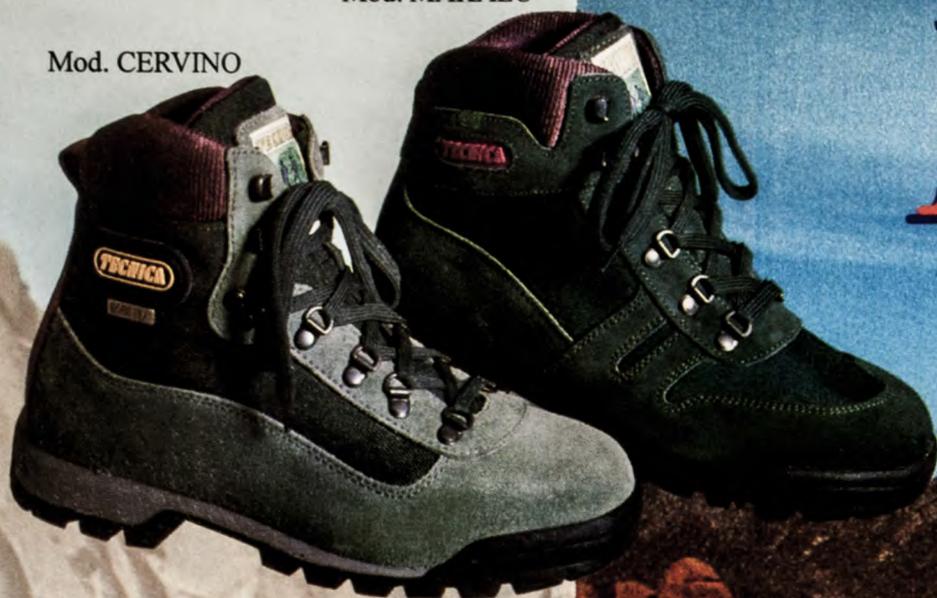


LOWA

TECHNOLOGIE UND QUALITÄT

Mod. MAKALÙ

Mod. CERVINO



FULL

Uso consigliato:

Percorsi trekking e sentieri di montagna: terreni aridi, sassosi, erbosi, sottobosco, prateria.

Costruzione:

Scarpa lavorata su forma, eseguita cioè con l'ausilio di una forma anatomica fin dalla fase di sagomatura della tomaia e di assemblaggio di questa alla suola. Ne deriva un maggior comfort, (scarpa più anatomica) e performance nel tempo.

Tomaia:

Scamosciato e "Cordura" Dupont.

Fodera:

Mod. MAKALÙ: "Cambrelle" ad alta capacità assorbente dell'umidità che si può formare all'interno della scarpa, igienica in quanto non attaccabile da batteri e muffe.

Mod. CERVINO: membrana "Gore-Tex" ad alta tenuta all'umidità.

Lacci:

Realizzati con fibre idrorepellenti per evitare eccessivi assorbimenti dell'acqua o umidità del terreno.

Sottopiede estraibile:

Mod. MAKALÙ: "STD" in "Cambrelle" e supporto sagomato. E' dotato di canalini nel supporto e fori verticali per creare una migliore circolazione d'aria all'interno della scarpa.

Mod. CERVINO: "Super Clima" ad alta assorbenza dell'umidità, traspirante, realizzato in "Cambrelle" antibatterico, viscosa e feltro pressato.

Flessibilità:

Scarpe di media flessibilità: tali cioè da consentire una rullata non faticosa, ma con una certa resistenza alla torsione.

Suola:

Mod. MAKALÙ: "Vibram" in gomma monodensità con puntalino paracolpi.

Mod. CERVINO: "Vibram" in gomma a doppia densità, più rigida nel battistrada, più morbida antishock nella parte grigia. La suola è dotata di puntalino paracolpi.

Entrambi i modelli sono disponibili nella versione uomo e nella versione per donna, con modellature ed anatomia ergonomicamente studiate sulle due diverse morfologie dei piedi.



Tecnica sostiene
le attività estive
promosse dal WWF



Everest 92

Technical supplier
Ev-K²-CNR Project
Everest 92 Expedition

IMMERSION

Trekking

TECNICA[®]

Design & Performance



**Touring
Club
Italiano**



INFORMA

TUTTI IN CROCIERA PER I 100 ANNI DEL TOURING

Prenotate il vostro posto sulla Costa Classica per un indimenticabile viaggio che vi porterà in settembre da Venezia fino in Grecia

È nato prima il Touring o il turismo? Difficile stabilirlo. Il TCI ha comunque 100 anni e per festeggiarli ha deciso di prendersi una vacanza indimenticabile. E cosa c'è di più legato all'idea di viaggio di una crociera? Così, dal 18 al 25 settembre, tutti i soci e gli amici del Touring sono invitati a bordo della Costa



Francesco Alberoni e Giancarlo Lunati (a sin.), due compagni di viaggio alla crociera.

FOTO SOTTO: la Costa Classica, comoda ed elegante: c'è solo l'imbarazzo della scelta della cabina; ... e una torta per il compleanno del TCI.



Classica, l'ammiraglia della Costa Crociere, per un tour in partenza da Venezia, meta la Grecia. Un'occasione irripetibile per realizzare quel tipo di viaggio che tutti sognano di fare almeno una volta nella vita. Relax, divertimento, luoghi incantevoli da visitare, con compagni di viaggio come il sociologo Francesco Alberoni, il giornalista e scrittore Beppe Severgnini, il Presidente del TCI, Giancarlo

Lunati, il direttore generale Armando Peres il direttore di Qui Touring e Alisei, Marco Ausenda e un archeologo. Un viaggio speciale, dunque, come lo è oggi viaggio TCI, ma come può esserlo soprattutto questa crociera realizzata in esclusiva per il centenario dell'associazione (i posti sono disponibili fino ad esaurimento e conviene affrettarsi).

La prima sorpresa arriva pochi

minuti dopo la partenza: Venezia con Canal Grande, la piazza San Marco, la Riva degli Schiavoni, San Giorgio, sfilata lentamente sotto gli occhi dei partecipanti. Dopo questo spettacolo, la prima giornata a bordo scivola via tra le nuove conoscenze, "assaggi" di ristoranti, un po' di mondanità e un incontro di presentazione del viaggio al quale partecipano Giancarlo Lunati, Armando Peres, Marco Ausen-

da, Francesco Alberoni, Beppe Severgnini e uno studioso dell'antichità.

I giorni seguenti, durante i quali si navigherà soprattutto di notte, si divideranno tra dolce vita in piscina, incontri con gli ospiti escursioni facoltative palestra, saloni di bellezza e tanto divertimento.

Lunedì 19 è previsto un incontro con Francesco Alberoni; martedì 20 Marco Ausenda spiegherà come si diventa fotoreporter e lancerà un concorso fotografico di bordo; sono previste anche proiezioni di diapositive dalle riviste Qui Touring e Alisei e un quiz geografico a premi. Mercoledì 21 è invece fissato un incontro con Beppe Severgnini, il brillante giornalista "scoperto" daandro Montanelli che, a 37 anni, ha scritto tre best sellers; giovedì 22 infine, la serata sarà dedicata all'archeologia perché andando in Grecia e volendo conoscere e capire ciò che si vede, è indispensabile una guida competente.

Quasi ogni giorno sono previste escursioni in tutte le località indicate sull'itinerario pubblicato in queste pagine. Durante lo scalo a Bari si può visitare Alberobello. A Kithera (Citera) si può salire in minibus fino in cima al paese che domina l'isola sacra ad Afroditte. Katakolon può essere invece la base per l'escursione a Olimpia, ai piedi del monte Kronos, uno dei più importanti siti archeologici del mondo. A Rodi sono previste due escursioni: una a Lindos, l'altra a Rodi antica. Due escursioni anche a Santorini: la prima, più avventurosa, a dorso di asino, a Thera: il capoluogo dell'isola in splendida posizione sul crinale che domina la baia sottostante; la seconda ad Akrotiri per visitare i resti di una fiorente città minoica distrutta dal terremoto del 1626 a.C.

Nel programma è anche prevista una lunga sosta a Mykonos per visitare il paese.

Per maggiori informazioni e prenotazioni potete telefonare in uno dei 4 uffici del Touring Club Italiano (Milano tel. 02/852672; Roma tel. 06/6874432; Torino tel. 011/5627070; Bari tel. 080/5242448).

Itinerario

giorno	scalo	arrivo	partenza
18/09 dom	Venezia (imbarco ore 16)		18.00
19/09 lun	Bari	13.30	18.00
20/09 mar	Katakolon (Gr)	12.30	18.00
21/09 mer	Santorini (Gr)	08.00	13.00
21/09 mer	Mykonos (Gr)	17.30	22.00
22/09 gio	Rodi (Gr)	08.00	18.00
23/09 ven	Kithera (Gr)	09.00	14.00
24/09 sab	in navigazione		
25/09 dom	Venezia	10.00	

Le tariffe per persona adulta partono da un minimo di 1.800.000 lire a un massimo di 2.870.000 lire.

Se vuoi partecipare alla crociera affrettati a telefonare a uno dei quattro uffici del Touring Club Italiano dove potrai richiedere anche tutte le informazioni.

Milano: Corso Italia, 10 telefono 02/852672

Torino: Piazza Solferino 3 bis, telefono 011/5627070

Roma: Via Ovidio 7/a, telefono 06/6874432

Bari: Via Melo 259, telefono 080/5242448

I posti disponibili si stanno esaurendo.

MIVAL SPORT //

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature per lo sport in montagna:
roccia - alpinismo - scialpinismo - telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:
Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's - The Nort Face - Salewa - Charlet Moser - Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor - Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI
si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.

HENRY HAUCK PRODUCTION

i migliori film di delta
e parapendio



HIGHWAY THERMIK

Un fantastico viaggio attraverso le più belle aree di volo del west degli USA. Evoluzioni da brivido, spettacoli naturali irripetibili. Colori, 45 minuti ca. Versione italiana.

Tre grandi piloti, John Pendry - Robbie Whittall e Toni Bender - un grande film, tecnicamente perfetto e utile. Premiato al 8° Vol Libre Film Festival di St. Hilaire. Colori, 45 minuti ca. Versione Italiana.

Lit. 79.000

Lit. 69.900

Entrambe le videocassette

Lit. 135.000

Pagamento contrassegno + Lit. 4.500 spese sped. Offerta valida sino al 31/10/93.

Distribuite in esclusiva in Italia da MCBBD srl
Informazioni e ordinazioni
MCBD Marketing&Advertising
via A. Massena, 3
10128 Torino
tel (011) 5611569
fax (011) 545871

THE RIGHT FEELING

*Salomon Adventure.
La tenuta integrale.*



Scelte d'istinto per arrampicare le montagne, traversare i pascoli, affrontare i torrenti e passeggiare nei boschi.

Scelte razionalmente perché ti portano su ogni tipo di terreno, secco o umido, ripido o pianeggiante, scivoloso o roccioso, sempre in assoluta sicurezza.

Nuove Salomon Adventure, la vostra scelta di fiducia.

Fiducia nell'esclusivo sistema di chiusura interna SENSIFIT che permette al piede una tenuta ineguagliabile, appoggi regolari e sensibilità perfetta per un reale comfort nelle discese.

Fiducia nella nuova suola CONTAGRIP, realizzata con una mescola di gomma ad alte prestazioni e con aree di aderenza differenziate, che permette una tenuta ed una trazione eccezionale sui terreni scivolosi, anche durante le discese.



Fiducia nella combinazione di queste due evoluzioni tecniche che fanno della Adventure la calzatura con la quale dimenticare tutto, salvo il piacere delle vostre escursioni.

SALOMON®

ANDE



**Per
il tuo
TREKKING**

Nei migliori negozi di
articoli sportivi

TENDA DUE POSTI 205 x 105 H. 105 cm. Kg. 2,2

Nylon taffeta. Fondo in polietilene.
Porta con zanzariera. Paleria in fibra di vetro.

ZAINO 40 lt. con tasche laterali

Nylon Oxford. Fondo in cordura.
Portapiccozze e portaramponi.

SACCOLETTO A COPERTA

Esterno nylon. Interno cotone.
Imbottitura 200 gr. poliestere.

L. 159.000

TENDA TRE POSTI 210x210 H. 130 cm. Kg. 3,8

Doppio tetto in nylon taffeta.
Interno nylon 35%, cotone 65 %
Fondo in polietilene.
Porta con zanzariera. Paleria in fibra di vetro.

ZAINO 50 lt. con tasche laterali

Nylon Oxford. Fondo in cordura.
Portapiccozze e portaramponi.

Telaio interno in alluminio.

Apertura frontale.

SACCOLETTO A COPERTA O MUMMIA

Esterno nylon. Interno cotone.
Imbottitura 200 gr. hollowfiber.

L. 259.000



22053 LECCO - ITALIA - Via Pozzoli, 6
Tel. 0341-362.608 - Fax 0341-368.065



**COME
METTERE
LE ALI AI PIEDI
DOPO
UNA GIORNATA
DI DURO LAVORO.**

A) *Perché alcune persone sono più soggette ad avere piedi gonfi, stanchi e doloranti?*

Può dipendere da disturbi circolatori degli arti inferiori, ma anche dalla necessità di passare lunghe ore fermi in piedi costretti da calzature non sempre comode o riposanti. Camminare, invece, aiuterebbe a ristabilire una buona circolazione e traspirazione.

B) *Possono bastare una doccia o una normale crema per migliorare le condizioni del piede?*

Meglio fare uso di prodotti formulati in modo specifico per stimolare, tonificare, rinfrescare il piede e favorire il corretto ripristino della normale circolazione. I cosmetici generici hanno, come ovvio, altre finalità!

C) *Quali prodotti specifici sono raccomandati in questi casi? Come si usano?*

Nella Linea Igiene Piede Dottor Ciccarelli troviamo rimedi di provata esperienza: i Sali Ossigenati sono il rimedio di base per il ristoro del piede, il Balsamo alla canfora e mentolo aiutano ad eliminare la stanchezza, la Crema Emolliente e idratante attenua le screpolature e previene le callosità.

DALL'ESPERIENZA CICCARELLI PER IL BENESSERE DEI PIEDI.



La Linea Igiene Piede comprende anche prodotti per la Prevenzione e il Trattamento dei calli e per la Deodorazione specifica dei piedi (Timodore).



FARMACEUTICI Dott. CICCARELLI in Farmacia.

Il 1993 ha visto complessivamente un notevole sforzo dell'associazione intorno ai numerosi obiettivi che vedono impegnate tutte le nostre articolazioni organizzative. Mi preme in primo luogo tornare a sottolineare la vocazione autenticamente nazionale del CAI. Una vocazione che trova continue conferme nella distribuzione geografica delle iniziative e nella qualità delle proposte associative attuate in modo da tener conto e valorizzare le risorse e le domande di montagna differenziate presenti nel nostro Paese.

Va dato merito ai nostri Organi tecnici centrali di aver saputo accogliere ed agevolare quella "dimensione sussidiaria" del CAI che da sempre va incontro a quella libertà ed a quel respiro che traggono origine dal gusto locale (ma non provinciale) per la scoperta e la valorizzazione del territorio montano.

Parlo di sussidiarietà non tanto per sottolineare che tale principio prevede l'intervento dal centro solo se indispensabile, quanto per dire che logica conseguenza di azioni a più livelli è una maggiore complessità. Sono noti i problemi di affinamento operativo della struttura CAI nel suo originale e difficile equilibrio, fra professionismo e apporto volontario.

Questo tema può evidentemente essere affrontato solo nel contesto di una adesione statutaria assoluta, che sappia però riscontrare gli elementi di inadeguatezza per tentare di superarli. Serviva, per così dire, una chiave storica e politica per risolvere questo problema. Non a caso il 1993 ha visto l'avvio di un processo di revisione fondamentale dei rapporti formali che legano il Sodalizio allo Stato. È un passo che ci ha visto impegnati ad influire attivamente sui soggetti chiamati a dare questa risposta istituzionale.

L'Assemblea di Viareggio ha rappresentato il momento opportuno per raccogliere dai delegati spunti ed utili suggerimenti, nello spirito della relazione presentata da Francesco Gleria al Convegno delle Sezioni veneto-friulane giuliane di Schio. È bene ricordarne la parte conclusiva ove si richiama l'opportunità, in questo delicato momento, di rifarsi allo spirito ed ai principi etici che hanno costituito per molti anni gli unici e insostituibili punti di forza del nostro Sodalizio. Per questo auspicando un Club alpino italiano forse me-

no numeroso, forse meno impegnato in questioni ed in problemi ai margini dell'alpinismo, concludo proponendovi una preveggenza intuizione di Bepi Mazzotti: "l'alpinismo, raggiunta la perfezione tecnica, deve rivolgersi al miglioramento della sensibilità individuale. Impresa ardua, ma è certo che la futura evoluzione dell'alpinismo - e io aggiungo del CAI - dipende da questo perfezionamento".

Per questo non è retorica avere il coraggio di porsi e riporsi domande quasi esistenziali come quella dello scorso anno o come quella di quest'anno. Se ne stanno accorgendo in tanti; anche Reinhold Messner che nel numero di febbraio di "Alp" arriva a dire: "... Ma i Club alpini stanno cambiando, diventando più democratici, più tolleranti. ... Anche il Club alpino italiano sta cambiando, cerca nuovi e chiari indirizzi".

Ma cosa si è fatto nel 1993 per affrontare positivamente questa impresa ardua?

Abbiamo certamente imperniato sul 95° Congresso un insieme di iniziative per farlo diventare momento catalizzatore di un rinnovato approccio formativo. Siamo convinti che per le sensibilità individuali - edizione anni duemila - il Club deve elaborare aggiornati stimoli e messaggi. Non in maniera verticistica, ma utilizzando in modo orizzontale quella mole imponente di iniziative, di idee, di azioni, che a livello di Sezioni, di Delegazioni, di Convegni, di OTP, di OTC, si elabora con continuità ed in maniera copiosa e rigogliosa. Segnalo che ce l'abbiamo fatta a trasmettere le nostre proposte alla più alta autorità scolastica, al Ministro della pubblica istruzione.

"Il Club alpino italiano, - la cui attività in quest'ultimo decennio, si è notevolmente evoluta sul piano qualitativo e quantitativo, - sensibile verso i problemi della formazione dei giovani e consapevole del valore educativo dell'ambiente e dell'esperienza come efficaci fonte di approfondimento dei programmi didattici, intende rinnovare e potenziare i rapporti con le istituzioni scolastiche, dando un nuovo impulso ad iniziative idonee a favorire nei giovani stessi una conoscenza diretta della montagna nei suoi molteplici aspetti ed una reale coscienza dei suoi valori.

La finalizzazione educativa dei

progetti del CAI per la scuola è diretta, infatti, a proporre la montagna come "laboratorio" dove realizzare concretamente, - in sintonia anche con il ruolo, svolto dalla scuola nella promozione di attività connesse ai programmi di educazione ambientale, - interventi ed esperienze in ambienti naturali che, attraverso la promozione di attività all'aperto, non si limitano ad interessare i giovani sotto l'aspetto fisico-sportivo, ma si propongono anche di dare impulso a quello formativo, sociale e culturale.

Ciò nell'obiettivo di creare un giusto, costruttivo rapporto tra i giovani stessi e la natura, attraverso nuovi, più consapevoli comportamenti nei confronti dell'ambiente montano nazionale, diretti ad acquisire una nuova cultura del recupero, della salvaguardia, della valorizzazione dell'ambiente stesso e dell'uso razionale delle risorse nazionali".

Così recita la circolare ministeriale emanata il primo marzo, e che ha trovato motivazioni ed argomenti nel Congresso di Trieste.

All'esterno siamo stati convincenti. Lo siamo altrettanto al nostro interno?

La risposta richiederebbe un'analisi articolata. Se andiamo a leggere le relazioni dei nostri responsabili centrali e periferici che vengono dopo questa e che puntualmente sono riportate sul libretto dell'Assemblea, ci sarebbe da essere soddisfatti. Ma personalmente preferirei sospendere il giudizio in attesa del collaudo della cosiddetta "uniformità didattica" che in sede di congresso abbiamo più puntualmente definito come la messa a punto di modelli formativi di riferimento generale.

Certo è che "1993: Le nuove frontiere della formazione ed il Club alpino" potrebbe venir considerata la nostra stella polare dell'anno passato.

Così come ho definito il K2 stella polare per l'alpinismo italiano nel catalogo della Mostra itinerante che caratterizzerà alcune iniziative del 1994.

Ma il 1993 non ha avuto solo una sua stella polare. Ci sono altre stelle da ricordare quasi fossero le nostre stelle dell'Orsa.

La prima andrei a scoprirla sul Monte Rosa, che con il centenario della Capanna-osservatorio Regina Margherita ha prodotto una serie di iniziative che hanno meritato il plauso internazionale. Volu-

me sulle ricerche mediche, glaciologiche, storiche ed atmosferiche; ristampa del testo di Angelo Mosso; rilancio del rapporto tra scienza ed alpinismo sono solo tre dei riferimenti più significativi, fra i tanti, che hanno animato il ciclo delle manifestazioni collegate al centenario.

La seconda la individuerei nel varo della nuova legge per la montagna. Con tutte le limitazioni lumeggiate sulla nostra stampa sociale, essa rimane un sostanziale punto fermo di un'attenzione che avevamo richiesto ed appoggiato concretamente. La presenza dell'uomo in montagna, l'alleanza fra chi vive in montagna, chi vive di montagna e chi vive per la montagna rimane una direttrice di fondo del nostro impegno.

Una terza stella andrei a cercarla nelle iniziative di respiro internazionale cui siamo stati vicini: il varo del primo corso di specializzazione in medicina di montagna; l'apertura della scuola per il turismo alpino; l'intesa con il Club alpino austriaco e tedesco per un corso interdisciplinare di ecologia alpina; l'iniziativa d'inizio febbraio a Courmayeur sull'ambiente dopo Rio e quella estiva sulla responsabilità in montagna, cui le relazioni Beorchia e Torti hanno dato un notevole spessore, l'apporto all'attività della CIPRA ed il contributo fattivo all'UIAA. Particolarmente significativa è l'approvazione data a larga maggioranza dall'Assemblea di Santiago del Cile alla mozione CAI presentata da Silvia Metzeltin sul tema cruciale del libero accesso alle montagne. Il vasto consenso incontrato rispetto alla necessità di garantire una reale apertura della montagna in tutti i continenti fuori da logiche di sfruttamento economico dimostra la necessità di una regolamentazione che sappia far incontrare le ragioni dell'andare liberamente per montagne con alcuni obblighi di solidarietà non solo economica verso Paesi a basso reddito. Analoga conseguenza è l'opportunità di una presenza organizzata ed "educata" dei club alpini vicino alle palestre di arrampicata all'aperto: in questa direzione si sta attivando il gruppo di lavoro costituito dal Consiglio centrale nella sua riunione di Lucca.

Una quarta stella viene da quello che si incomincia a intravedere concretamente nel pianeta dell'escursionismo del CAI: nel

HALF WEIGHT DOUBLE RESISTANT

Nell'avventura è fondamentale un equipaggiamento completo. Ancora più importante è che sia leggero e molto resistente.

La ricerca tecnologica Salewa permette di produrre accessori per l'alpinismo straordinariamente resistenti ed affidabili, anche se leggerissimi.

Come la giacca Powertex, 100% impermeabile e traspirante, 50% in meno del volume di una giacca tradizionale quando riposta nel suo sacchetto. Sta a voi fare il confronto.



SALEWA
Alpine Technology

**POWERTEX,
PIU' FORTE
DELL'ACCIAIO**



I CALLI E I DURONI SONO UN PICCOLO PROBLEMA. (PER CHI NON LI HA!)

A) *Come nascono i calli? Perché certe persone sono più soggette al problema?*

Normalmente, la formazione dei calli è dovuta allo sfregamento e alla costrizione che la scarpa esercita su particolari aree del piede.

B) *Qual'è il momento di intervenire contro i calli? E' giusto "fare da se"?*

Appena appaiono i primi segni di ispessimento cutaneo, quando il dolore da callo comincia a farsi sentire, è opportuno proteggere le parti colpite con specifici cerotti. Sui calli si deve agire con callifughi di provata efficacia. È comunque sempre opportuno sentire il parere del podologo.

C) *Come usare contemporaneamente i prodotti specifici della linea Ciccarelli?*

Il classico Callifugo Ciccarelli, in soluzione liquida - o in pomata - risulta attivo in pochi giorni, ed elimina ogni tipo di callosità e occhi di pernice. Cerotti e paracalli proteggono le aree in cura e prevengono la formazione delle vesciche nella zona del tallone o sulla pianta del piede.

DALL'ESPERIENZA CICCARELLI PER IL TRATTAMENTO DEI PIEDI.



La Linea Igiene Piede comprende anche prodotti per la Deodorazione specifica (Timodore) e per l'Igiene e Benessere del piede.

FARMACEUTICI Dott. CICCARELLI in Farmacia.

1993 sono nati i primi accompagnatori di escursionismo e ora sono già decine; è decollata la presentazione internazionale del Sentiero Italia a Berchtesgaden nell'ambito dell'incontro più importante a livello mondiale per l'escursionismo organizzato; si sono inaugurati tratti significativi del Sentiero Italia con un coinvolgimento poliedrico di Sezioni CAI, che per l'occasione hanno scoperto o riscoperto vocazioni ad ampia dimensione.

La quinta stella ha una data: quella del 20 maggio. È il giorno in cui il CAI è diventato elemento basilare perché il Ministro dell'ambiente si decidesse ad alzare le barriere che ostacolavano i nuovi Parchi nazionali. Il convoglio si è allora potuto muovere ed il Parco delle Dolomiti Bellunesi ne è stato il locomotore. Il riconoscimento pubblicamente fatto l'11 settembre dal Valdo Spini non ha fatto altro che stimolarci ulteriormente: ne sanno qualcosa i soci marchigiani per il Parco dei Monti Sibillini, quelli del Convegno TER per il Parco delle Foreste Casentinesi, i soci calabro-lucani per il Parco dell'Aspromonte e del Monte Pollino. Sul Monte Pollino abbiamo vissuto una giornata delle più intense di questo 1993: a ripiantare il pino loricato divenuto ormai simbolo così intenso per noi da portare alla decisione di farlo apparire sul bollino previsto per l'anno 1995. È di queste ultime settimane la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle norme che danno disco verde anche al Parco Nazionale della "Valgrande" e tutti noi dobbiamo sapere che anche questa realizzazione risponde ad un operare nel profondo da parte degli uomini più impegnati nel nostro Club.

Lasciate considerare una stella anche la decisione dell'Assemblea di Bergamo favorevole ad una rinnovata stampa sociale. La disponibilità dei soci ad accettare un'impostazione economicamente più impegnativa per un atto che certamente alimenterà in maniera più costante e più diffusa la linfa della comunicazione del CAI è stata per la presidenza e per il consiglio centrale un notevole appoggio. Ma ci auguriamo lo siano per il Club nella sua interezza, che in tempi di diffusi fenomeni dissociativi può trovare nella stampa sociale spunti per accrescere il senso dell'appartenenza e

dell'identità associativa.

Ancora un'altra stella che può apparire una sorpresa: lasciate che consideri tale la riserva faunistica CAI di Pietracamela. Essa è non solo sinonimo di recupero al Gran Sasso del camoscio d'Abruzzo, che era assente da più di un secolo, vittima di una caccia dissennata, ma anche una possibilità per i soci abruzzesi di sperimentare sul campo collaborazioni con altri Enti ed Associazioni ambientaliste come il WWF. Essa ci mette inoltre alla prova come gestori di un fatto nuovo in ambito CAI quale certamente è la conduzione di un'area faunistica.

Considero questo un importante traguardo. Con l'area di Pietracamela si sostanzia nei fatti quel patto generazionale che è uno degli architravi della nostra Associazione. Non sarebbe nata questa iniziativa se non ci fosse stata la donazione dell'anziana socia Susanna Marianna De Maria ved. D'Addario. I ragazzi che aspettavano l'elicottero che portava alle falde del Gran Sasso il primo camoscio mai avrebbero pensato che quella giornata era nata da un atto di generosità di una socia CAI, il cui nome appariva su una targa molto semplice all'ingresso dell'area.

Ma saremo noi a ricordarglielo se verranno in sezione. Se diventeranno dei nostri; ed allora il patto generazionale troverà altri emuli ed è questo il nostro sentiero che non dobbiamo tralasciare e su cui comunque seguire anche con tempi ed esigenze mutate.

Dopo l'excursus sull'Orsa è bene tornare ad un po' di sistematicità per parlare dell'attività del 1993. L'approccio migliore è quello di andare a riprendere i cinque obiettivi che nella relazione dello scorso anno avevamo posto a noi stessi come indirizzi di fondo sui quali far sviluppare le diverse attività della nostra Associazione.

1. Uno Statuto e dei Regolamenti pienamente vissuti.

I lunghi tempi dell'iter procedurale per arrivare ad ottenere l'approvazione, da parte delle competenti Autorità, delle modifiche statutarie emerse dall'Assemblea straordinaria di Verona avevano fatto scaturire anche una mozione delle sezioni liguri, piemontesi e valdostane che stigmatizzavano questa cronica lentezza cui ven-

gono sottoposte le nostre decisioni assembleari. È un aspetto che dovrebbe mutare profondamente qualora il previsto decreto legislativo arrivi a privatizzare il nostro Club. Dal 18 marzo di quest'anno le nuove norme sono state approvate e pubblicate. Non eravamo però rimasti con le mani in mano. Abbiamo provveduto ad emanare il regolamento sezionale tipo e ad approvare il regolamento della Sezione particolare del CNSAS, così come è stato deciso il nostro intervento per accelerare le procedure del regolamento di esecuzione della legge 18 febbraio 1992, n. 162 sul soccorso alpino e speleologico, in modo da dare possibilità di piena applicazione alle previsioni normative. Abbiamo approvato il regolamento della CNSASA. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro presieduto dal Consigliere Beorchia che ha fatto una larga indagine conoscitiva sulla possibilità di meglio regolamentare i rapporti tra sezioni e sottosezioni. Sono emerse esigenze di tipo anche diametralmente opposto, ma si conta di arrivare a un risultato che consenta un sostanziale miglioramento della situazione in essere. Ricordo che nel corso dell'anno c'è stata una pronuncia dei probiviri a dimostrazione di come il problema non sia più eludibile. Stiamo attendendo dalla Commissione legale una proposta definitiva anche per il Regolamento dei Convegni. Abbiamo approvato, in relazione alla nuova normativa prevista dalla Legge 7 agosto 1990, n. 241, il Regolamento che stabilisce i criteri e le modalità per la concessione dei contributi erogati dall'Organizzazione centrale e quello che disciplina i procedimenti amministrativi ed il diritto di accesso ai documenti.

Stiamo per varare un regolamento di comportamento amministrativo interno che faciliti i rapporti di dare e avere fra contabilità di Sede centrale e OTC, OTP e Sezioni, utilizzando anche il miglioramento che ci deriva dall'avvenuto cambiamento del nostro tesoriere. Certo è che questa parte della nostra attività non è quella che alimenta entusiasmi e facili riconoscimenti. Vuoi per la limitatezza dell'organico, che non ci consente spesso la desiderabile tempestività, vuoi per il fatto che regolamentare è considerato spesso come sinonimo di tarpare le ali, di

blocco degli entusiasmi, di sperpero di tempo. Ma è proprio la riconfermata dimensione grande della nostra associazione che richiede regolamenti più precisi ad evitare decisioni emotivamente squilibrate. Ed è in quest'ottica che possiamo prendere atto con soddisfazione del buon funzionamento della procedura studiata per la concreta attuazione del regolamento generale rifugi, varato nel 1992, e curata nel volgere dell'anno trascorso con competenza e sollecitudine dai Consiglieri Giolito e Maver, incaricati dal Consiglio centrale dei collegamenti con le Commissioni centrali TAM e Rifugi.

Desidererei che un piccolo segno, quale quello di inviare ai Presidenti delle delegazioni regionali i verbali del Consiglio centrale, venga considerato sintomo del desiderio di immediata sintonia fra chi deve garantire il rispetto dello statuto e dei regolamenti e chi, a livello regionale, deve rivelarsi sempre più un animatore ed un coordinatore di attività.

2. Un orizzonte aperto nei rapporti fra Sede centrale e sezioni, fra convegni, delegazioni regionali e organi tecnici.

Il rapporto centro-periferia deve evolvere in modo articolato, mai forzato, rispettando tempi e modi che solo l'azione concreta aiuta a definire.

Naturalmente quest'enunciazione ha il limite del puro disegno intellettuale, di per sé insufficiente a garantire forme reali di coinvolgimento dei due livelli. In realtà il CAI opera con un grado di articolazione tematico e territoriale tipici di un'organizzazione matura che già sperimenta nel quotidiano il principio di sussidiarietà. Basti pensare al livello molto spinto di autonomia e di operatività progettuale degli organi tecnici, ma anche alla vitalità e multidirezionalità di impegno delle sezioni sul territorio.

C'è una decisione del Consiglio centrale presa all'inizio del 1993 che mi sembra emblematica della volontà di realizzare una cerniera fra Sede centrale e Livelli locali. È quella con la quale si è deciso di affidare ad ogni Consigliere centrale la verifica dei motivi di lontananza delle Sezioni che da tem-

po non frequentavano i Convegni. Non con lo spirito di andare a controllare, ma con la speranza concreta di andare ad aiutare. È proprio sulla scorta dei primi risultati che si è deciso poi di affidare al Consigliere Cappelletto un'azione ancora più puntuale di verifica i cui frutti verranno a maturazione nel prossimo futuro. Ed anche su questo punto qualificante c'è una segnalazione che merita una sottolineatura perché è indice di come dei soci riescano a "voler bene" alla Sede centrale oltre che alla propria sezione. All'appello apparso su "Lo Scarpone" per soccorsi in grado di dare una mano in Via Fonseca Pimentel, hanno risposto più di una dozzina. Ma certo un orizzonte non si tiene aperto con le soluzioni di emergenza. Lo si fa con le innovazioni strutturali ed allora è bene riferire su quanto avviato concretamente al centro per facilitare l'adeguamento organizzativo. Con l'aiuto del Consigliere referente Geninatti si sono attese delle innovazioni dotando tutti gli uffici della nostra Sede centrale di terminali collegati a rete con adeguato supporto informatico. L'Ufficio sezioni può già lavorare avendo in linea tutto l'archivio anagrafico nazionale dei soci con relativa possibilità di costante interrogazione sull'andamento del tesseramento. Per la contabilità si è provveduto all'acquisto di un programma adattandolo alle nostre esigenze. Si spera in migliorie anche a livello fatturazione, mentre per le procedure di trasmissione dati di tesseramento si è provveduto ad individuare un invio, da parte delle sezioni, tramite dischetto, con relativi risparmi economici ed evitando errori di trascrizione. Certo è che anche con tutte le possibili iniziative organizzative non si allarga più di tanto il fronte dei rapporti fra Sede e periferia. Ci vuole dell'altro, ad iniziare da un rapporto interpersonale intenso. In questo senso va letta l'iniziativa di fare dei Comitati di presidenza allargati ai Presidenti dei convegni e delle delegazioni regionali. È una strada appena iniziata ma che va riconfermata per il futuro. Così come vanno confermate le iniziative degli incontri intersezionali su temi specifici, quali quelle fatte a Torino, Firenze e Brescia per i rifugi. Il Gruppo di lavoro allargato alla rappresentanza dei gestori di rifugi ne è stata la logica conseguenza

e l'Assemblea di Viareggio è così in grado di esaminare e prendere decisioni su problemi che hanno goduto di una preventiva disamina. Si spera così di sbagliare meno; perché è certo che chi fa e continua a fare corre continuamente il rischio di sbagliare. Ma non bisogna farsi impressionare da questo rischio.

In questa direzione vanno lette iniziative come quella di relazionarci meglio con gli organismi tipo il Filmfestival di Trento ed il Museo della montagna di Torino. Il ruolo di referente di Antonio Salvi al Consiglio centrale per il primo, l'attività di progettazione preventiva delle iniziative più eclatanti per il secondo ne sono una puntuale dimostrazione.

Altri fatti avvenuti nel '93, come la presenza del Presidente del Club alpino austriaco, Christian Smekal, all'inaugurazione della mostra su Compton, portano ad una migliore attenzione reciproca. Vorrei anche ricordare il lavoro di recupero verso le sezioni inadempienti sviluppato dal Vicesegretario generale Piero Carlesi: l'equità del rapporto associativo è un elemento strutturale, ad evitare il rischio di una corrosione alle fondamenta del patto stesso. Questa azione sarà anche agevolata dalla messa a punto di un "vademecum" per nuovi dirigenti sezionali di imminente distribuzione.

Ci sono infatti nell'ultimo periodo anche nuove Sezioni e Sottosezioni: Andalo, Ardesio, Barga, Burago Molgora, Castelfranco Emilia, Castione della Presolana, Chatillon, Civezzano, Cogne, Courmayeur, Manzano, Moncalieri, Nuoro, Pescasseroli, Pino Torinese, Salbertrand, San Bonifacio, San Pietro in Cariano, Senigallia, Val di Viù.

Le salutiamo con letizia certi che sono il segnale visibile di un organismo antico, ma non vecchio.

Considero anche l'evoluzione in corso per l'iniziativa di un riconoscimento europeo per una piattaforma comune della professione di Guida alpina, un ulteriore elemento di come siamo di fronte ad un orizzonte aperto e di come il CAI riesca ad individuarlo.

La messa a punto del "Riconoscimento Paolo Consiglio" con il CAI rimane però l'iniziativa che giudico di maggior prospettiva per il nostro futuro. In particolare per il futuro dei rapporti fra il centro e le attività che germinano nell'ambito sezionale: ho avuto modo di

constatarlo recentemente anche a Viterbo quando giovani soci, laureati in scienze forestali, mi hanno parlato del loro "sogno" imperniato su una spedizione di ricerca botanica sulle montagne della Cina. Essere riusciti, come siamo riusciti, a riprendere in mano il problema di un rilancio mirato delle spedizioni extraeuropee è un fatto di notevole importanza. Aver deciso di avviare nel nome di Paolo Consiglio un programma che mira a favorire spedizioni di alpinisti italiani che siano interessanti per la ricerca ed ecologicamente attente mi sembra un passo avanti di qualità e di immediata comprensibilità. È il testimone migliore e più "elevato" (excelsior) che il 1993 poteva lasciare dietro di sé. Perché è un lascito che si proietta negli anni a venire; che non si esaurisce in tempi brevi ed in ambiti ristretti.

Anzi l'auspicio comune è che abbia un effetto di traino, che sia moltiplicatore di energie e di iniziative.

3. Un'impronta culturale a fianco della specializzazione tecnica; una tensione educativa e formativa anche nel rapporto in evoluzione fra volontariato e professionismo.

Nel corso dell'anno trascorso è stata posta una cura particolare nello sviluppare questa dimensione della vita associativa. Si è già detto del significato non solo simbolico delle manifestazioni alla Capanna Margherita lo scorso agosto. Non solo riflessione storica, ma anche concreto avvio di iniziative volte a migliorare le conoscenze scientifiche sulla montagna e sull'uomo che la montagna pratica e vive.

Da alcune parti si arriva ad auspicare un investimento in professionisti anche per la tutela dell'ambiente montano tra le nostre file. Bisogna subito dire che nel 1993 si è provveduto ad istruire una domanda perché anche il CAI possa usufruire di volontari in servizio civile. Una risposta positiva, che auspichiamo, è ritenuta dal Consiglio centrale una prima via per incrementare le nostre forze. C'è poi una proposta elaborata recentemente dall'OTC-TAM relativa ad una segreteria tecnica utile per tutte le commissioni cen-

trali e gli OTP. Essa verrà esaminata in rapporto alle previste novità legislative ed agli sviluppi dei rapporti con il Ministero dell'ambiente: si sono infittiti in questi ultimi mesi e vedranno uno sviluppo ulteriore anche per la presenza organica a Roma del Socio della Sezione di Milano Danilo Annoni. Ma certo è che l'impegno ambientalista del CAI va visto all'interno dello sforzo consolidato del Sodalizio a contribuire al ripensamento dei termini del rapporto tra natura ed agire dell'uomo in quel contesto assai peculiare, ma del quale disponiamo più di una chiave, che è l'ambiente montano. E il discorso non può non collegarsi all'approvazione delle disposizioni di legge sulle zone montane che conclude positivamente un'azione culturale e politica che ha visto il CAI impegnato su più fronti, ma sempre con la consapevolezza di essere un soggetto propositivo attivo nei luoghi di decisione su grandi temi progettuali a carattere nazionale. La nuova legge sulle aree montane chiude ed al tempo stesso apre un ciclo: da un lato la legge attua il riconoscimento di un modo nuovo di considerare la montagna in senso globale, come risorsa da valorizzare in una serie di aspetti e non in uno o alcuni soltanto. Il ruolo del CAI nel promuovere un'interazione complessiva con la montagna oltre ogni tentazione monoculturale è stato fondamentale, e non data da oggi. L'idea di un disegno articolato che guarda al territorio montano come ad un insieme coerente di naturalità e di cultura, di trasformazione materiale e di risorsa comune, oltre ogni frammentazione localistica, appartiene strutturalmente all'esperienza associativa del CAI.

Nel corso degli ultimi anni questa vocazione si è rafforzata e consolidata grazie ad una presenza autorevole sui temi più dibattuti in materia di rapporto globale con l'ambiente montano. Per questa ragione l'approvazione della legge apre una fase sostanzialmente nuova in cui il ruolo del CAI appare maggiore sia nella gestione responsabile dell'esistente sia nell'esplorazione di forme nuove di valorizzazione del territorio.

È assolutamente opportuno proporsi fin d'ora alcuni obiettivi di lungo periodo volti alla realizzazione di iniziative capaci di mobilitare il Sodalizio intorno ai prin-

cipi-guida della legge. Li stiamo già progettando assieme alle Comunità montane per cui abbiamo costituito un gruppo di lavoro nell'ambito del Consiglio centrale. L'appuntamento di giugno a Ponte di Legno sarà una ghiotta occasione per affrontare questi temi in modo diffuso. Non è un caso che il relatore ufficiale di "Man and Mountain" sia Edmund Hillary, nominato nel 1993 Socio onorario dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche proprio su proposta del Club alpino italiano.

Per questi obiettivi lavoreremo anche con l'ANA, con il Corpo Forestale dello Stato e l'Associazione Forestale Italiana con cui stiamo studiando una apposita iniziativa che coinvolga soprattutto le nostre sezioni di montagna. Non sfuggirà il significato maturo che la legge immette in tutte le questioni riguardanti la connessione fra montagna ed ambiente.

L'impressione di trovarsi di fronte ad una importante mutazione culturale è davvero forte: rispetto ad un'impostazione ambientalista volta alla mera conservazione, la legge ammette coraggiosamente la presenza strutturale di più modi di vivere e di interpretare la montagna. Le esigenze di mantenimento di un presidio organizzato del territorio montano; il riconoscimento di un ruolo dignitoso e possibilmente soddisfacente delle popolazioni che, dovendo vivere in montagna, devono anche potervi lavorare ed esercitare quindi l'attività economica; il rapporto speciale tra residenti e visitatori di un'area montana e, ad esso strettamente connesso, il problema del turismo montano sono tutti aspetti egualmente importanti di un programma di interventi derivati di cui la legge evidentemente traccia solo i contorni generali. Si è in presenza di una logica nuova in cui dobbiamo rimanere attori e non semplici spettatori.

Come CAI abbiamo un ruolo importante da svolgere. Non dovranno mancare, nei prossimi anni, sviluppi adeguati in questa direzione. Li intendiamo affrontare con il contributo di tutte le Associazioni ambientaliste disposte a progettare assieme a noi nello spirito della "Charta di Verona".

Ad iniziare da Mountain Wilderness, verso cui nel luglio 1993 la Presidenza aveva preso corale e formale decisione di potenziare

alle manifestazioni iniziate a Cortina d'Ampezzo portandovi il proprio contributo al blocco della progettata svendita di pezzi di Dolomiti. Dobbiamo ora insieme valorizzare un organismo come la CIPRA-Italia, creato anche per evitare di trovarsi reciprocamente di fronte alla sorpresa di inviti prefabbricati.

Anzi, proprio il tavolo della CIPRA-Italia dovrebbe servire per preparare adeguatamente iniziative d'ampio respiro per la tutela dell'ambiente montano che, con la Convenzione delle Alpi da far approvare, ha in agenda importanti scadenze. Per parte nostra continueremo a raccordarci anche con il Touring Club Italiano, malgrado la nostra comune mozione sull'Ente Parco dello Stelvio abbia avuto la magra consolazione di rimanere prima ed ultima, cronologicamente parlando. La comune presentazione in Val d'Aosta della guida sul Monte Bianco deve essere ulteriore sprone per altre iniziative da condurre assieme, come quella già impostata per arrivare ad una segnaletica uniforme dei sentieri di montagna.

Un'altra linea di azione è rimasta, e soprattutto si è delineata in modo forte per il futuro del gruppo di lavoro CAI-CONI dopo il recente incontro con il Presidente del CONI, Mario Pescante. Lo sport non è soltanto cronaca, competizioni, medaglie, risultati. È molto di più; è qualcosa che appartiene alla cultura della società. E pur avendo il CAI una posizione "isolata" nel mondo UIAA nei confronti delle competizioni agonistiche, riteniamo nostro diritto-dovere sorvegliare le evoluzioni in atto. Tanto più ora che la nostra organizzazione internazionale, divenuta membro del CIO, intende contribuire a celebrare adeguatamente il centenario dell'ideale olimpico.

Nell'ambito della nostra partecipazione all'iniziativa culturale dell'Associazione Premio letterario Giuseppe Mazzotti abbiamo patrocinato anche quest'anno il premio letterario legato ad opere di montagna e nominato nostri Rappresentanti nell'Associazione Leonardo Bramanti e Silvio Beorchia. Anche i numerosi altri patrocini concessi, generalmente a titolo non oneroso, sono stati particolarmente attenti alla pregnanza del carattere culturale delle iniziative prescelte.

4. Un maggior riconoscimento per il ruolo di rappresentanza istituzionale.

La quarta direttrice è senz'altro particolarmente qualificante dell'azione teorica e concreta del nostro Club. Già nella scorsa relazione lascio intravedere la necessità di spazi maggiori per l'elaborazione vissuta di una dimensione istituzionale che è ugualmente parte integrante dell'eredità CAI. In quella riflessione concordavo con un'esigenza di uscita dai limiti, talvolta angusti, di un'azione ancora poco conosciuta (o riconosciuta) negli ambienti non strettamente contigui al mondo della montagna. Non si tratta soltanto di migliorare ed adeguare il profilo di immagine del CAI verso l'esterno, comunque lo si concepisca. Il problema ha indubbiamente molte facce: nel corso del 1993 alcuni indubbi successi (legge per le aree montane, decreti attuativi in materia di parchi, nostra interazione nelle procedure di revisione dei rapporti con lo Stato) sembrano sancire comunque un'inversione di tendenza. Si tratta perciò di confermare e di aumentare la nozione di rappresentanza istituzionale in quei tavoli negoziali che, direttamente o indirettamente, mettono capo al mondo della montagna e dei suoi problemi.

Perché i problemi aperti sono ancora molti e quelli di rilevanza tributaria addirittura crescenti. Così come la complessa problematica che investe i nostri rifugi. Tracciare una linea costante e definitiva di azione autorevole non è impresa facile. In particolare non si vede immediatamente come un'Associazione quale il CAI, coscientemente articolata nel coniugare volontariato e professionismo debba, al di là degli ovvi adempimenti interni, accreditarsi come interlocutore autorevole, e per certi versi indispensabile, del momento decisionale di alto livello, specie se di natura politica o politico-istituzionale.

L'esperienza dello scorso anno con il "Gruppo parlamentare amici della montagna" va giudicata comunque come positiva nella sua sostanza ed un segno di gratitudine va indirizzato in particolare al suo Presidente, Sergio Coloni. Altri risultati interessanti ci aspettiamo dal protocollo d'intesa firmato il 24 marzo con il Ministero della difesa: esso ci porrà nella condizione di interagire in modo non

episodico con le Forze Armate. Altrettanto possiamo dire dell'infiltrarsi degli incontri con il Comando generale della Guardia di Finanza, curati ora in particolare dal CNSAS. Una nota di plauso ed un riconoscimento vanno poi al Ministero dell'Interno, che recentemente ha riconosciuto due pratiche messe a punto nel corso del 1993 le quali hanno permesso di dare contributi significativi a sezioni impegnate nell'attività di recupero sociale. Il 1993 ha visto anche un rapporto più fruttuoso con alcune delle Fondazioni che gravitano sul mondo della montagna come le Fondazioni Angelini, Berti, Courmayeur e Sella.

Dobbiamo un sentito ed ampio grazie anche al nostro Ministero vigilante per il concreto apporto concessoci e finalizzato al 95° Congresso di Trieste che è stato il passo propedeutico al già ricordato intervento del Ministro della Pubblica Istruzione.

L'incontro con il Presidente della Repubblica, avvenuto il 9 settembre, è stato, sì, un sigillo per le manifestazioni del centenario della Margherita, ma pure una rinnovata apertura di prospettive anche in funzione della presenza della nostra trecentomillesima socia.

5. Una comunicazione utile a informare il mondo esterno* ma soprattutto in grado di servire il socio e le sezioni, cellule vive del Club.

Non ci soffermiamo sulla nuova Rivista e su Lo Scarpone perché una analisi al riguardo potrà essere svolta più compiutamente a fine anno. È bene però focalizzare una serie di altre iniziative decollate nel 1993 e finalizzate ad una comunicazione più rispondente alle aspettative di un mondo cambiato nel modo di trasmettere idee ed immagini. Innanzi tutto segnaleremo la nuova testata trimestrale "Sentiero Italia", germinata nell'ambito della Commissione per le pubblicazioni: ha già avuto il battesimo internazionale nell'ambito del "Treffen Trekker" germanico.

Va poi ricordata la convenzione con Folco Quilici, che ha portato al varo dell'opera filmica sulle Alpi. È un'azione che ha valenza pluriennale e che consentirà al CAI di disporre di filmati che evi-

denziano il significato delle Alpi, la loro storia, il ruolo della nostra Associazione come specchio di un mondo che - in una evoluzione ultra secolare - ha mantenuto i suoi peculiari valori.

Sarà anche lo strumento in grado di far scoprire alla RAI-TV la funzione culturale del CAI e della Montagna in genere? Compresa la ricchezza di attività e di riflessioni documentate dalle numerose riviste sezionali o intersezionali? Lo speriamo in molti, anche se è più facile chiudere con la nota battuta "a posteriori l'ardua sentenza". Una serie di radio-interviste sono comunque state effettuate nel corso dell'anno; l'intervento di Teresio Valsesia a "Linea Verde" è stato significativo; alcuni quotidiani hanno dedicato pagine intere all'attività del Club.

Torino ha ospitato la riunione della Commissione UIAA per la "documentazione" e la sua preparazione è stata di un livello tale da meritare unanimi echi positivi oltrelpe.

Vorrei aggiungere che ho cercato di aprire anche il Consiglio centrale ad interventi che consentano echi per una più viva comunicazione esterna. Sarà sufficiente ricordare in merito la consegna della medaglia d'oro alla memoria di Dario Capolicchio o la testimonianza di Lasen e Carosi in merito al vissuto CAI per il Parco delle Dolomiti Bellunesi e per quello dei Monti Sibillini. Purtroppo il tempo a disposizione del Consiglio centrale è spesso tiranno, ma sono certo che occorrono disponibilità ed investimenti di tempo appropriati ancora per lavori aperti a queste finalità. Spero si possano creare le premesse per rilanciare questa prospettiva in modo più consona in un futuro non troppo lontano.

Tutto questo è stato fatto con l'aiuto di molti: è impossibile ricordare tutti e le numerose occasioni in cui sono emersi contributi e disponibilità inattese. Anche dal personale della Sede centrale. Lasciatemi però sottolineare il contributo dei Consiglieri centrali non più rieleggibili per quelle norme di rotazione obbligata che a suo tempo abbiamo voluto e che constatiamo essere servite al CAI per stare al passo dei tempi.

Roberto Clemente, cui stringo forte la mano anche per il recente contributo alla riunione UIAA di Torino; Umberto Giannini, che ha saputo impegnarsi non solo come

referente dell'alpinismo giovanile, ma anche per aiutare l'evoluzione dell'escursionismo del CAI; Franco Secchieri, il cui impegno per il mondo dei ghiacciai non dovrà diminuire visti anche gli importanti appuntamenti in agenda, dall'inaugurazione il 9 luglio prossimo del Centro sul Mandrone al centenario dell'attività glaciologica CAI nel 1995; Rino Zocchi, che da Presidente in carica del CNSASA avrà mille motivi per starci vicino, vista la volontà espressa di superare la routine per "dar sfogo anche ad altre iniziative di più ampio e vasto respiro portatrici di innovazioni coinvolgenti altri settori ed ambienti, comunque affini".

La parte finale di ogni relazione all'Assemblea è dedicata ai ricordi. Mi ritrovo a collegarmi anche qui, come è stato per la parte iniziale, alla relazione dello scorso anno, non senza pensare prima a tutti i nostri Soci scomparsi, perché ci sono morti che non fanno notizia, ma egualmente lasciano il segno.

In particolare, ringraziavamo allora Vittorio Badini Confalonieri per la disponibilità data a seguire la stampa sociale fino al dicembre 1992; non avrei mai pensato di dover già riparlare di lui per averlo accompagnato all'ultima dimora in una luminosa giornata dello scorso agosto.

Quanto abbia fatto Vittorio e come abbia operato per il CAI fino alla morte sta nei fatti e rimarrà nella nostra storia. Che ciò sia chiaro a tutti, anche ai non soci, scaturisce dal fatto che quel giorno la commemorazione sul sagrato della Chiesa è stata affidata al Presidente del CAI. Pur essendo stato lui eminente politico, della scuola einaudiana. Ritengo questo atto un implicito riconoscimento di come nella pubblica opinione stia diventando chiaro quanto grande è la rilevanza sociale dell'impegno civile immanente nell'azione del nostro Club. Quello che mi sento di affermare è che questa valenza dell'impegno è insita nell'eredità di Vittorio Badini Confalonieri. Certamente faremo del nostro meglio per tenerla viva e presente. Più che le belle parole questa disposizione corale è la maniera migliore per onorare la sua memoria.

Vorrei poi ricordare Franco Garda, Presidente del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, con cui mi ha legato un'intesa es-

senziale ribadita anche nelle ultime occasioni di lavoro in comune, a Milano ed a S. Vincent.

Avremo modo di approfondire il suo messaggio postumo - così come abbiamo incominciato a fare in agosto a Courmayeur - a Trento, in autunno, durante il quarantennale del CNSAS.

Altri amici ci hanno lasciato nel 1993: l'INSA Giorgio Giovannini; Dario Capolicchio, ottimo componente del gruppo di volontari che cura il censimento e la tutela dei beni culturali alto-montani, stroncato dal barbaro attentato terroristico di Firenze al quale come ho già sopra riferito il CAI ha conferito la medaglia d'oro; Raffaele Bertetti, Fondatore e Presidente della Sezione di Verres, già Revisore dei conti e Consigliere centrale; Giovanni Zorzi, già Revisore centrale dei conti e Presidente della Sezione, Fondatore e Direttore della Scuola di roccia di Bassano, Redattore della Rivista "Le Alpi Venete".

Un ricordo vorrei riservare alla giovane Segretaria della SAT di Povo, Luisa Lunelli, caduta in Brenta. La sua memoria è di particolare vivezza, perché siamo consapevoli che il suo ruolo al tavolo di segreteria appartiene a quelle figure spesso misconosciute, ma indispensabili per l'efficacia della vita quotidiana della nostra Associazione.

Le ultime righe sono per Battistino Bonali, caduto sul Huascarán insieme a Gian Domenico Duco. Proprio il primo maggio 1993 avevo approfondito la reciproca conoscenza, festeggiando in Val Camonica il premio S. Obizio. Gli avevo illustrato il significato del ricordo fatto a Varese in chiusura dell'Assemblea 1992 nell'anniversario del suo arrivo in vetta dalla nord dell'Everest. Gli avevo però sottolineato soprattutto la soddisfazione per aver sentito parlare in modo entusiasta di lui alcuni ragazzi delle scuole di Edolo. Mi avevano raccontato come Bonali li avesse accompagnati in montagna, avesse loro parlato del senso di poter vivere in montagna anche oggi, li avesse avvicinati al CAI.

Ritengo pertanto giusto far riecheggiare a Viareggio - di nuovo proprio ad un anno di distanza - alcune sue riflessioni cui attribuisco un valore di testamento morale: "... Sono invece un semplice ragazzo dei nostri tempi, con i problemi e le frustrazioni che ogni

uomo ha al giorno d'oggi, e che da qualche anno ha iniziato a praticare l'alpinismo. Ho cominciato così, quasi per gioco, alla ricerca di qualcosa che mi facesse trovare me stesso, che mi aiutasse a riconoscere meglio i miei limiti, le mie debolezze. E così, quasi per caso, mi sono trovato a contatto con il mondo affascinante e misterioso della natura. È indescribibile quello che provo quando, per esempio, passeggi in un bosco o quando con gli sci cammino lungo valli desolate. Quando poi salgo in vetta ad una qualsiasi cima ogni azione che compio, ogni piccolo movimento frutto delle mie capacità, assume una tale importanza che mi permette veramente di esprimere tutto me stesso, la mia vera personalità. Trovandomi a contatto diretto con la montagna, amica e nemica allo stesso tempo, sempre sincera e severa, so che con lei non posso barare e quindi devo veramente dare tutto me stesso, eliminando tutto ciò che di falso c'è in me. E così mi sento realizzato! Il mio IO si libera da qualsiasi meccanismo di difesa inconscio, e si esprime nel modo più completo. Oltre a farmi ritrovare la mia autenticità, la montagna mi insegna ad apprezzare di più gli aspetti più semplici della vita. ...La montagna non è un comodo palco per esibizioni, è un ambiente nel quale avvengono dei fenomeni di fronte ai quali l'uomo non può nulla. Una scarica di ghiaccio, per esempio, può porre fine alla mia sicurezza, può trascinarci a valle distruggendo la mia vita. Per questo, mentre mi muovo in un mondo di incantevole bellezza, sicuro di me stesso, mi sento tanto piccolo e impotente di fronte a sua maestà la montagna... capisco la fragilità della vita. ... Invito tutte le persone che credono nei valori della vita ad avvicinarsi al mondo magico e misterioso della montagna: ne rimarranno affascinati e non ne potranno più fare a meno. Non bisogna però aspettarsi niente di facile o semplice. È un mondo duro, a volte crudele, che non perdona nemmeno un minimo errore di calcolo; per questo è molto importante essere ben preparati tecnicamente e adeguatamente attrezzati. La montagna deve essere considerata una cosa seria e come tale deve essere trattata".

**Il Presidente generale
Roberto De Martin**

Dolomiti & Montagna Veneta

*Dove escursionismo ed alpinismo
sono una tradizione.*

Chiunque ami e pratichi la montagna conosce San Vito di Cadore e la strategica ubicazione di questo paese in funzione della pratica degli sport alpini.

A pochi minuti d'auto dalla più celebre Cortina d'Ampezzo, rinnovato in molta sua parte al servizio del turismo e dotato di strutture moderne, esso ha, tuttavia, saputo mantenere caratteristiche integre, in armonia con l'ambiente.

Confortevoli alberghi, ristoranti, locali tipici e numerosi appartamenti in affitto danno corpo all'ospitalità della valle, mentre un poker di Rifugi ed una coppia di Bivacchi fissi garantiscono i servizi più in quota ad escursionisti ed alpinisti.

Per i turisti più pigri, le innumerevoli passeggiate di fondovalle soddisfano abbondantemente il desiderio di montagna; ovunque, essi vengono accompagnati da panorami tra i più belli delle Alpi venete. Ristoranti e Baite sono pronti ad accogliere i gitanti con piatti tipici e spuntini; la conclusione può esser poi affidata alle ottime grappe a base di erbe e frutti di bosco.

Il fianco sinistro idrografico della valle è percorso da una rotabile, che sale dapprima al Rif. Scotter - Palatini (privato - 30 posti letto) e poi alla base del grande macereto della Cima Bel Pra. Dall'ultimo tornante si stacca il sent. 229 che sale a Forc. Piccola e poi scollina al vicino Rif. Galassi (CAI - Sez. di Mestre - 110 posti letto). C'è poi il Rif. S. Marco (CAI - Sez. di Venezia - 35 posti



letto), a circa 15 minuti dal termine della rotabile anzidetta (sent. 228).

Il Rif. De Luca, più noto col nome di "Venezia", si trova sulla destra idrografica, alla base del Pelmo, ed è raggiunto dal sent. 470 (CAI - Sez. di Venezia - 74 posti letto).

Tanto il Rif. Scotter che il Rif. S. Marco servono alle escursioni ed ascensioni nel Gruppo del Sorapiss e del nodo occidentale delle Marmarole, mentre il Rif. Galassi costituisce la base d'appoggio più comoda per l'Antelao. Il Rif. De Luca ha invece per zona d'operazioni il Pelmo.

I due Bivacchi fissi già citati sono: lo Slataper (CAI - Sez. XXX Ottobre - Trieste) ed il Voltolina (CAI - Sez. Venezia).

Entrambi del tipo a semibotte, ospitano fino a 9 persone. Il primo serve la regione del Sorapiss, il secondo le Marmarole occidentali. Turisti più evoluti ed escursionisti di ogni livello possono qui trovare esaurien-

ti risposte: dalle semplici passeggiate ai Rifugi, ai lunghi, stupendi ma difficili percorsi anulari del Pelmo, e, ancor più del Sorapiss. Le montagne sanvitesi sono poi interessate da alcune tratte di "Alte Vie".

La n. 1, che sfiora il Pelmo a nord ovest.

La n. 3, che contorna il Sorapiss sui lati settentrionale ed occidentale dirigendosi poi ancora verso il Pelmo.

La n. 4, che aggira a nord est il Sorapiss, rasenta l'angolo occidentale delle Marmarole ed attraversa il massiccio dell'Antelao. Infine, la n. 5, la quale, dopo la lunga traversata del selvaggio ambiente nord delle Marmarole, conclude sull'Antelao come per la precedente.

Gli alpinisti poi, non hanno che l'imbarazzo della scelta. I più significativi e panoramici "tremila" della regione, Pelmo, Sorapiss, Antelao, come pure l'appena più bassa Cima Bel Pra sono alla portata (per le vie normali), di soggetti medi.

Divertente può essere la più piccola ma più difficile Torre dei Sabbioni, che annovera anche vie di un certo impegno atletico.

Infine, le grandi pareti: la Sud dell'Antelao, le impegnative vie dal nord allo stesso; la Sud Ovest della Croda Marcora che incombe altissima sul paese o, sul lato opposto della valle, i classici e, in qualche caso, estremi, itinerari allo spallone o al pilastro meridionale del Pelmo.

Anche i più rari "cacciatori" di vie nuove possono trovare pane per i loro denti: grandi e difficili muraglie attendono ancora chi osi posarvi sopra le mani per primo.

E neppure vanno dimenticate le falesie: in prossimità del paese ce ne sono addirittura due, con difficoltà dal 5+ al 7b e con tre percorsi ancora da liberare (v. anche "La Rivista" 5/93, 29).

D.P.





HOTEL ROMA **

via A. De Lotto, 8 - S. Vito di Cadore (BL)

☎ 0436-890166 / fax 890302

L'Hotel Roma, a poche centinaia di metri dal centro di San Vito, è situato in una posizione ideale: immerso nel verde dei prati, circondato da uno splendido panorama ed ampiamente soleggiato, è inoltre comodamente collegato a Cortina d'Ampezzo grazie a un servizio di pullman (10 km.). Da qui è possibile partire per gite ed escursioni verso i monti Antelao, Sorapiss, Scotter, Pelmo, oppure verso i rifugi San Marco, Galassi e Venezia. Per chi ama le tranquille passeggiate c'è il verde dei boschi dove, in autunno, si raccolgono funghi, oppure la quiete di una tranquilla camminata lungo il Boite.

A dirigere l'Hotel è un'antica famiglia del Cadore, che sarà lieta di mettersi a Vostra disposizione, per rendere il Vostro soggiorno piacevole ed indimenticabile. Al vantaggio della posizione, l'Hotel Roma unisce la comodità delle sue 48 camere,



tutte dotate di servizi e telefono, il piacere di una sala ristorante ampia e luminosa, così come del suo bar, della sala TV e del soggiorno, dove trascorrere piacevoli serate. Molto ben curata è la cucina, che spazia dai piatti tipici del Cadore (assolutamente da provare: casunziei, canederli, capriolo con polenta) alle specialità nazionali. E' fornito di un comodo parcheggio per i suoi ospiti.

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 - pensione completa da £. 65.000.



L'Hotel San Marco di San Vito di Cadore è un gradevole edificio bianco, situato al centro del paese, in posizione particolarmente favorevole per l'accesso alle escursioni e alle passeggiate nei dintorni. La famiglia De Lotto, che lo possiede e lo gestisce, vanta un'antica tradizione alberghiera che risale a più di cent'anni or sono. L'albergo è un tre stelle, con 26 camere dotate di tutti i comforts (servizi privati, telefono, televisione). Molto curata la cucina, seguita dai proprietari e da un abile chef, che propone, accanto ai piatti internazionali, gustose ricette della tradizione locale: tra le specialità i "casunziei" alle rape rosse, secondi piatti a base di selvaggina, funghi di stagione. Particolarmente vasta la scelta dei vini nazionali ed esteri.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 - pensione completa da £. 70.000.

HOTEL SAN MARCO *** ☎ 0436-890440 / 890473; fax 890440

via Roma, 6 - 32046 S. Vito di Cdore (BL)



L'Albergo Ristorante Alemagna di San Vito di Cadore è al centro del paese, proprio di fronte al parco comunale; l'edificio che lo ospita, recentemente ristrutturato, ha conservato anche esternamente l'impronta decisamente alpina tipica di questi luoghi. Le 20 camere offrono tutti i comfort di un albergo a tre stelle. E' gestito dai proprietari che si occupano personalmente anche della cucina, caratterizzata da piatti tipici assai curati. La cantina mette a disposizione vini veneto-friulani di ottimo livello.

Non lontano dall'attacco dei sentieri, tra i più panoramici del Cadore, l'Albergo offre (a pagamento) agli sportivi ad oltranza, o anche a chi vuole semplicemente rilassarsi, locali "fitness" e un piacevole *termarium*, con bagno turco, solarium integrale e palestra.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 - pensione completa da £. 80.000.

ALBERGO ALEMAGNA *** ☎ 0436-9156; fax 9173

corso Italia, 58 - 32046 S. Vito di Cadore (BL)

Settembre è il mese che per clima e limpidezza consente di raggiungere le cime in sicurezza. Il nostro piccolo paradiso, l'Hotel Meublé Fiori, centrale, dotato di tutti i comfort, potrà essere una valida base di appoggio per escursioni alle alte vie, ai rifugi e per le ascensioni alle cime di questa zona dolomitica. Telefonateci!!!

Tariffe: camera e 1^a colazione a buffet da £. 45.000.

HOTEL MEUBLE' FIORI ***

C.so Italia, 86 - S. Vito di Cadore

☎ 0436-890158 / fax 890172



L'Hotel Villa Trieste è in una posizione panoramica e soleggiata tra prati e boschi, dove si può passeggiare in perfetta tranquillità. Una passeggiata pedonale lo collega comodamente al centro del paese. Cortina, regina delle Dolomiti, è a soli 12 km.

L'ambiente è accogliente e ben attrezzato: ogni camera ha servizi privati, telefono e, a richiesta, la tv. Vi sono sale soggiorno e ristorante, bar, solarium, ascensore, campo giochi per bambini, vasto giardino e parcheggio. Lo stesso proprietario gestisce anche il rifugio "Alpe di Senes", posto sui sentieri delle escursioni verso il rifugio "Città di Fiume" e "Palmieri" alla Croda da Lago.

Con uno splendido panorama e un ottimo ristorante tra le cui specialità vi sono le grigliate, i funghi ed i dolci ai frutti di bosco.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 - pensione completa da £. 65.000

HOTEL VILLA TRIESTE ***

via Trieste, 6 - S. Vito di Cadore (BL) ☎ 0436-9215 / fax 9215



A 9 km. da Cortina, è un comodo punto di partenza per le escursioni. Le sue ampie terrazze si affacciano sui gruppi del Pelmo, delle Tofane, dell'Antelao e del Sorapiss. Ha tutti i comfort: camere con servizi, telefono, tv, ascensore. Ottima la cucina del ristorante annesso, "La Scaletta". Ampio parcheggio e garage.

Prezzi: mezza pens. da £. 55.000, pensione completa da £. 70.000.

HOTEL CIMA BELPRA' ***

via P.F. Calvi, 1 S. Vito di Cadore

☎ 0436-890441 / fax 890418

A 10 min. d'auto da S. Vito c'è il rifugio Scotter (quota 1580), gestito dalla famiglia Palatini, base ideale per escursioni sulle alte vie, sull'Antelao e il Sorapis. Dispone di 8 camere, bagni e docce, ampia sala ristorante-bar con foghèr. Terrazza solarium con vista panoramica. Ottima cucina tipica. Servizio jeep.

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000.

RIFUGIO "SCOTTER AL MONTE ANTELAO" - S. Vito di Cadore (BL)

☎ rifugio 0436-99035 / casa 9336 / fax 9567



Il Ristorante Alpino di Vodo di Cadore è un pozzo di ghiottonerie anche per i palati più consumati: tra i "piatti forti" della casa sono sicuramente le *pappardelle al sugo di capriolo* e le squisite *tagliatelle alla boscaiola*, ma non mancano i classici *casunzei* al burro fuso e i *ravioli al radicchio*.

Tra i secondi piatti il *coniglio alla cacciatore*, il *carré di cervo*, il *capriolo in salmi* e mille altre ghiottonerie.

Vasta la scelta dei vini.

Aperto tutto l'anno.

Prezzi molto contenuti.

RISTORANTE ALPINO

Vodo di Cadore

☎ e fax 0435-489167



Splendido complesso risalente agli inizi del secolo, totalmente ristrutturato. A 12 km. da Cortina troneggia tra Pelmo, Sorapiss e Antelao, nel cuore di un enorme parco. Ha oltre 90 stanze con servizi e telefono, ascensori, sale da gioco e tv, sale congressi, bar, campi sportivi, biblioteca e cappella. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: m. p. da £. 55.000, pensione completa da £. 60.000.

Condizioni speciali per gruppi.

C. T. S. "DOLOMITI PIO X"

v. Roma, 71 Borca di Cadore (BL)

☎ 0436-890356 / fax 9408

È in una posizione tranquilla e soleggiata che vi permette di raggiungere in sole 3 ore il Rifugio Venezia al Pelmo e di effettuare altre escursioni sull'Antelao e nella vallata di Cortina. Le 12 stanze e le 3 *suites* sono dotate di servizi e telefono. L'accoglienza della famiglia Imperatore è simpatica e cordiale.

Gusterete squisiti piatti tipici accompagnati da ottimi vini.

Prezzi: mezza pensione da £. 58.000 - pensione completa da £. 65.000.

Sconti ai gruppi C.A.I.

ALBERGO SAN LEO ** ☎ e fax 0435-482300

via La Vares, 39 - 32040 Borca di Cadore (BL)





È un albergo recente l'Hotel La Montanara di Falcade, adagiato nella splendida conca cui fanno cornice le dolomiti bellunesi, dominata dalle Cime d'Auta e dal monte Civetta, in posizione strategica per l'accesso alle Pale di San Martino e alla Marmolada. Una costruzione gradevole, armoniosamente in linea con il paesaggio alpino, che racchiude 25 camere linde e confortevoli, con vista panoramica e dotate di tutti i comfort: servizi privati, telefono, televisione. Cordialità e simpatia caratterizzano la gestione familiare dell'albergo, che offre una squisita cucina locale: piatti semplici ma gustosissimi preparati da un abile cuoco, che annovera tra

le sue specialità piatti unici come le salsicce con polenta e primi piatti di tradizione, come la minestra d'orzo e gli gnocchi con ricotta affumicata. Abbinamenti enogastronomici di livello con ampia scelta di vini veneto-friulani ma anche nazionali ed esteri. Eccellenti i dolci casalinghi di cui vi è un vasto assortimento. Consigliata anche la degustazione di grappe della casa. Dalle diciotto in poi funziona anche il servizio pizzeria. L'ampio bar è specializzato in aperitivi. Parcheggio privato.

Prezzi: mezza pensione da £. 50.000 - pensione completa da £. 60.000.

HOTEL LA MONTANARA ** ☎ 0437-599614

Via Scola, 12 - 32020 Falcade (BL)



È il luogo ideale per una vacanza nel verde. Circondato da ampi prati, dorato di parco e giardino privati, è anche un comodo punto di partenza per gite ed escursioni sulle montagne del Civetta, Marmolada e Focobon. La famiglia De Dea, che lo dirige, sarà a vostra disposizione per rendere ancor più incantevole il vostro soggiorno. Al ritorno dalle passeggiate vi attendono le delizie locali ed internazionali del suo ristorante, l'accogliente tranquillità della sala di lettura e soggiorno e delle ampie camere con servizi privati, telefono e TV color-Sat oppure l'allegria della tavernetta e della sala giochi. Ascensore, garage coperto e parcheggio per gli ospiti.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 - pensione completa da £. 70.000.

HOTEL SCOIATTOLO * ☎ e fax 0437-590346**

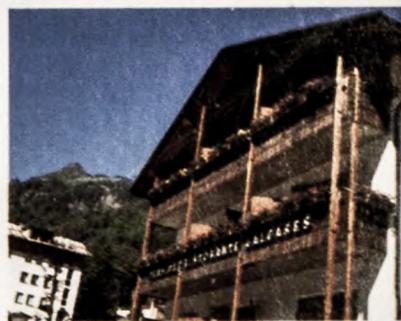
via Pineta, 30 - 32020 Caviola di Falcade (BL)

È l'Hotel Ristorante Val Gares a Canale d'Agordo è un'ottima base di partenza per le più belle escursioni in zona Mulaz, Marmolada e Pale di San Martino. Tutte le camere hanno servizi privati e telefono. Il ristorante propone un'ottima cucina tipica locale, con ghiotte specialità curate personalmente dal titolare, Graziano De Dea. Da gustare gli gnocchi con la ricotta affumicata e, a richiesta, le lasagne da fornello e le grigliate. Ottimi i vini.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 - pensione completa da £. 70.000.

HOTEL RISTORANTE VAL GARES * ☎ 0437-501238; fax 590766**

via G. Xaiz, 15 - 32020 Canale d'Agordo (BL)



dino sono privati, per garantirvi una vacanza davvero confortevole.

Prezzi: mezza pensione da £. 50.000 - pensione completa da £. 54.000.

PENSIONE LORENZINI ** ☎ 0437-521212 / 521232

via Pescul, 109 - 32020 Selva di Cadore (BL)

Condizione familiare ed aperta tutto l'anno, offre camere luminose e dotate di servizi e telefono. Punto di partenza ideale per escursioni sul Pelmo, sul Civetta, sul Becco di Mezzodì, sulla Croda da Lago e sul Nuvolau. Agli ospiti offre una cucina locale ed internazionale, una sala per banchetti, un comodo bar. Parcheggio e giardino sono privati, per garantirvi una vacanza davvero confortevole.



Amplatz Sport è il negozio più fornito e specializzato della Val di Fassa per quanto riguarda qualsiasi tipo di attrezzatura da montagna. Vi si trovano tutte le novità, tra cui le rivoluzionarie corde scozzesi Cairngorm, e le marche più prestigiose, nessuna esclusa (Salewa, Patagonia, Dolomite, Camp, Great Escapes e molte altre). Il proprietario Diego Amplatz collabora da anni con le guide alpine del luogo, assicurando così ai suoi clienti la massima qualità e professionalità, unite ad un servizio eccellente. Il rocciatore, l'escursionista e lo sciatore troveranno da Amplatz Sport la gamma più completa di materiali prestigiosi e prodotti esclusivi adatti alle loro esigenze.

Sconti ai soci C.A.I.

AMPLATZ SPORT p.za Marconi, 1 - Canazei (TN)

☎ e fax 0462-61605



L'Albergo Vajolet di Moena è una deliziosa oasi di comfort, nella magnifica conca dominata dai profili inconfondibili del Catinaccio, del Sassolungo e della Marmolada. È una costruzione bianca dal tetto spiovente, recentemente ristrutturata, che conta al suo interno solo 18 camere. L'arredamento rispecchia lo stile locale che abbonda nell'uso del legno. Gestione familiare cordialissima e molto efficiente. La cucina, casalinga e molto curata, alterna specialità della tradizione locale a piatti internazionali. Prezzi di favore per gruppi e comitive. L'Albergo Vajolet gode il privilegio di una magnifica posizione, soleggiata e panoramica, punto di partenza ideale per gite, passeggiate ed escursioni alpinistiche.

Prezzi: mezza pensione da £. 42.000 - pensione completa da £. 47.000.

ALBERGO VAJOLET * * ☎ 0462-573138

via Dolomiti, 15 - 38035 Moena (TN)

Corvara, il cuore della Val Badia, non è soltanto un paradiso sciistico, e scoprirne i dintorni d'estate, parliamo soprattutto di quella autentica meraviglia della natura che è il gruppo del Sella, offre emozioni in grado di convertire alla montagna anche il più ostinato degli "spiaggiafili". Maurizio Iori che insieme alla mamma e i fratelli possiede e gestisce la deliziosa Pensione Maria a Corvara, maestro di sci ed esperta "guida", saprà suggerirvi il meglio delle passeggiate, delle ferrate, delle ascensioni su roccia, dalle più semplici alle più impegnative. Per il resto la Pensione Maria offre il conforto di un ambiente familiare caldo e rilassante, una cucina tipica curata e genuina, camere con servizi privati, telefono e TV e, dulcis in fundo, prezzi assolutamente contenuti.

Prezzi: mezza pensione da £. 39.000 - pensione completa da £. 64.000.

PENSIONE MARIA * * ☎ e fax 0471-836039

via Pescosta, 148 - 39033 Corvara (BZ)



Camere con servizi -
Bagno - Doccia
Telefono in camera
Piscina coperta
Idromassaggio
Sauna
Bagno turco
Solarium
Fitness-Room
Restaurant

*Prezzi speciali
per settimane verdi*

HOTEL RESTAURANT MOOSER HOF * * *

DEPENDANCE

Sesto Pusteria (BZ) ☎ 0474-70346 / 70434; fax 70180



Il Ristorante Rifugio Genziana è un caldo e accogliente *tabià*, notissimo in Val Pusteria.

Tra le specialità da provare: le pappardelle con ragù di selvaggina, i gnocchi di ricotta e la sella di capriolo. Per dessert non perdetevi la favolosa *frittella della nonna Teresa*. Per finire, gustate un

distillato della Casa a base di genziana, lampone, ginepro o kùmmel prodotto dalla Distilleria esistente dal lontano 1909.

RISTORANTE RIFUGIO GENZIANA

via San Silvestro, 31 - Dobbiaco (BZ) ☎ 0474-979072



L'Hotel Alpino Monte Rota gode di un'invidiabile posizione: a 5 km. da Dobbiaco, a 1650 mt., esposto a sud con stupenda visione sulle Dolomiti. Ai suoi ospiti offre comfort e qualità ai massimi livelli, stanze con servizi propri, tv-color, telefono diretto, radio. Il ristorante propone specialità tipiche tirolesi ed internazionali, cui si affiancano le gustose grigliate estive sul prato. Per il relax e la cura del vostro corpo avrete a disposizione piscina riscaldata, thermanium romano, bagno turco, whirl-pool, sauna finlandese, doccia fredda a nebbia, solarium, sedie a sdraio riscaldate e panche romane. Se amate la vita all'aria aperta: tennis, bocce, ping-pong e campo giochi per bimbi nel grande parco intorniciato dalle Dolomiti.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000; pensione completa da £. 70.000.

HOTEL ALPINO MONTE ROTA ***

via Ratsberg, 10 - Dobbiaco (BZ) ☎ 0474-72213 / fax 72916



L'Hotel Stauder, tranquillo e soleggiato, dispone di 25 camere con servizi, telefono e TV. E' gestito dai proprietari, che ne curano l'ospitalità e la cucina. Offre sauna, solarium e idromassaggio. Gli appassionati della montagna possono contare sulla grande esperienza di Kurt Stauder, figlio del proprietario, guida alpina e sciatore, che è disponibile a guidare escursioni ed ascensioni su roccia e ghiaccio, non soltanto nelle Dolomiti ma anche in tutto l'arco alpino (Italia, Austria, Svizzera, Francia).

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000;
pensione completa da £. 90.000.

HOTEL STAUDER ***

via Kurze Wand, 16 - Dobbiaco (BZ)

☎ 0474-72488; fax 72097



L'Hotel Nocker è il luogo ideale per una vacanza riposante e attiva al tempo stesso. E' dotato di 25 camere con servizi privati. Per il Relax offre un ampio giardino soleggiato, caffè-bar e sala tv, nonché le specialità del suo ristorante tipico (la famiglia Nocker è famosa anche per la propria macelleria presso l'Hotel). Per i divertimenti ci sono il bowling e le escursioni nei boschi circostanti. Parcheggio e garage.

Prezzi: mezza pensione da £. 48.000; pensione completa da £. 54.000.

HOTEL NOCKER ***

via Dolomiti, 21 - Dobbiaco (BZ)

☎ 0474-72242 / fax 72773



L'Hotel Laurin è attrezzato in modo da offrire ai suoi ospiti ogni tipo di comfort e di svago. L'ambiente accogliente è dotato di luminose sale di ritrovo e di camere con tutte le comodità.

La cucina casalinga propone specialità locali cui si accompagnano gli ottimi vini del Tirolo.

Di fronte all'albergo un ampio prato soleggiato con sedie a sdraio vi permette un completo relax. Parcheggio riservato.

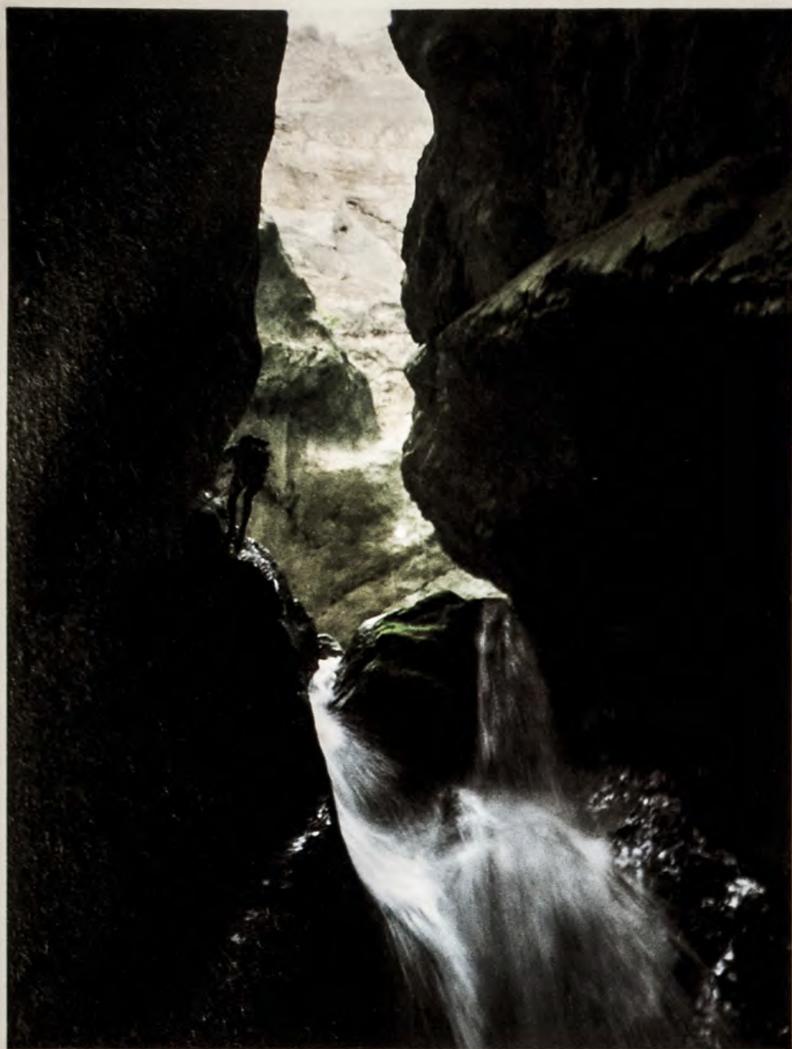
Prezzi: mezza pensione da £. 50.000; pensione completa da £. 60.000.

HOTEL LAURIN ***

via al Lago, 5 - Dobbiaco (BZ)

☎ 0474-72206 / fax 973096





CARNIA
A P T

CARNIA
montagna da scoprire

AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA

Via Umberto I, 15 - 33022 Arta Terme (UD)

☎ 0433-929290 / fax 886686



Il Meublé Pace Alpina di Sergio De Infanti, nota guida alpina e maestro di sci, offre un soggiorno piacevole e rilassante. Non lontano dai sentieri per le escursioni nella zona, ha comode camere con bagno, pizzeria e ristorante vicino al parco giochi, il tennis e il minigolf. A chi ama un contatto più stretto con la natura l'adiacente campeggio "Zoncolan" offre 40 piazzole attrezzatissime.

Prezzi: camera e 1^a colazione da £. 30.000; piazzole da £. 11.000.

ALBERGO MEUBLE "ALLA PACE ALPINA" **
via Valcalda, 13 Ravascletto (UD) ☎ 0433-66018

Sauris: l'ultima valle

Sauris, piccolo gioiello della Carnia, è capace di riportarci ad una dimensione di montagna ormai dimenticata, di montagna com'era quando le sue comunità vivevano ritmi e tradizioni ancora non stravolte dalla massificazione consumistica e dal turismo dei grandi numeri, di montagna in cui è ancora possibile trovare angoli di silenzio e di solitudine, temperati dalla vitalità e dall'allegria della indimenticabile gente che la abita.

Abitati minuscoli, aggraziati da una caratteristica architettura tipicamente alpina, prati verdi ricchissimi di una flora straordinaria, boschi profondi e pascoli in quota, ancora appannaggio quasi esclusivo di pastori e di bestiame: tutto ci riporta ad una dimensione di contiguità con la natura sempre più rara ma sempre più necessaria a chi voglia strapparle i grandi insegnamenti che è capace di dare a chi sa viverla e assecondarla.

Albergo RIGLARHAUS * * *

Fraz. Lateis, 3 - 33020 Sauris (UD)

☎ e fax 0433-86049

Sette camere con servizi, 16 posti letto, telefono, sala tv, ristorante rinomatissimo per i suoi piatti tipici della Carnia. Parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da £. 54.000; pensione completa da £. 58.000.

Albergo NEIDERHÖRBIGE * *

Sauris di sopra - 33020 Sauris (UD)

☎ e fax 0433-86137

Otto camere con servizi, 22 posti letto, telefono, radio e tv. Bar e ristorante con specialità veneto-carniche. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: mezza pensione da £. 54.000; pensione completa da £. 58.000.

L'Hotel Morgenleit è un modernissimo "tre stelle" situato nell'incantevole vallata di Sauris, dove si trova l'omonimo lago, noto a tutti per il particolarissimo colore delle sue acque.

L'Hotel dispone di 22 camere dotate di tutti i comfort: servizi privati con doccia o bagno, tv, radio, telefono diretto, frigo-bar ed ampie terrazze dalle quali si gode la vista panoramica di boschi, pascoli e del lago di Sauris.

Per garantire una vacanza indimenticabile, l'Hotel accoglie i suoi ospiti col calore del soggiorno con caminetto, delle sale di lettura e della sala tv con videoregistratore.

La cucina del suo ristorante è quella tipica ed offre tutte le specialità della gastronomia carnica-friulana abbinata ai vini di produzione locale. Ai momenti di relax nella terrazza panoramica o nel bar-caffetteria si può alternare l'attività sportiva proposta dalla sala fitness con sauna, idromassaggio, cyclette e vogatore, per una forma perfetta anche in vacanza.

Prezzi: mezza pensione da £. 53.000; pensione completa da £. 58.000.

HOTEL MORGENLEIT * * * gest. Fam. Miotto
Sauris di sotto (UD) ☎ 0433-86166 / fax 86167



PERFEZIONE DI FORMA E DI CONTENUTO



FRANCOLI e' la grappa

MODUS VIVENDI



Ph. Bob Krist Ag. Laura Ronchi/Tony Stone

England, Cotswolds, man painting on riverbank

CINQUE TERRE. Modello molto apprezzato da alpinisti e arrampicatori che devono affrontare lunghi percorsi di avvicinamento in parete. La fascia basale in scamosciato, molto avvolgente, e la particolare allacciatura che permette di graduare la tensione di chiusura assicurano, infatti, buon avvolgimento e tenuta, pur lasciando completamente libera l'articolazione della caviglia per l'assenza del gambaleto.

Terreni ideali: collina, bosco, alpeggi.



OGNUNO È LIBERO DI SCEGLIERE COSA RAGGIUNGERE NELLA VITA.

NOI GLI DIAMO UNA MANO.

RIVER GTX. Modello in Cordura e scamosciato, ideale per escursioni giornaliere di medio impegno anche su bagnato grazie alla fodera in Gore-Tex. L'intersuola Comfort Flex assicura il giusto rapporto tra flessione longitudinale e torsione per l'uso consigliato ed è abbinata ad un fustbett estraibile ai carboni attivi. Suola Tepui Vibram con inserto in micro-

poro ammortizzante. Terreni ideali: collina, prateria, alpeggi.



SCARPA

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK